



In 65 anni di vita politica questo periodo è certamente il peggiore: la situazione risponde al termine "disastro". Però trovo un'infinità di risorse, di capacità di reazione, di entusiasmi. Oscar Luigi Scalfaro, 2 dicembre

-8

all'11 dicembre
in piazza a Roma
per cambiare



OGGI CON NOI... Cesare Damiano, Luigi Manconi, Claudio Martini, Lidia Ravera

Tra Wikileaks e sfiducia

I nuovi file sugli affari con Putin e sulla sua «salute» accelerano la crisi: mozione Fli-centristi

Assopito all'ambasciata

Il premier si addormenta mentre parla con i diplomatici Usa
Nei report i dubbi di Gianni Letta

Pd: ora in Parlamento

L'opposizione chiede chiarezza sui traffici privati del Cavaliere
Bersani: uscire subito da paralisi

BUONANOTTE BERLUSCONI

→ ALLE PAGINE 4-13

Mirafiori come Pomigliano: verso accordo separato

La Fiat presenta bozza d'intesa simile a quella dello stabilimento campano, no della Fiom → A PAGINA 29



Primarie a Torino «vietato sbagliare» Ma in campo ci sono sette pd

Sondaggi favorevoli ma molte turbolenze. Fassino in attesa → ALLE PAGINE 20-21

11D dicembre
CON L'ITALIA
CHE VUOLE CAMBIARE
ROMA - SABATO 11 DICEMBRE
ORE 14 PARTENZA CORTEO
DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI
PD Partito Democratico
www.partitodemocratico.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I pisolini di Sansone

Mentre le agenzie di stampa battevano la notizia della mozione di sfiducia presentata dal neonato polo centrista - Fini, Casini Rutelli più Lombardo e altri devoti dell'ultim'ora - ero a Firenze ad ascoltare Romano Prodi intervistato dal nostro Andrea Satta. A parlare di politica attraverso le metafore della bicicletta, come su questo giornale giocano a fare da un po' perché «la situazione italiana è così triste che se ne può parlare ancora solo con un po' di leggerezza», ha spiegato Prodi. Alle domande sui leader di opposizione ha pregato di non accanirsi: «Amo il mio paese ho il dovere morale di non alimentare la zizzania». Alla richiesta di spiegare cosa stia succedendo al centrosinistra ha risposto: «Quando ho fondato l'Ulivo una delle ragioni, direi la principale, era il desiderio di far cessare l'infinita lotta fra guelfi e ghibellini. Volevo far nascere una sinistra progressista europea, una forza riformista dove cattolici e laici lavorassero insieme ad un comune progetto. Solo così, credo, si può risolvere la questione della laicità dello stato: solo avendo laici e cattolici nei due schieramenti, e poi fra schieramenti confrontandosi nel merito. Senza barricate né posizioni a priori. Se si lascia l'insegna del cattolicesimo a un partito politico è finita. Guelfi, appunto, e tutti ghibellini gli altri. Con l'Ulivo, che era molto più di un disegno politico di breve periodo, è fallito anche questo tentativo». Dalla platea ammutolita una voce ha provato

ad accennare una domanda - quella che avevano in mente tutti. «Ma Casini...». Prodi ha fatto cenno di no con la mano. Basta così, è già chiaro a sufficienza. Si è ripreso a parlare di ciclismo, il vecchio ct Alfredo Martini ha ricordato di quando gli disse di guardarsi dai gregari, c'è scappato un cenno all'arsenico nelle borracce. È tornato il buon umore.

La mozione di sfiducia dei centristi è tecnicamente una buona notizia per l'opposizione. Se si aggiungono i voti di Fli Udc e Api a quelli di Pd e Idv, che già hanno presentato la medesima richiesta, già adesso in questo Parlamento chiuso il governo non ha la maggioranza. Circostanza che conferma, come scrivevamo ieri, le ragioni della serrata: paura. Berlusconi dovrebbe dimettersi senza aspettare il 14, Gianni Letta pare che stia facendo progressi seppur impercettibili sulla strada della persuasione. Che bisogno c'è di uno show in diretta, in fondo? Muoia Sansone con tutti i filistei non giova ai filistei che qui sono parecchi e ci tengono alla pelle.

Impercettibile è la parola del giorno. Bisogna immaginare il signor B che nel conversare per la prima volta con il nuovo ambasciatore americano a Roma si "assopisce brevemente", dorme impercettibilmente mentre David Thorne continua a parlare da solo. Seguono note sullo stato di salute del premier, attribuite non a l'Unità - che pone la questione da molti mesi, ne hanno scritto da ultimo Cancrini e Ravasi - né alla signora Veronica ma a Letta medesimo e al senatore Cantoni i quali naturalmente, come da copione, smentiscono i documenti dell'ambasciata Usa. La verità è sotto gli occhi di tutti. Anche quella dei rapporti fra Berlusconi e Putin quanto agli affari sul gas di cui le donnine sono un irrilevante dettaglio da dopolavoro. Umberto De Giovannangeli le riracconta oggi da capo alla luce dei dispacci Usa, i lettori del l'Unità conoscono la storia a memoria.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Giuseppe sciolto nell'acido Spatuzza chiede perdono



PAG. 30 ■ L'INTERVISTA

Errani: «Tagli pesantissimi Così le Regioni non ce la fanno»



PAG. 34-35 ■ CONVERSANDO CON...

Paolo Conte: «Vieni via con me? No, restiamo a difendere l'Italia»



PAG. 25 ■ ITALIA

Forze di polizia, ancora tagli

PAG. 26-27 ■ MONDO

L'Italia esporta Pentotal negli Usa

PAG. 36-37 ■ FESTIVAL DI TORINO

Delude Paolo Rossi, incanta Temple

PAG. 42 ■ SCIENZA

La Nasa: batterio alieno sulla Terra

PAG. 45 ■ SPORT

Mondiali, la Fifa sceglie Russia e Qatar



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Paola Binetti

Lidia Ravera

Invidio all'onorevole Paola Binetti le sue incrollabili certezze, la fede che non ammette il dubbio, l'intransigenza implacabile, l'integralismo catto-democristiano e quella forma di esibizionismo del rigore morale così necessaria per chi vuole intraprendere con successo, la via della santità come carriera. Ammiro il suo stile severo, i soffici capelli bianchi, le sciarpe, gli occhiali. Sono lieta che, sicura come una rondine, sia volata via dal centrosinistra per fare il nido nel centro-centro, lontano dalle tentazioni del demonio relativista. Tuttavia, proprio per rispetto alle sue intolleranze elementari, vorrei rassicurarla: Monicelli era una delle persone meno disperate e meno sole che ho conosciuto in vita mia. Quattro diverse generazioni si disputavano la sua amicizia. Ha esercitato, poiché era ancora in grado di farlo, il libero arbitrio. Se la prenda con Immanuel Kant, non con lui. ❖



Paola Binetti

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Ora Gianni Letta parla come Berlusconi



F rattini ha ragione, è l'11 settembre della diplomazia. Crollano le torri gemelle: Silvio Berlusconi e Gianni Letta. Tempo fa ho scritto che Gianni Letta non sarebbe mai crollato perché è antisismico (Dopo Tangentopoli, è venuta in Italia una delegazione di architetti giapponesi per studiare l'ossatura di Letta. Non capivano come aveva fatto, solo lui, a restare in piedi. Nella regione dell'Hanshin, dopo il terremoto del '95, hanno ricostruito le scuole a forma di Gianni Letta). Ora però che Wikileaks ha svelato le confidenze del sottosegretario, Letta è costretto a riparare dietro alla frase che segna la fine di ogni carriera diplomatica: «Non l'ho mai detto!». Do-

po anni di sforzi per insegnare a Berlusconi a parlare come Letta, è Letta, alla fine, che si riduce a parlare come Berlusconi. «Smentisco categoricamente che Berlusconi fosse senza energia!». «Ma se ha detto che eravate preoccupati perché il risultato degli esami era pessimo». «Ehm, mi riferivo a Renzo Bossi». «E gli affari del governo italiano con Gazparon?». «È stata fraintesa una frase di Tremonti: Siamo alla canna del gas». Ronald Spogli sospetta che Berlusconi e i suoi amici puntino ad arricchirsi lucrando sugli accordi Italia-Russia. Sandro Bondi ha smentito, poi ha assegnato un premio per la direzione della fotografia della Corazzata Potemkin alla cubista di un night di Mo-

sca. I diplomatici americani che raccolgono le confidenze di Letta parlano di Berlusconi come del portavoce di Putin. Una frase che ha fatto infuriare Capezone: «E io sarei il portavoce del portavoce di Putin?! Ecco perché la metà dello stipendio mi viene accreditata in rubli». Letta ostenta tranquillità, ribadisce che Hillary Clinton ha detto che Berlusconi è il migliore amico degli Stati Uniti (se è per questo, ha detto anche che Bill Clinton è un buon marito). In realtà, non è mai stato tanto preoccupato. Ha capito che le cose si mettevano male quando ha visto Berlusconi addormentarsi durante una telefonata. Capita a tutti, sì, ma quella era una linea erotica. ❖



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

→ **Casini** “chiama” Fini e si somma a Pd-IdV. «Siamo 317, Berlusconi non ha più la maggioranza»

→ **La tempesta dei documenti** dà coraggio a Fli e gli altri. «Se Silvio si dimette subito forse...»

La sfiducia e Wikileaks Arriva la sveglia al premier

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Viaggio di gruppo Il presidente della Camera Gianfranco Fini con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e il presidente di Alleanza per l'Italia (Api), Francesco Rutelli

La serrata del Parlamento per agevolare una trattativa trova ostacoli. I sospetti PdL che l'accelerazione Casini-Fini sia dovuta al coinvolgimento di Letta nei cablo Usa. Bocchino: «317 deputati per la sfiducia».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Se Berlusconi non intende soltanto «contare» i numeri della sua maggioranza ma anche «pesarli», in queste ore ha molto su cui riflettere. La serrata del Parlamento per mandare a buon fine un'eventuale trattativa non ha impedito alla situazione di accelerare brusca-

mente. Fermandosi a un passo dal baratro, o forse neppure.

Sul fronte interno, c'è la decisione di Casini di presentare la mozione di sfiducia, formalizzando la crisi e mettendo nero su bianco le cifre e le firme di chi è disposto ad intestarsela. Non ha i numeri, hanno strillato subito i berluscones. Errore grossolano: l'accorto leader centrista ha “chiamato” Fini, costringendo i futuristi in qualche modo a gettare il cuore oltre l'ostacolo. Adesso, la saldatura della mozione Pd-IdV con il “pentadocumento” del terzo polo raggiungerebbe - certifica Bocchino - quota 317 deputati. Consentendo ai firmatari di rilanciare: Berlusconi si dimetta - e subito - perché non ha più la maggioran-

za. E quando Bruno Tabacci avverte che «gli 85 (terzopolisti, ndr) che ora sono insieme davanti alla crisi lo saranno, se costretti, anche davanti alle urne» punta in realtà all'obiettivo opposto. La pistola fumante è sul tavolo: se il Cavaliere accetterà di dimettersi prima del 14, consegnando la possibilità di un reincarico ai suoi “nemici”, è questione legata alla politica e alle garanzie processuali ma anche alla psicologia dell'uomo.

Il quadro però consta di altri due tasselli impossibili da ignorare. Il fronte estero, in tilt sotto il tornado Wikileaks. Se la prima tornata di rivelazioni potevano essere, parole della Boniver, «petardi bagnati», il round successivo colpisce al cuore

l'ego e l'immaginario del premier. Ma anche i fondamentali della «ridotta» in cui lui, sentendosi sempre più accerchiato e roso da crescenti sospetti, si è rinchiuso confidando in un manipolo di fedelissimi. E si può immaginare l'effetto dei commenti, attribuiti dal nuovo ambasciatore Usa Thorne a Gianni Letta (che smentisce), sul Silvio «fisicamente e politicamente debole» a causa degli scandali, «privo di energie» e «caduto in depressione» dopo l'aggressione a Milano nel 2009. Anche il presidente della commissione Difesa al Senato Cantoni dichiara nei cablo: «Siamo tutti preoccupati per la sua salute».

→ **SEQUE ALLA PAGINA 6**



WikiLeaks I segreti, i metodi e lo staff di Julian Assange p.26

Montagna Le vacanze sulla neve senza rischiare la salute p.101

Vendola Ecco come Bersani vuole arginare l'Opa di Nichi sul Pd p.68

L'espresso

Settimanale di politica, cultura, economia - www.espressonline.it

149 euro - 10 dicembre 2010



**LA RIVOLTA
DI STUDENTI E
RICERCATORI.
PERCHÉ
BOCCIANO
LA RIFORMA
DELLA GELMINI**

RAGAZZI CONTRO

IN EDICOLA, INTERNET E IPAD

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Berlusconi, avrebbe raccontato Cantoni (che smentisce anche lui), «è svenuto in pubblico tre volte, i test medici sono un completo disastro, le notti insonni e le feste non lo fanno riposare abbastanza».

Neanche il resto delle indiscrezioni diplomatiche è piacevole per il capo del governo: l'assopimento durante la prima telefonata con Thorne, la rentrée di Noemi, la sua telefonata che racconta dell'«imminente arresto» dei carabinieri nel caso Marrazzo, i sospetti di una trappola dell'intelligence. E gli «affari lucrosi e spesso non trasparenti» tra Berlusconi e Putin, il loro rapporto diretto che mette ai margini i «livelli inferiori», le accuse dell'ambasciatore georgiano di tangenti pagate dalla Russia all'Italia sui profitti dei gasdotti targati Eni-Gazprom.

Eppure, è l'affaire Letta la tempesta perfetta. Che va a colpire forse l'unico candidato a cui il premier avrebbe ceduto Palazzo Chigi, e indebolisce di conseguenza lo scenario di una successione interamente pilotata dall'attuale inquilino sotto assedio. Ed è comprensibile la reazione di «Silvio» alle parole (riportate) del «dottor Letta», finora sempre nel suo cuore, anche se meno ascoltato in questi tempi

Nei cablo**L'assopimento del premier al telefono con l'ambasciatore Usa**

grami per le colombe, su un argomento «tabù» come la sua salute.

«Berlusconi non si dimetterà prima del 14» afferma La Russa, dando voce soprattutto ai suoi timori. Ma voci preoccupate nel Pdl mettono in relazione la mossa di Casini con lo smottamento Wikileaks. La strategia è quella del passo indietro, l'affondo è diretto dove? Nel giorno che consacra, tra fanfare e cori autocelebrativi, il terzo polo (Pisicchio: «Il partito che non c'era ora c'è») Fini «ragionevolmente» esclude che si vada alle urne. E Bruno Tabacci inserisce nel filo rosso il terzo tassello fondamentale: «La variabile crisi economica». A dire: chi apparirà agli occhi degli italiani colpevole di avere interrotto prematuramente la legislatura? La partita è rischiosa, la mossa Casini-Fini certo un azzardo. Ma, i finiani più battaglieri si mostrano confidenti: «Irresponsabili noi? Il premier si accorgerà di quanto siamo responsabili. Verso il Paese». ♦

→ **L'ex ambasciatore Usa** nei report dall'Italia: rovinato dai festini→ **Accuse sul gas** Evocati interessi personali di Berlusconi in Russia

Salute e affari con Putin Spogli sfiducia il premier

Foto di Paul Hanna/Reuters



Un premier colluso in affari con lo «Zar» di Mosca. Un leader dalla salute inferma per via dei festini... Molto più di «portavoce» di Putin. Un sodale. È Silvio Berlusconi raccontato nei report dell'ex ambasciatore Usa a Roma...

UMBERTO DE GIOVANNANGELIROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Mozione di sfiducia. Una sfiducia totale. Primo firmatario: Ronald Spogli, ex ambasciatore in Italia degli Stati Uniti d'America. Corruzione e salute. Sono i cardini di una «sfiducia» che travolge il Cavaliere. Lo tsunami-Wikileaks si abbatte su Silvio Berlusconi. E siamo solo agli inizi. Dei cablo riservati della diplomazia Usa venuti in possesso del sito di Julian Assange 652, rivela il quotidiano spagnolo *El País*, riguardano il premier italiano. «La salute rovinata dai party», «I risultati dei test clinici su Silvio Berlusconi hanno rivelato un vero disastro. Siamo tutti preoccupati per la sua salute», si legge nel dispaccio dell'ambasciata americana a Roma in cui viene citato l'esponente politico vicino al premier. «Il fatto che (Berlusconi) faccia tardi la notte e la sua inclinazione alle feste implicano che non riposa a sufficienza», prosegue. Il personaggio politico vicino al Pdl ricorda inoltre che il presidente del Consiglio è svenuto tre volte in pubblico negli ultimi anni. Il cablogramma rivela anche un particolare della prima telefonata a Berlusconi dell'attuale ambasciatore americano a Roma, David Thorne: il premier «si assopì brevemente» durante la conversazione.

AFFARI E SALUTE

Ma è soprattutto il «dossier affari» a scandire la «mozione Spogli». I report sono circostanziati. Le accuse pesanti. La diplomazia Usa conforta e rafforza quanto già da tempo *l'Unità* aveva resocontato: i lucrosi affari - pubblici e privati - che legano Berlusconi allo «Zar di Russia»: Vladimir Putin. Nella sua lunga relazione, inti-

Il premier Silvio Berlusconi

tolata «Relazioni Italia-Russia: il punto di vista da Roma», Spogli descrive nel dettaglio quali siano i principali interessi di Eni a Mosca, i rapporti con la russa Gazprom, i rapporti diplomatici ad essi collegati. Ma si sofferma soprattutto sulla figura di Berlusconi. Nei complessi rapporti tra Italia e Russia - scrive Spogli - «un fattore concomitante non insignificante è il desiderio del "Prime Minister" Berlusconi ad essere visto come un player importante nella politica estera, la qual cosa lo porta là dove altri non osano». In più di un'occasione il rapporto personale di Berlusconi con Putin è descritto da Spogli come «irritante». L'ex ambasciatore non risparmia il titolare della Farnesina. «Lo stesso ministro degli Esteri Frattini - rimarca Spogli - ammette di non esercitare alcuna influenza su Berlusconi per quanto riguarda la Russia. All'inizio di settembre, durante la sua visita in Italia, l'ex vicepresidente Cheney si è confrontato con Frattini sull'atteggiamento molto pubblico e poco agevole per quanto riguarda il conflitto in Georgia. Un sottomesso Frattini ha sottolineato

**L'Unità
Gas, Berlusconi «sensale»
del patto tra Russia e Turchia**



La copertina del 7 agosto scorso

L'OMBRA DELLE TANGENTI

L'ambasciatore georgiano: «Putin ha promesso a Berlusconi una percentuale dei profitti che vengono da ogni gasdotto costruito da Gazprom, con l'Eni».

che, mentre lui ha forti opinioni sulla questione, ha ricevuto i ordini chiari dal primo ministro».

DEVASTATO

L'ambasciatore Spogli nella sua nota a Washington del 26 gennaio 2009 circa i rapporti tra Italia e Russia, sottolinea che sulla base di quanto riferitogli dai suoi interlocutori («nell'ufficio di Berlusconi, nel Pdl e anche all'Eni»), «Berlusconi concepisce e determina la politica dell'Italia sulla Russia come fatta in prima persona, senza cercare o accettare consigli. Sono virtualmente tutti recalcitranti a confrontarsi con il "Prime Minister" ...». Devastante. E siamo solo all'antipasto. Spogli fa anche i nomi. Uno, in particolare. È Valentino Valentini «l'uomo chiave di Berlusconi in Russia». Spogli lo scrive il 26 gennaio 2009, in un documento «rubato» da Wikileaks e pubblicato dal *New York Times*. «Ogni volta che sollevavamo il problema dei rapporti tra Berlusconi e la Russia - rileva l'ex ambasciatore Usa - le nostre fonti nel Pdl e nel Pd ci indicavano Valentino Valentini, un deputato e una figura

in qualche modo misteriosa, come colui che opera come uomo chiave di Berlusconi in Russia, sebbene non abbia uno staff e nemmeno una segretaria. Valentini, che parla il russo e che si reca in Russia molte volte al mese, frequentemente appare al lato di Berlusconi quando incontra gli altri leader mondiali. Cosa faccia in questi viaggi così frequenti a Mosca non è chiaro. Ma si vocifera in modo ampio - conclude Spogli - che sia là per curare gli interessi e gli affari di Berlusconi in Russia». Non basta. Ronald Spogli, in un documento classificato segreto: «Esponenti della maggioranza di centrodestra e dell'opposizione del Pd credono che Berlusconi e i suoi amici stiano approfittando personalmente e in modo generoso dei tanti accordi intercorsi tra l'Italia e la Russia. L'ambasciatore georgiano a Roma ci ha detto che il suo governo crede che Putin abbia promesso a Berlusconi una percentuale dei profitti che vengono da ogni gasdotto costruito da Gazprom, in collaborazione con l'Eni» Una «torta» da 15,5 miliardi di euro. ❖

**Lavoro
Italia**

**ASSEMBLEA DEI
RESPONSABILI REGIONALI
E PROVINCIALI
ECONOMIA E LAVORO PD**

Introduce

Armando Cirillo

Coordinatore Dipartimento economia e lavoro

Conclude

Stefano Fassina

Segreteria nazionale
Responsabile Dipartimento economia e lavoro

Roma, lunedì 6 dicembre 2010, ore 10.30
Sede nazionale PD, Via Sant'Andrea delle Fratte 16

**L'11 DICEMBRE
MANIFESTIAMO INSIEME**
ROMA - PIAZZA SAN GIOVANNI
ORE 15.30



Partito Democratico
partitodemocratico.it
economia.lavoro@partitodemocratico.it
YOU JEM&TV

Assemblea Nazionale Lavoro Società

13 - 14 dicembre 2010

Centro Convegni "Carte Geografiche"
Via Napoli, 36 - Roma



13 dicembre 2010
Ore 9.30 - 18.00

Relazione

Nicola Nicolosi
Coordinatore
Lavoro Società - Cgil

Dibattito

Intervento:

Susanna Camusso
Segretario Generale Cgil

14 dicembre 2010
Ore 9.30 - 14.00

Dibattito

Intervento:

Carla Cantone
Segr. Spi naz.
Rossana Dettori
Segr. FP naz.
Domenico Pantaleo
Segr. FLC naz

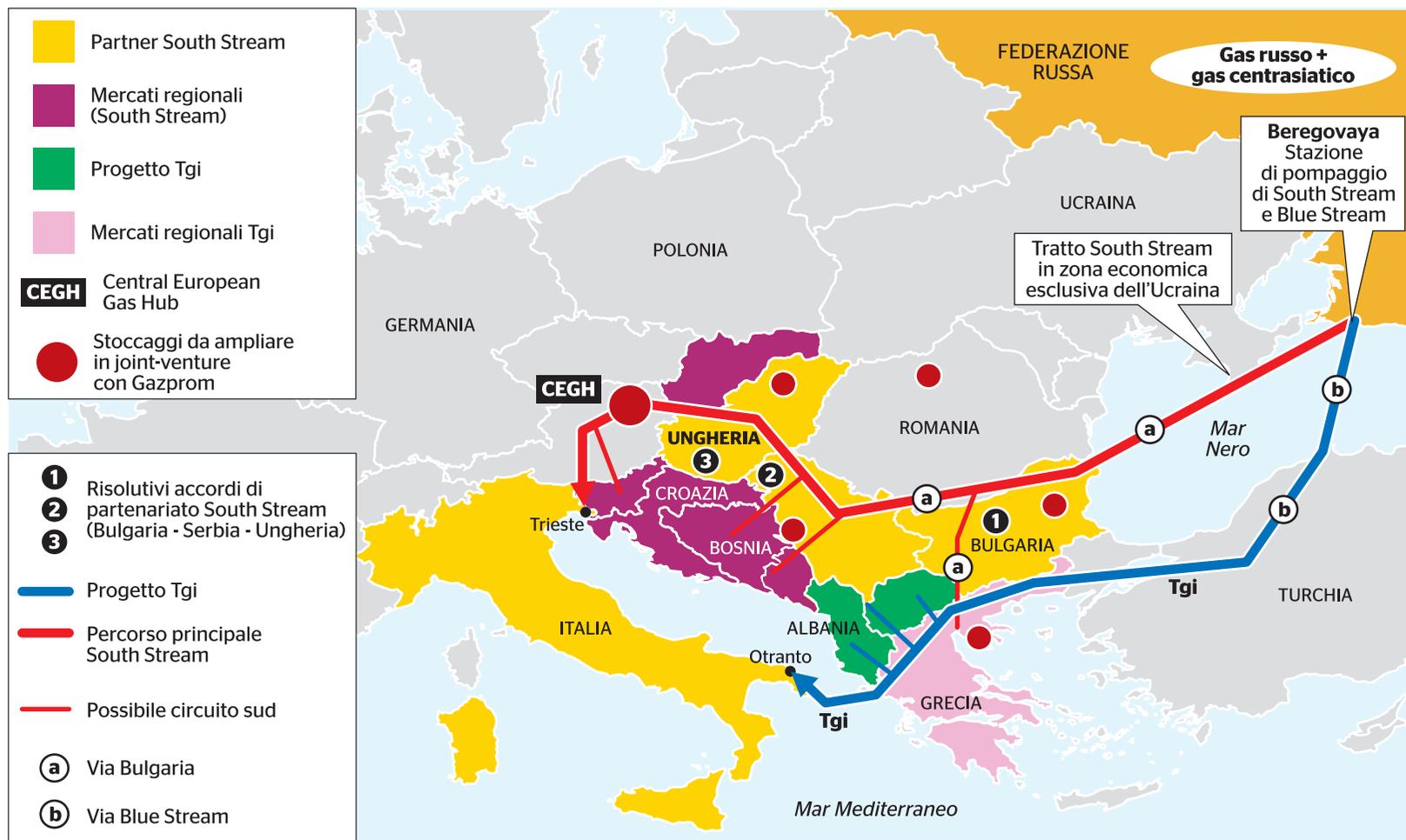
Conclusioni

Nicola Nicolosi

Lavoro, Società, la Cgil

www.lavorosocieta.cgil.it
lavorosocieta@cgil.it

Il "tesoro" dei Gasdotti



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

South Stream Ag è una società per azioni di diritto svizzero. Ha sede nel cantone di Zugo, famoso per i vantaggi fiscali concessi a imprese e privati che vogliono stabilirsi in questa zona. Anche l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ha la residenza a Zugo. South Stream è, per ora, una piccola impresa: è stata costituita nel febbraio del 2008, ha un capitale sociale di appena 100mila franchi svizzeri, diviso in parti uguali tra Eni e Gazprom, gigante energetico russo. La società è domiciliata presso il signor Peter Hodel, in Industriestrasse 13c a Zugo, ed è governata da due amministratori, professionisti svizzeri: Ivo Johannes Bechtiger e Beat Badertscher, entrambi di Zurigo.

Vista così, pare proprio una di quelle misteriose imprese che va a nascondersi in Svizzera per la paura delle tasse. Ma South Stream, invece, è una protagonista della battaglia per il controllo dell'energia, una pedina di politica interna-

Nel cantone di Zugo sboccia South Stream, gioiello di Silvio e Putin

La società di Eni e Gazprom è finita nel mirino del dipartimento di Stato per gli scambi di interessi tra il presidente russo e Berlusconi. Ma cos'è davvero?

zionale dove ormai conta più il potere dei gasdotti che non l'abilità macchiavellica delle feluche. Questa impresa è una grande opportunità e, anche, un problema molto italiano.

Dal piccolo rifugio fiscale elvetico South Stream è finita nella valanga di documenti rovesciata da Wikileaks sui siti internet e sui giornali di tutto il mondo. Per il dipartimento di Stato americano questa società, che dovrà finalizzare il progetto per portare il gas dalla Russia al-

l'Europa evitando di passare per l'inaffidabile Ucraina, è in cima agli interessi di Vladimir Putin e Silvio Berlusconi, non solo per le politiche energetiche di Russia e Italia. Il nostro premier, secondo le note riservate diffuse da Wikileaks, avrebbe beneficiato di vantaggi personali, garantiti da «una struttura oscura», dagli accordi con Mosca e lo sviluppo di South Stream alimenterebbe nuovi timori per i nostri alleati di Washington. Paure giustificate o come riferisce un consigliere dell'Eni

solo «il frutto avvelenato di una guerra per i gasdotti e il controllo dei flussi di energia»? Intanto bisogna concentrarsi su South Stream. Cosa diventerà? Qual è la sua funzione? L'accordo tra Eni e Gazprom per la realizzazione di una nuova rete di gasdotti che collegheranno la Russia all'Unione Europea è stato sottoscritto il 23 giugno 2007 a Roma, all'epoca dell'ultimo governo Prodi. Il ministro dello Sviluppo economico era Pierluigi Bersani, presente alla firma. La joint venture tra Eni e Gaz-

prom riguarda, in particolare, l'attraversamento del Mar Nero dalla costa russa di Berezovaya alla Bulgaria, con un percorso di circa 900 chilometri e profondità massime superiori ai 2000 metri. Una volta arrivato in Bulgaria il gasdotto proseguirà in due direzioni, verso Nord Ovest, attraverso la Serbia, e verso Sud Ovest nel canale di Otranto e poi su. Il progetto di South Stream è analogo a un altro gasdotto che coinvolge il nord Europa. L'ex cancelliere tedesco il socialdemocratico Gerard Schroeder, il cui governo favorì l'accordo con i russi, ha assunto la presidenza del consiglio di sorveglianza della controllata tedesca di Gazprom, mentre l'ex premier Romano Prodi ha rifiutato l'offerta del colosso russo di assumere la presidenza di South Stream.

Ora la società di Eni e di Gazprom si trova di fronte a una serie di appuntamenti per diventare pienamente operativa e realizzare il gasdotto. La prima questione è l'assetto azionario. Il controllo congiunto 50%-50% sarà presto modificato perché, dopo alcuni incontri tra Putin e Berlusconi, sarebbe stato definito un piano per ridurre la presenza italiana nella società. L'Eni do-

Diversi comportamenti Prodi rifiutò l'offerta di Gazprom. Schroeder, invece, l'accettò

vrebbe cedere il 10% del progetto al gigante francese Edf mentre un'altra quota (tra il 10 e il 20%) potrebbe essere venduta alla tedesca Wintershall del gruppo Basf. E non è da escludere l'arrivo di altri investitori internazionali.

Anche se il ministero dell'Economia mantiene il 30% del capitale dell'Eni, e nomina parte del consiglio di amministrazione compresi i vertici, ha un po' sorpreso il fatto che sia stato il presidente Berlusconi a negoziare con i russi le quote di capitale in South Stream. Ma ora ci sono altri passaggi importanti. La società guidata da Paolo Scaroni deve valutare il peso dell'investimento complessivo e la realizzazione tecnica. Ieri Scaroni ha detto che «ci vorranno sei-sette mesi per definire le caratteristiche dell'opera» mentre l'impegno finanziario per la tratta di competenza dell'Eni è stimato in circa 10 miliardi di euro.

Certo tra sei o sette mesi molte cose potrebbero cambiare. C'è la crisi di governo, forse ci saranno le elezioni. E nel 2011 dovrà essere rinnovato anche il consiglio di amministrazione dell'Eni. ♦



Il sottosegretario Gianni Letta in un'immagine d'archivio. Ha smentito di aver "tradito" il premier

Se lo dicono i suoi... «Rovinato dai party dormiva in ambasciata Sapeva di Marrazzo»

Le rivelazioni (seccamente smentite) di Letta e Cantoni (Pdl) all'ambasciata Usa. «Preoccupati per la sua salute». Le richieste di aiuto a Bush per le elezioni 2006. Sapeva in anticipo del caso Marrazzo.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Provato da nottate e «feste scatenate», «fisicamente e politicamente debole», «distratto dalle sue preoccupazioni personali», tanto da preoccupare persino i suoi fedelissimi. Stavolta non sono «funzionari di terz'ordine», come aveva detto il premier dopo le prime rivelazioni di Wikileaks. Stavolta sono dispacci inviati a Washington dall'ambasciatore Usa in Italia David Thorne nel 2009 a designare un premier imbarazzante. E le fonti che hanno informato l'ambasciatore sarebbero due fedelissimi del premier, Gianni Letta e Giampiero Cantoni, presidente della Commissione Difesa del Senato. Letta avrebbe definito il premier «fisicamente e politicamente debole», mentre Cantoni avrebbe riferito a un funzionario dell'ambasciata Usa che

«siamo tutti preoccupati per il suo stato di salute, è svenuto tre volte in pubblico negli ultimi anni, la tendenza per le feste scatenate non gli concede riposo a sufficienza, i suoi test medici sono risultati un completo macello».

Nei documenti resi noti da Wikileaks, lo stesso ambasciatore riferisce di aver constatato di persona le condizioni del premier: «Si è addormentato brevemente durante una visita di cortesia all'ambasciata ed è apparso distratto e stanco» in un altro evento. Ancora: Cantoni avrebbe riferito che Berlusconi «è dominato da preoccupazioni private», in particolare dopo la richiesta di divorzio della moglie e l'accusa di frequentare minorenni. La conclusione del dispaccio del 27 ottobre 2009 è netta: «Gli scandali sessuali, le indagini penali, i problemi familiari e le preoccupazioni finanziarie (si cita l'indennizzo alla Cir da 750 milioni per il caso Mondadori) stanno pesando gravemente sulla salute personale e politica di Berlusconi, così come sulla sua capacità di prendere decisioni».

Immedie le smentite di Letta e

Cantoni. «Ho sempre smentito in ogni sede, pubblica e riservata, le voci che volevano un Berlusconi depresso e senza energia. Ho sempre parlato della sua abituale determinazione e grinta», dice Letta. E Cantoni: «Mai rilasciate affermazioni di quel genere, il mio nome è stato preso per dare valore a ciò che non ne ha».

ANCHE TU, BRUTO

Ma Thorne racconta nei suoi dispacci anche un altro episodio, e cioè dello «scatto d'ira» di Berlusconi contro Napolitano dopo la bocciatura del Lodo Alfano che, avrebbe riferito Letta all'ambasciatore, «ha portato a relazioni fredde con il Capo dello Stato e ha fatto apparire debole il premier». E ancora, si legge che Berlusconi era informato in anticipo dell'arresto dei 4 carabinieri che volevano ricattare l'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo. Il premier avrebbe chiamato Cantoni proprio mentre questi era a colloquio con un funzionario dell'ambasciata Usa «per confidargli che ci sarebbe stato l'arresto di 4 carabinieri accusati di voler ricattare il governatore con un video a luci rosse. E la storia emerse sui media pochi giorni dopo». Cantoni avrebbe anche riferito al funzionario dell'ambasciata che «Berlusconi crede che i servizi segreti italiani lo abbiano deliberatamente intrappolato nell'affare Noemi Letizia». Diversa la versione che Umberto Bossi avrebbe fornito all'ambasciatore durante un colloquio a Roma nell'ottobre 2009: «Bossi - si legge in uno dei file - disse che elementi del crimine organizzato avevano probabilmente teso una trappola Berlusconi per alcuni scandali sessuali, e che il premier aveva abbo-

Letta e Cantoni

**L'ambasciatore avvertito dai fedelissimi di Silvio
Che negano, ma è tardi**

cato di buon grado».

Nei file rivelati da Wikileaks si apprende anche che Berlusconi chiese aiuto all'amministrazione Bush per vincere le elezioni del 2006. Il Cavaliere si rivolse all'allora ambasciatore Ronald Spogli per chiedere una riunione con Bush a Washington e di poter parlare davanti alle Camere Usa «per migliorare la sua posizione in vista delle elezioni». Ma Spogli raccomandò prudenza a Bush: «Dovremmo offrire un elogio appropriato della politica estera italiana senza pregiudicare i nostri rapporti con Prodi». ♦

Fli, Udc, e poi Pd e Idv: 317



Gianfranco Fini sentenza, parlando con i deputati di Fli: «La fiducia alla Camera non c'è più». In un colloquio di due ore con Casini e Rutelli, ha già affilato le armi.

Fini e Casini hanno le firme: «Berlusconi lasci prima del 14» C'è anche Pisanu

Grandi manovre tra Fli, Udc e Api prima della votazione del 14 dicembre. Fini compatta i suoi uomini mentre prende corpo l'offensiva per mettere in difficoltà Berlusconi sul tema delle responsabilità.

SUSANNA TURCO
ROMA

Nell'ultimo scampolo di lavori parlamentari prima della tornata fine-di-mondo del 14 dicembre, Gianfranco Fini, insieme con Casini, Rutelli, Lombardo e Tanoni, annoda il capio del cordone sanitario cui ha lavorato negli ultimi mesi. Gli ex alleati di Berlusconi uniti contro Berlusconi: riunione insieme la mattina (con Tanoni che apre la porta e sorridendo dice: «Perché contate due? Noi lib-dem siamo tre», applausi), comunicato congiunto nel primo pomeriggio («Berlusconi si dimetta e apra una nuova fase»), mozione unitaria di sfiducia al governo ultimata entro sera, grazie al lavoro congiunto di Bocchino e Della Vedova (Fli), Tabacci (Api), Adornato (Udc) e Tanoni. Oggi, al massimo domani, sarà depositata agli uffici della Camera: contiene considerazioni sulla grave situazione «economica, sociale e internazionale», definisce l'attuale governo «inadeguato» ad affrontarla, auspica un «nuovo esecutivo di responsabilità». Le firme in calce, assicurano, alla fine saranno 87, escluso lo stesso Fini e anche Catone, prossimo a lasciare il gruppo di Fli. «Sommandole a quelle della mozione Pd-Idv sono 317», dice Italo Bocchino. Contro le 309 del Cav. Così, con un sol colpo, forze e mosse del terzo polo sono già sul tavolo con dieci giorni d'anticipo: «Berlusconi non ha i numeri alla Camera», come dice Fini; «quella di 317 non è larga ma è una maggioranza», aggiunge Beppe Pisanu. Ergo, Berlu-

sconi farebbe bene a dimettersi prima del voto: è questo il caldo consiglio dell'«area di responsabilità». È questo il loro obiettivo politico immediato: il più chiaro, il più unitario, il più conveniente per scongiurare le elezioni anticipate. A tutti gli attori in campo è chiaro essere quantomeno improbabile che il Cavaliere si acconci a seguire il consiglio, ma sanno che se c'è una possibilità – per loro e per lui – questa è tutta nel mostrargli per tempo che non ha un'alternativa («al voto anticipato non si andrà», ha ripetuto ieri Fini) e dargli ad intendere che invece dimettendosi prima del 14 avrebbe più ampi margini di manovra: per esempio quello di indicare il proprio successore.

Da ieri, del resto, risulta assai più difficile per Berlusconi crogiolarsi nei numeri e in particolare sull'illusione di spaccare il gruppo futurista. Pur scontando qualche nervosismo, infatti, Fini si è assicurato ancora una volta l'appoggio del suo gruppo: era il passaggio più delicato della giornata, tanto è vero che l'annuncio della mozione unitaria è stato posticipato di qualche ora, mentre in fretta e furia il leader di

Fli convocava i suoi a Farefuturo per comunicargli la decisione. «Avevamo posto un problema, ci hanno risposto che siamo traditori», ha spiegato ai suoi, «firmando oggi la sfiducia usciamo da questa situazione difficile – lo vedete cosa sta venendo fuori da WikiLeaks? - Tentiamo di evitare il salto nel buio». Per questa via Fini ha portato anche i più scettici sulla sua strada: l'avvocato Consolo, che si torceva le mani, e Catia Polidori, che prima di firmare ha voluto un colloquio a quattro occhi col capo.

La mozione mette così il terzo polo anzitempo al riparo da campagne acquisti dell'ultim'ora. Permette a Fli, Udc, Api di rovesciare contro Berlusconi l'argomento della responsabilità: «È lui l'irresponsabile che non si dimette», diceva ieri un centrista. Soprattutto consente al terzo polo di non pensare alle elezioni anticipate – ipotesi alla

Mozione-novità
Col documento firmato si prova a mettere all'angolo il cavaliere

quale Fini non crede ma gli ex democristiani in genere, da Casini a Pisanu, assai di più. Nella riunione si è parlato anche di questo: nel caso, andrebbero uniti al Senato e divisi alla Camera. Ma lo scenario più evocato è quello che, dopo la sfiducia «lo scenario sia diverso». Vale a dire, lo spiegava Bocchino, che «si inverta la polarità»: e chi oggi sostiene Berlusconi perché non vuole le elezioni anticipate, domani capisca che con lui si andrebbe al voto, e sia quindi attratto come una calamita dal «fronte della responsabilità». È in fondo a costoro, più che al Cavaliere, che è indirizzato il messaggio. ♦

IL PROFESSORE A FIRENZE

Prodi: «L'immagine dell'Italia all'estero? Lasciatemi soffrire in silenzio...»

■ Pedalare è faticoso. Perché no, anche in politica. Allora per capirne meglio il senso, basta mettere insieme sullo stesso palco l'ex premier Romano Prodi e il leader dei «Tetes de Bois» Andrea Satta. Sullo sfondo la mitica Alfonsinda Strada,

l'unica donna ad aver corso un Giro d'Italia nel lontano 1924. È il video clip del gruppo rock di ispirazione anarchica dedicato ad Alfonsina, piccola ma muscolosa, con una strepitosa interpretazione di Margherita Hack nella veste di meccanica di bici, che dà il via al pomeriggio del Teatro Puccini di Firenze nell'ambito degli incontri organizzati da Sergio Staino. Il rock e la bicicletta per tentare di leggere il mondo che cambia con un protagonista eccezionale come Romano Prodi. L'ex premier da tempo ha appeso al chiodo la politica attiva, ma continua a

C'è un'altra maggioranza

Silvio a muso duro «Irresponsabili Non mi dimetto votino la sfiducia»

«Irresponsabili». Il premier contro Fini e Casini che «mettono a rischio la stabilità del Paese». Passo indietro? «Non mi dimetto, mi votino contro e lo spieghino agli elettori». Si tratta sotto traccia, anche se Verdini nega.

GIUSEPPE VITTORI

«Vogliono che mi dimetta? Possono scordarselo, mi votino la sfiducia. Lo facciamo apertamente, alla luce del sole, davanti agli italiani». Così Berlusconi via telefono con i fedelissimi da Astana dove è impegnato per il vertice Ocse. Si vedrà se il Cavaliere, alla fine, manterrà questa posizione. O se, come gli consigliano alcuni dei suoi, imboccherà una strada diversa.

La convinzione, tra i suoi è che Fini e Casini stiano alzando «il prezzo» solo per trattare. Ma il premier addita l'uno e l'altro come «irresponsabili», mentre Bossi accusa Fini di aver fatto «un grave errore politico». Di qui al 14 «po-

trebbe accadere di tutto», spiegano dal Pdl. Ma il ministro della Difesa La Russa esclude che Berlusconi possa lasciare prima di allora. «Non ha mai preso in seria considerazione questa eventualità - sottolinea - io stesso lo riterrei un errore politico». Il premier «vuole vedere le carte perché ritiene che molte le tengono ancora coperte».

«Berlusconi non si dimetterà - avverte il ministro Rotondi - Affrontiamo il voto delle Camere sereni per aver fatto il nostro dovere. Vinceremo le elezioni». Identico il parere di Niccolò Ghedini che bolla come «chiacchiere» le illazioni sul passo indietro del Cavaliere. «Vogliamo disarcionarmi - fa sapere lui - ma è da irresponsabili mettere a repentaglio la stabilità del Paese in questo momento».

VECCHIA POLITICA

Il premier, però, è preoccupato. «C'è un piano preciso - spiega Osvaldo Napoli, uno dei fedelissimi - È in corso il tentativo di superare la storia di Berlusconi e torna-

re alla vecchia politica». Per il Pdl non ci sono altri governi possibili, quindi. Se cade quello attuale l'unica strada è quella delle elezioni. E il Cavaliere vuole arrivare a quella scadenza insediato a Palazzo Chigi, alla guida del governo seppure «sfiduciato».

Berlusconi «è l'unico che possa a buon titolo disporre di una leadership per guidare il Paese» spiegano i suoi. La cosiddetta area di responsabilità nazionale promossa da Fini, Casini e Rutelli? «Il terzo polo è una forma indistinta che non decide dove andare - commentano dal Pdl - Vogliono rafforzare la maggioranza, secondo senso di responsabilità, o l'opposizione, assecondando fughe futuriste e vanità personali?». Ed è proprio giocando sul timore delle urne di Fli e Udc che gli ambasciatori del Cavaliere continuano a tessere la loro trama per un rimpasto di go-

Il Pdl

Ufficialmente nessuno dice di trattare. Ma qualcosa sta avvenendo

verno o un Berlusconi bis.

TRATTATIVE SOTTERRANEE

«Il Pdl resta fermo sulla posizione già espressa dal suo leader e dal leader della Lega - sostiene Loris Verdini - L'unica possibile alternativa è: o fiducia o voto. tutto il resto appartiene al bagaglio delle strategie di chi vede con preoccupazione l'avvicinarsi del 14 e sa che il governo otterrà la fiducia e con essa l'autosufficienza».

POSSIBILI APERTURE

Anche se il coordinatore Pdl nega, le trattative per arrivare a un accordo prima del 14 dicembre, non si fermano e dal vertice a tre Fini-Casini-Rutelli non è emersa una chiusura definitiva al premier, lasciando balenare la possibilità di un reincarico ma solo dopo le dimissioni. Ipotesi negata da La Russa. «Chiederà la fiducia sia alla Camera che al Senato - spiega ancora La Russa - se non l'avrà andrà a dire al presidente della Repubblica che bisogna andare a votare». Il premier, in sostanza, non vuole «teatrini e artifici come le riunioni tra Casini, Fini e Rutelli. il presidente vuole chiarezza perché è in sintonia con il paese». ♦



Il capo del governo
Lancia il guanto di sfida dando degli irresponsabili ai centristi. Qualsiasi scelta prima del voto alle Camere del 14 dicembre, sarebbe per lui una capitolazione.

girare il mondo. Così fra una metafora e una battuta, incalzato dalle domande di Satta, Prodi, non è sceso dalla sella. Pedalando, pedalando, parla di Wikileaks, di crisi globale e cose italiane, senza mai citare Silvio Berlusconi, se non per rispondere ad una domanda del direttore dell'Unità Concita De Gregorio sull'immagine dell'Italia all'estero. «Mi lasci soffrire in silenzio...» replica Prodi. Il pubblico segue con attenzione, in prima fila ci sono fra gli altri anche l'ex presidente toscano Claudio Martini e il mitico ex commissario tecnico della nazionale ciclistica Alfre-

do Martini. Il riferimento alla famosa foto in bianco e nero di Fausto Coppi e Gino Bartali che si passano la borraccia dà lo spunto a Satta per chiedere a Prodi chi in politica avrebbe potuto passargliela. Una pausa poi la risposta «il problema è quando nella borraccia ti mettono...l'acido solforico». Così Prodi confessa che al Quirinale preferirebbe la presidenza della Federazione ciclistica internazionale, rifiutandosi di elencare ricette per un centrosinistra vicente, esclude il suo ritorno in politica. Parola di Romano. **OSVALDO SABATO**

→ **Franceschini:** «Berlusconi venga in Parlamento a smentire le frasi dell'ambasciatore Spogli»→ **L'Idv propone** commissione di inchiesta: «Gli italiani devono sapere se fa affari con Putin»

Bersani: abbiamo già perso troppo tempo, ora basta

Il segretario del Pd mette in fila i guai del premier e «le novità emerse da Wikileaks, che si aggiungono a tanti altri problemi e difficoltà. E la nostra convinzione: bisogna voltare pagina, per arrivare al cambiamento».

PINO STOPPONROMA
politica@unita.it

Tra Wikileaks e mozioni di sfiducia incrociate, Pd e Idv intravedono la luce in fondo al tunnel del berlusconismo. E incalzano il premier, sempre più nell'angolo. «Berlusconi venga in Parlamento a smentire i dispacci dell'ambasciatore Spogli sugli affari con Putin, se è in grado di farlo», ha detto ieri mattina in aula il capogruppo Pd Franceschini. «Sono frasi di una gravità assoluta, venga la prossima settimana, visto che la Camera non ha sedute in calendario». Proteste e urla dai banchi del Pdl, Cicchitto chiama in causa i rapporti tra l'Urss e il Pci. Fini si fa portavoce della richiesta del Pd con il ministro Vito. Ma quest'ultimo replica che Berlusconi è in missione all'estero e se ne riparerà alla ripresa dei lavori parlamentari. Dunque dopo il 14 dicembre.

Bersani, a Varsavia per una riunione del Pse, mette in fila i guai del premier: «Le novità emerse da Wikileaks si aggiungono a tanti altri problemi e difficoltà che rafforzano la nostra convinzione che bisogna voltare pagina e arrivare a un cambiamento». E commentando la mozione di sfiducia del cosiddetto terzo polo ha aggiunto: «Ormai è chiaro: ci sono le condizioni perché la crisi del governo, che da mesi e mesi segnaliamo, abbia finalmente una formalizzazione parlamenta-



Foto di Maurizio Brambati/Ansa

Il capogruppo di Fli Italo Bocchino parla con il segretario del Pd Pierluigi Bersani e Dario Franceschini tra i banchi a Montecitorio.

Anna Finocchiaro

«Non faccio dietrologie sul percorso che la crisi avrà. Ma è utile tutto ciò che rende evidente la fine del governo»

**Antonio Di Pietro**

«Noi dell'Idv siamo disposti ad appoggiare la mozione di qualsiasi partito, purché sfiduci Berlusconi»

**Enrico Letta**

«Mi auguro che Berlusconi si dimetta prima del 14 dicembre, evitando questa lunga attesa»



re. A questo punto non si capirebbero più tatticismi, titubanze e diplomazie». Il leader Pd incalza finiani e Udc: «Ci vuole determinazione in tutte le forze politiche che vedono con chiarezza l'emergenza italiana. Abbiamo già perso troppo tempo, dobbiamo uscire dall'instabilità e dalla paralisi».

PD: PREMIER IN AULA SU WIKILEAKS

Alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, le opposizioni provano a «riaprire» i lavori della Camera, dopo il nient di Pdl e Lega che hanno imposto la chiusura fino al 13 dicembre. Franceschini chiede che la Camera si riunisca almeno per ascoltare Berlusconi sul caso Wikileaks. Ma Pdl e Lega fanno muro. «Motivazioni surreali», protesta il capogruppo Pd. «Dicono che ci sarebbe il rischio di tensioni prima del voto di fiducia. In qualsiasi Paese il presidente del Consiglio correrebbe in Parlamento, se in condizione, a smentire le affermazioni dell'ambasciatore americano. Ma la maggioranza ha paura di qualsiasi cosa e deve essere chiaro che la scelta di non lavorare la settimana prossima è esclusivamente loro». Bocciata anche la richiesta dell'Udc di discutere un provvedimento sulla

**Il segretario Pd
«Bisogna voltare
pagina e arrivare
a un cambiamento»**

libera imprenditorialità: «Dire di no a questa proposta vuole dire due cose: sfregio delle istituzioni e poca voglia di lavorare», protesta il vicecapogruppo dei centristi Gian Luca Galletti.

L'Idv preme per una commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti del Cavaliere con Russia e Libia. «Gli italiani devono sapere se quando Berlusconi incontra Putin o Gheddafi lo fa per interessi propri o per il bene del paese», dice Di Pietro. Quanto alla mozione di sfiducia annunciata da Fli, Udc e Api, Di Pietro si dice pronto «a votare qualsiasi mozione che sfiduci Berlusconi». Mentre Franceschini è cauto: «Votare a mozione Fli-Udc? Mi pare l'ultimo dei problemi...». ❖

ZANDA, PD

«Il sale della democrazia è la discussione, ma le discussioni di merito non possono diventare un pretesto per litigare». Lo ha detto il vicepresidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda.

La salita al Colle nel giorno di Noemi? Il premier in bilico

Le dimissioni anticipate tra le ipotesi più improbabili
Se salta il banco il 14, c'è Letta. Il voto? Decide il Presidente

Lo scenario

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Comunque vada quel che è certo è che se la scadenza del dibattito parlamentare sarà rispettata Silvio Berlusconi dovrà salire al Quirinale il 14 dicembre, giorno in cui, guarda a volte le combinazioni della vita, la chiesa rende omaggio alla beata Noemi, intesa come suocera di Ruth. Dopo un lungo periodo di pausa dei lavori parlamentari che qualcuno del centrodestra ha spudoratamente attribuito ad «un accordo più generale con il Capo dello Stato» mentre Napolitano aveva soltanto manifestato la preoccupazione che la legge di bilancio finisse travolta nella bufera politica.

Si diceva, allora, che il premier dovrà alla fine salire al Colle per rendere conto al presidente della Repubblica della situazione che in quelle ore avrà avuto il suo compimento al Senato e alla Camera. L'unico evento che potrebbe anticipare l'appuntamento, di poche ore o di qualche giorno, è di quelli che al momento appaiono impossibili. E che, cioè, nella consapevolezza di non avere più una maggioranza alla Camera il premier vada a dimettersi al Colle prima di portare l'ultima sfida ai «nemici» e ai «traditori» che ormai affollano l'aula di Montecitorio a dispetto della granitica armata dei primi mesi di governo, arrivata ad affollare gli scranni grazie ad una indecente legge elettorale con relativo premio di maggioranza. Questo atto Berlusconi lo potrà compiere anche dopo aver incassato la fiducia del Senato ma prima di andare al voto alla Camera. È quella l'unica strada percorribile per aspirare ad un reincarico quasi scontato. Tanto da potersi presentare a Napolitano già con in tasca i nomi dei ministri del Berlusconi bis perché la verifica di una rinnovata maggioranza potrebbe diven-

tare un atto dal finale prevedibile. Certo bisogna che lui si decida a ragionare non solo con se stesso ma anche con gli altri.

In caso contrario, se dovesse andare sotto, questa sarebbe una strada che il Capo dello Stato non potrebbe percorrere. Certo, c'è anche la variabile della fiducia per pochi voti, e al momento il Cavaliere sostiene che non gli basterebbero a governare, ma poi vediamo se riesce a mettersi nel carniere se, non li sfrutta fino alla fine. Fino alle estreme conseguenze nel totale disinteresse dei problemi reali di un Paese sottoposto alle prove terribili di una crisi senza precedenti.

Si diceva del Cavaliere disarcionato, anche se per metà. E di un colloquio con Napolitano che è facile prevedere denso di tensioni, al di là di quelle passate, le cui tracce si ritrovano anche nei file diffusi da Wikileaks sintetizzate in un «gelo» che un bel po' di preoccupazioni l'ha provocate. Napolitano che si incontrerà con un Berlusconi costretto alle dimissioni, è prevedibile che non imbocchi la strada delle elezioni anticipate anche se il suo interlocutore, nel caso in cui si presenti sfiduciato, è evidente che le chiederà a gran voce. Le pretenderà quasi. In nome di un'investitura popolare che comunque i rappresentanti di quel popolo gli avranno appena tolta.

Non è facile prevedere a chi Napolitano potrebbe dare l'incarico esplorativo dato che delle due alte cariche a disposizione gliene resta una sola poiché la candidatura di Gianfranco Fini sarebbe difficile da sottrarre alle polemiche. E non è che quella di Renato Schifani, per altri motivi non ne solleverebbe. Bisognerebbe pensare ad un'altra possibilità. Del sottosegretario Gianni Letta che ieri ha definito la sua «una responsabilità pro tempore che ancora mi compete» si è più volte ipotizzato. Nelle ipotesi prende corpo una possibilità Roberto Maroni. Il ministro dell'Interno è figura fondamentale non solo nel governo. È un esponente di primo piano della Lega, l'unico partito al fianco del premier e che le elezioni le vuole davvero. ❖

Cantoni l'«americano»: ho già smentito tutto...

Il colloquio

Senatore Cantoni, ma che fa? Fa il «collaborazionista» con gli americani. Giampiero Cantoni, banchiere/imprenditore prestato alla politica (o viceversa?) è un uomo mite, dai modi aggraziati. Dichiara raramente, e altrettanto di rado si mette sotto i riflettori. Così non se la prende della provocazione. «Ho già smentito ogni parola di quello che stanno scrivendo», replica calmo. Sa che il suo nome campeggia sui titoli dei siti Internet, e rimbalza su agenzie, magari messaggi Facebook: è una slavin che nessuna smentita può fermare. «Fanno il mio nome tanto per essere credibili - insiste - insieme a me c'è Gianni Letta, poi anche qualcun altro».

Ok, credibili. Ma perché proprio Cantoni? Perché non Dell'Utri, o magari Fedele Confalonieri? «perché sanno che io parlo con gli americani, da presidente della Commissione Difesa», argomenta il senatore. Ah, ecco, parla con gli americani. Ma certo non parlerà della salute del premier, possiamo scommetterci. Di Silvio Berlusconi Cantoni si dichiara amico fedelissimo e anche di lunghissimo corso. Lui, con la sua storia di socialista milanese doc, amico di Bettino Craxi, «cavallo di razza» chiamato dal leader socialista a sostituire Nerio Nesi alla guida di Bnl dopo lo scandalo di Atlanta, ha un pedigree di tutto rispetto per dichiararsi un sodale del Cavaliere. Con lui è sceso in politica dopo la furia di mani pulite, che lo ha anche coinvolto in un lungo processo per corruzione. A lui è rimasto fedele in questo quindicennio, prima con Forza Italia e oggi con il Pdl. Negli anni dei crack finanziari, degli scandali Parmalat e Cirio, ha combattuto in prima linea per la riforma della Banca d'Italia, per il mandato a termine del governatore, per il ridimensionamento delle finzioni di Via Nazionale sul rischio bancario. Oggi la tegola di Wikileaks. «Come mi sento? Come uno che fino al 14 dicembre può aspettarsi di tutto. Fino a quel giorno si scateranno tutti, e smentire non servirà a nulla».

BIANCA DI GIOVANNI

→ **La battaglia** L'opposizione ottiene il rinvio dell'esame al Senato. «Altrimenti salta la Finanziaria»

→ **Lettera** degli studenti a Napolitano: «Non ci abbandonare». Lui: «Risponderò dopo aver riflettuto»

La riforma Gelmini va in soffitta

Voto dopo la fiducia. Chissà

Mentre proseguono le proteste degli studenti, il ministro incassa il colpo fingendo ottimismo. Anna Finocchiaro: «Una nostra vittoria il rinvio del voto sul ddl. Speriamo che dopo il 14 non se ne parli più».

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

«Se Berlusconi e il suo governo non avranno la fiducia, allora non se ne discuterà più». Anna Finocchiaro esce vittoriosa dalla riunione dei capigruppo in Senato, dove alla fine di una dura battaglia è stata l'opposizione a spuntarla. Il voto di Palazzo Madama sulla riforma dell'università - già fatta passare alla Camera mentre le proteste degli studenti paralizzavano l'Italia intera - slitta a dopo il voto di (s)fiducia. Un posticipo che fa tremare forte il testo Gelmini, seppure non è detta l'ultima parola. Perché, nel caso in cui il centrodestra trovasse i numeri per sopravvivere alla data fatidica del 14 dicembre, Futuro e Libertà potrebbe contribuire in modo determinante all'approvazione della riforma.

La calendarizzazione del ddl ci sarà dopo il 14, «ammesso che il governo sia ancora nelle sue funzioni», ha annunciato la presidente dei senatori Pd, che subito dopo il voto alla Camera aveva lanciato l'aut aut al governo, chiedendo il rinvio del voto al Senato sul decreto Gelmini, pena il venir meno dell'accordo per arrivare al varo della legge di stabilità nei tempi concordati con il Presidente della Repubblica. Una condizione posta in modo ancor più perentorio, dopo che il centrodestra ha deciso di sospendere tutti i lavori a Montecitorio fino al 14 prossimo, per evitare altre sconfitte. «Alla Camera - ricorda Finocchiaro - la sospensione dei lavori è stata chiesta da Pdl e Lega incombeva sull'ordine del giorno la mozione di sfiducia contro Bondi. Per questo è ancora più incomprensibile che qui invece la maggioranza volesse, come dice il presidente Gasparri, andare al-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

«Nessuna riforma», la scritta apparsa un muro a Genova. Anche ieri studenti mobilitati in cortei e occupazioni, da Bologna a Napoli.

l'approvazione della riforma Gelmini entro il 10». E sempre in quest'ottica il Pd cerca di sbarrare la strada alla proposta del capogruppo Fli Viespoli, che prospetta di continuare a far lavorare sulla riforma dal Commissione Istruzione. «Se le audizioni in Commissione venissero usate come cavallo di troia per un esame del testo - avverte ancora Finocchiaro - noi ci sentiremmo svincolati dal senso di responsabilità sulla legge di Stabilità».

L'OTTIMISMO DEL MINISTRO

Intanto il ministro dell'Istruzione Maristella Gelmini, che pure si era detta pronta ad andarsene se la sua riforma non fosse passata, non solo resta aggrappata alla sella, ma ostenta ottimismo: «L'opposizione, per motivi di

pura propaganda politica, mette a rischio provvedimenti urgenti e indispensabili per l'università. Ma io sono fiduciosa: il governo incasserà la fiducia del Parlamento e il ddl diventerà legge entro l'anno». Anche se poi, da Bruno Vespa, tentenna: se fiducia non sarà, allora si andrà al voto e niente riforma, deve ammettere lei, mentre l'opposizione guarda oltre l'agognata sfiducia, quando «si potranno dare alla ricerca e all'università regole e prospettive che aprano l'Italia alla fiducia e al futuro».

Nel frattempo in molte città, da Ancona all'Aquila fino a Milano, continuano occupazioni e proteste, sfociate in qualche piccolo scontro a Napoli e a Bologna, dove un corteo di studenti ha tentato di entrare al Motor Show ed è stato respinto da una cari-

ca nella quale è rimasta lievemente ferita una ragazza, che ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Per domani a Palermo sono già annunciate contestazioni in occasione della visita di Schifani all'università.

E a Roma, all'Università di Roma Tre, il Presidente Giorgio Napolitano, arrivato per assistere a un convegno internazionale, è stato accolto dagli striscioni dei ragazzi con su scritto: «Presidente, almeno tu non ci abbandonare». Un appello accompagnato da una lettera consegnata nelle mani di Napolitano per esprimere «il disagio e la frustrazione» degli studenti «nel vedere il nostro futuro scivolarci pian piano dalle mani». E sulla quale il Presidente ha assicurato: «Risponderò dopo averla letta e riflettuto». ♦

«Ritirate il decreto»



Paolo Ferrero
«Adesso si tratta di proseguire la battaglia sia per la sfiducia

al governo che cancellare la riforma Gelmini. Il 14 scendiamo in piazza a Roma e in tutte le città».



Fabio Granata
«Il rinvio del voto è una buona notizia. Servono serenità e stabilità

politica, sia per migliorare la riforma che per dare voce e ascolto alle manifestazioni di questi giorni».

L'appello

Camusso: «Ora mobilitiamoci anche con una proposta»



«Il ddl Gelmini va ritirato, perché peggiora la condizione dell'università. Ma nel caso venisse approvato dopo il 14 dicembre - dice il segretario Cgil Susanna Camusso - dobbiamo dare una qualità diversa alla nostra mobilitazione, che non si limiti al contrasto ma si accompagni a una proposta».

Il sogno di Bagnasco: «Un federalismo vicino ai più poveri»

Il monito del presidente della Cei: «L'unità nazionale resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile. Ma c'è bisogno di una nuova classe politica»

L'analisi

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Dobbiamo avere tutti molta fiducia nel futuro». È l'invito rivolto dal cardinale Angelo Bagnasco alle forze politiche italiane. Di fronte ad una crisi che non è solo politica, ma sociale e morale e che avrà il suo culmine con il voto di fiducia al governo Berlusconi del prossimo 14 dicembre, il presidente della Conferenza episcopale italiana indica alla classe politica la bussola da tenere: affrontare l'attuale frangente «con spirito costruttivo per il Paese». L'occasione è significativa: il X Forum del Progetto culturale della Cei dedicato a Chiesa e i 150 anni dell'unità d'Italia. Storia e attualità si intrecciano nel discorso del cardinale che pone al centro il costante impegno dei cattolici per il bene comune e l'idea di popolo. «L'Italia e il popolo italiano sono ricchi di potenzialità e valori - ha aggiunto - e meritano tutta l'attenzione che i governanti, i politici e tutte le persone responsabili devono avere nei confronti del nostro popolo». Insiste molto sull'identità di popolo e pone temi etici e politici importanti per il

radicamento della democrazia nel nostro paese. «Non è forse vero che quanto più l'uomo si ripiega su se stesso, egocentrico o pauroso, tanto più il tessuto sociale si sfarina, e ognuno tende a estraniarsi dalla cosa pubblica, sente lo Stato lontano?» osserva Bagnasco che lancia una preoccupazione speculare per uno Stato «autoreferenziale e chiuso nel palazzo» che rischia di ritrovarsi «estraneo al suo popolo». Chiede equilibrio e «una circolarità da non perdere mai di vista», «da fiutare nei suoi movimenti profondi, non per rincorrere le inclinazioni del momento in modo demagogico e inutile, ma perché non si indebolisca quella unità di fondo che non è fare tutti le stesse cose, ma è un sentire comune sulle cose più importanti».

Ce ne ha per tutti il porporato. Ricorda al mondo della politica come «gli stili di vita, gli orientamenti com-

plessivi, le leggi» abbiano un «notevole influsso» sulle persone, sugli adulti come sui giovani. E di questi tempi, certo non mancano i cattivi modelli per adulti e giovani. Invoca «comportamenti virtuosi» e «reti positive». Richiama le parole pronunciate da Benedetto XVI durante la visita al Quirinale dell'ottobre 2008 l'esigenza di una «laicità positiva» e del pieno rispetto della libertà religiosa in un paese la cui cultura è impregnata di Cristianesimo.

Sul bene comune da perseguire insiste il presidente della Cei. E visto il quadro preoccupante di degrado della classe politica, Bagnasco rinnova l'invito all'impegno in politica di «una nuova generazione» di credenti «che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo, che credono fermamente nella politica come forma di cari-

Rinnovamento

«Servono nuovi politici che siano capaci e onesti»

tà». E aggiunge un chiarimento importante: questo non significa non riconoscere i meriti di quei cattolici che in politica ci sono già.

La Chiesa benedice il federalismo, ma deve essere «veramente solidale», fatto «di stima e rispetto, di simpatia, di giustizia, di attenzione operosa e solidale verso tutti, in particolare verso chi è più povero, debole e indifeso». Parla chiaro Bagnasco: «Nella sollecitudine per il bene comune rientra l'impegno a favore dell'unità nazionale, che resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile». Lo fa richiamando le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tra tante incertezze un riferimento essenziale per la Chiesa italiana. ❖

UNIVERSITÀ, SCONTRI A NAPOLI

Poliziotto ferito

Ne avrà per 10 giorni il poliziotto rimasto ferito ieri negli scontri scoppiati tra forze dell'ordine e studenti a Napoli. Il manifestante è stato denunciato.



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LEONARDO CASTELLANO

Cosentino, detto Nick

Dopo aver fatto sparire dalla mente della Carfagna la visione dei "comitati di Affari per i rifiuti" Berlusconi dovrebbe parlare ora ai miscredenti inquirenti di Napoli che proprio in questi giorni hanno chiuso l'inchiesta su Cosentino perseverando nell'errore di ribadire certe convinzioni della Carfagna pre-conversione.

RISPOSTA ■ L'accusa è quella di aiuto alla camorra in tema di "smaltimento dei rifiuti": di un aiuto delinquenziale, dunque, ad una organizzazione criminale che attenta alla salute e alla vita dei cittadini campani (uomini, donne e soprattutto bambini) speculando sui rifiuti tossici che vengono anche da fuori regione. Un giudice terzo esaminerà le carte e deciderà se sono sufficienti per un rinvio a giudizio. Quello che è certo è che l'uomo accusato di questo delitto da gangster si chiama Nicola (Nick) Cosentino e ha scampato il carcere dove, se non fosse stato parlamentare, avrebbe dovuto essere detenuto solo perché i suoi amici del Pdl hanno votato compatti per lui. Controlla infatti, Nick, il partito in Campania: dall'alto dei voti che (secondo i magistrati) gli verrebbero assicurati dai Casalesi. Ed è proprio in forza di questi voti che lui ed i suoi uomini possono continuare ad occuparsi della questione (gestione) "rifiuti in Campania". Sono storie come questa quelle di cui il Parlamento deve liberare l'Italia il 14 dicembre. Mandando a casa insieme un premier e un metodo, inaccettabile, di governo della cosa pubblica.

VITTORIO EMILIANI

Monicelli socialista

Cara Unità, anche a rischio di risultare un po' patetico, desidero ringraziare, per me e per tanti altri socialisti veri della diaspora, Goffredo Fofi per aver ricordato nel suo articolo di mercoledì 1 dicembre come e quanto Mario Monicelli fosse rimasto legato ad una idea socialista vera e profonda, laica e libertaria (fino a quel gesto finale), e per aver sottolineato l'amarrezza da lui provata per lo scarso successo del suo film «I compagni», che io conti-

nuo a trovare fra i più belli, uno dei pochi, se non il solo, a raccontare il socialismo umanitario delle origini, delle prime leghe operaie, dei primi scioperi e crumiraggi di fabbrica, in una Torino epica e lontana. Fofi è stato il solo a farlo e quindi tanto più meritevole. Un abbraccio.

OLIVIERO LA STELLA

La scelta di Susanna

Caro Direttore, anche io ho apprezzato la scelta di Susanna Camusso di dedicare ai giovani la sua prima manifestazione da segre-

tario della Cgil. Sabato 27 ho girovagato in piazza San Giovanni in cerca di facce giovani. Ce n'erano, sì, ma non tantissime. Tuttavia mi ha emozionato l'intervento dal palco di una quindicenne studentessa di Vicenza, Cecilia Correale. Al punto da instillarmi un po' di ottimismo circa il futuro. Nel suo discorso, incomprensibilmente trascurato dalla gran parte dei media, Cecilia ha parlato in rappresentanza dei volontari che hanno aiutato a liberare Vicenza dal fango subito dopo l'alluvione. Ha raccontato di tanti ragazzi che spalavano fianco a fianco con tanti immigrati. Questi ultimi lo facevano perché si sentivano cittadini, nonostante tutto, e quindi in dovere di aiutare. I giovani «lo hanno fatto perché serviva», «senza chiedere nulla», «fregandosene di essere stati chiamati "bamboccioni" o "facinorosi». Se costoro non rivendicavano nulla, quelli che manifestano nelle piazze hanno una richiesta precisa: «Una scuola pubblica aperta a tutti, dove essere protagonisti, di cui essere orgogliosi». E sia gli uni che gli altri «dimostrano di essere assolutamente estranei allo stereotipo così radicato del ragazzo individualista e indifferente». Credo che le parole di Cecilia meritassero maggiore attenzione. Dicevo dell'ottimismo. Penso che se ne possa nutrire, se saremo capaci di stabilire un rapporto di ascolto con questi giovani, con Cecilia e con gli altri.

BRUNO TRAVERSARI

Complimenti ministro

Ancora sangue a Firenze, come a Roma e a Torino, sangue di studenti universitari o liceali, che altro non facevano se non esprimere protesta nei riguardi di chi vuol rubare loro la scuola, il diritto di sapere e qualsiasi opzione e prospettiva per un futuro. Si sono visti in tv - e le foto su l'Unità lo ribadiscono -

sciami di poliziotti in tenuta antiguerriglia menare fendenti sulle teste e sulle schiene dei nostri ragazzi all'impazzata, come fossero animali rabbiosi, manganellate che non risparmiavano niente e nessuno; abbiamo visto ragazzi tenersi il capo tra le mani rosse di sangue e manganelli alzati pronti per colpire ancora. Grazie ministro Gelmini, sta rendendo un gran bel servizio al suo datore di lavoro, ma ne sta rendendo altresì un altro tragico alla nazione e a tutti gli italiani.

GIACOMO GRIPPA

Vanini, il Giordano Bruno del Salento

Giulio Cesare Vanini, di Taurisano (Lecce), carmelitano, giurista, filosofo e teologo, critico del testo biblico e della dottrina cattolica, fu condannato in Tolosa, 34enne, il 1619 ad un'atroce pena capitale: strappata la lingua, fu impiccato e dato al rogo. Conosciuto in Europa dove svolse la sua opera, la critica è oggi concorde nel riconoscerne il valore nel passaggio dal Rinascimento al libertinismo. Il Cnr lo ha inserito nella rubrica dei filosofi dell'epoca, insieme a Bruno e Campanella e l'Università del Salento vanta da oltre vent'anni corsi di studio e contributi scientifici. La Provincia ha patrocinato di recente la presentazione della traduzione degli scritti vaniniani, edita dalla Bompiani e per l'Assessore alla Cultura, Simona Manca, la divulgazione funzionerà come richiamo per il turismo culturale. All'Assessore (che ha tenuto a battesimo l'organizzazione Casa Pound, tutta Dio, Patria e Famiglia) e benedetto "l'ateo perfetto" Vanini, reitero la silenziata mia proposta per un cippo a Tolosa, che manca anche nella "ignara" Taurisano. Sarebbe ora che al "Giordano Bruno del Salento" fosse intestato lo stesso Ateneo. La Lecce bigotta correrà ai ripari?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



cellulare
3357872250

Sms

GIÙ IL SIPARIO

Quando una piece non incontra più i favori del pubblico il capocomico cala il sipario e l'impresario chiude le porte del teatro. Questa è l'immagine che il Parlamento sta dando agli italiani.

LUIGI, PALERMO

MISTERO BINETTI

Ho visto la Binetti che sbraitava in Parlamento contro tutti quelli che non la pensano come lei e il sottosegretario Roccella. Mi sono chiesto, come ha potuto convivere nel Pd questo personaggio?

LINO

L'ULTIMO CIAK

Grande e geniale Monicelli, ti vedo mentre medici e infermieri (tra loro c'è anche la Binetti e la corte pro-life), sono al balcone con siringhe, flebo, ti vogliono intubare, sedare ma tu sei già sceso sulla tua sedia di regista x l'ultimo ciak e sorridendo gli fai il gesto dell'ombrello. Grazie ciao Mario.

VALERIO

COME POMPEI

Una settimana di sosta alla Camera è proprio quello che ci vuole in un momento come questo... di questo passo finiamo tutti come i resti di Pompei.

ANDREA FRIGGERI

IL PONTE DI MONTECITORIO

Il governo del fare mantiene le promesse: aveva promesso il ponte e quindi si farà. Non quello sullo stretto ma quello di Montecitorio dell'Immacolata.

SAVERIO BORGOGNONI

COMPERE DI NATALE

Qualche settimana fa ci si preparava al voto di fiducia, ora è diventato di sfiducia. Per fare ciò i nostri governanti hanno bisogno di una settimana di riposo, strapagato, ovviamente. Intanto a Napoli i militari Onu spalano la monnezza, all'Aquila le rovine sono affogate nella pioggia, gli studenti, gli operai, gli imprenditori, tutti scendono in piazza. Pompei scivola nel fango. I ragazzi sulla torre a Milano sono ancora lì. Molti sono senza stipendio. Ma questi non sono problemi gravi, il governo deve pensare alle "sue compere natalizie" e questo si sa, porta via almeno una settimana.

MOLGA

NEMMENO IL DECODER FUNZIONA

Non mi stupisce che l'ultima puntata di "Vieni via con me" abbia avuto un calo di ascolti. Nella mia zona dal 27 novembre, anche con il decoder, riceviamo solo Tv locali. Tutto ciò che ha toccato questo governo non funziona: persino il digitale terrestre.

ADELIA, BRESCIA

SE LA FIAT PARLA ANCORA ITALIANO

AUTO E SINDACATO: QUALCOSA SI MUOVE

Cesare Damiano
EX MINISTRO DEL LAVORO



Può essere la svolta. Per Mirafiori e per le relazioni sindacali alla Fiat. Dopo gli anni del progressivo abbandono, culminati la scorsa estate con la decisione di trasferire in Serbia la produzione della nuova monovolume in precedenza destinata a Torino, il recente annuncio di Marchionne di realizzare negli stabilimenti torinesi un Suv da 280mila pezzi l'anno col marchio Alfa-Chrysler, sembra segnare l'attesa inversione di rotta.

Anche il fatto che, dopo lo scontro dei mesi scorsi, la Fiat abbia avviato una trattativa con tutte le organizzazioni sindacali, Fiom compresa, sembra aprire una nuova fase. L'auspicio è che dal confronto - che continua a vedere il governo incredibilmente assente - emerga un compromesso utile per la competitività dell'impresa e la tutela del lavoro e che si creino le condizioni per una ripresa di relazioni sindacali improntate all'unità e alla ricerca di obiettivi condivisi.

Gli interrogativi, però, non mancano. Non basta che a Mirafiori sia prevista la realizzazione di nuove vetture. È necessario sapere anche quali saranno le produzioni degli altri stabilimenti italiani, dove si farà ricerca, dove innovazione. È riduttivo procedere con un confronto sito per sito, senza che sia fornita una visione d'insieme degli investimenti, dei prodotti e degli obiettivi occupazionali. Il progetto di "Fabbrica Italia" ha bisogno di una dimensione nazionale. Non solo. L'intesa che dovrà essere sottoscritta col sindacato prima di avviare le nuove produzioni non può riproporre semplicemente a fotocopia lo schema Pomigliano. Non è in discussione la necessità di adeguare l'organizzazione del lavoro al raggiungimento di più alti livelli di competitività. La concorrenza sul mercato globale non lascia alternative. Ma se sui turni, gli straordinari, le pause è giusto trattare in un'ottica di scambio, i diritti fondamentali - a cominciare dal diritto di sciopero e dalla tutela della salute - non possono essere messi in discussione e chiedono una definizione *ad hoc* che superi i dubbi e i contrasti della fase precedente.

Come non può essere messo in discussione il contratto nazionale. L'ipotesi che la *joint venture* tra Alfa Romeo e Chrysler possa dar vita a una nuova società, diversa da Fiat e Chrysler, non può in alcun modo essere il cavallo di Troia attraverso il quale sferrare l'attacco finale al contratto dei metalmeccanici. Una cosa è prevedere all'interno del contratto, anche con una "new co.", norme specifiche per un settore, come quello dell'auto, che deve competere in un mercato globale agguerrito, un'altra è puntare a costruirsi un contratto *ad hoc* cercando di imporlo, fabbrica per fabbrica, in base alla logica del prendere o lasciare. Se alla Fiat si è davvero voltata pagina saranno le risposte a questi interrogativi a dirlo. ♦

SULLA PELLE DEL FEDERALISMO

CONFINDUSTRIA E MELINA DI GOVERNO

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



Una decina di giorni fa Emma Marcegaglia ha movimentato il dibattito sul federalismo dicendo: «È il momento di concludere, ogni Regione parta quando è pronta senza attendere le altre, le imprese non possono aspettare, pena la morte di migliaia di esse». Che è rimasto oggi di quella sollecitazione o provocazione? Difficile dire, l'argomento è di nuovo sparito dalle cronache, fagocitato dall'attesa spasmodica del fatidico 14 dicembre.

Eppure le parole della presidente di Confindustria sono importanti e, per quanto non tutte condivisibili, meritano attenzione e un confronto serio.

Tralascio il pronostico sulle tante imprese che morirebbero se non parte subito il federalismo: mi sembra cosa poco attendibile e non molto dimostrabile. Ben altre sono le cause della crisi industriale e della moria di aziende in Italia.

Sul fatto che invece si debba accelerare, non impantanarsi e non fare solo propaganda, non si può che essere totalmente d'accordo. La riforma rischia di abortire prima di nascere, il che toglierebbe altra fiducia nel Paese sulla possibilità della politica (e non solo) di fare qualsiasi riforma. Anche sull'ipotesi di velocità differenziate si può convenire. Il federalismo non potrà essere una marcia compatta ed inquadrata di tutte le Regioni, evoca di per sé condizioni e percorsi specifici. Salvo però dire come si evita che i più deboli o lenti siano lasciati a se stessi, senza nessun sostegno perequativo. Un bel dibattito culturale su questo punto non guasterebbe.

Quello che manca nelle parole di Emma Marcegaglia è invece una onesta valutazione del perché non si corra al ritmo giusto, del perché il treno rischi di deragliare. Se Confindustria crede davvero che il federalismo sia una opportunità da cogliere bene e presto, deve alzare la voce e denunciare le colpe gravi del Governo e della Lega in primis, i quali stanno svuotando, tradendo e creando un autentico pasticcio, il tutto mentre continuano a suonare la gran cassa della propaganda populistica.

Se Confindustria queste cose non le dice chiaramente, sembra che il federalismo si arreni per colpa non si sa di chi: forse delle resistenze del Sud, forse delle divisioni tra gli Enti locali, forse per la distrazione dei partiti. Tutto può essere e tutto ci può stare, ma chi ha il timone in mano ora è il Governo, sono Bossi e Calderoli. E i decreti che sfornano sono gusci vuoti. Le questioni nodali (livelli essenziali delle prestazioni, fabbisogni standard, perequazioni) vengono scansate accuratamente. E i tagli di Tremonti erodono le competenze già devolute.

O le cose vengono chiamate con il loro nome o continuerà la melina. E chi non la interrompe se ne fa complice. ♦

LAVORO AI FIANCHI

*“Lontano lontano
oltre Milano
oltre i gasometri
oltre i manometri
oltre i chilometri
e i binari del tram”*

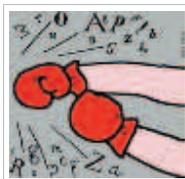
Paolo Conte

Cara Susanna Camusso, tra tanti arrampicatori sui tetti (Antonello Venditti ben due volte, su quello della facoltà di Architettura di Roma), non c'è stato uno che abbia deciso di salire sulla torre della ex Carlo Erba di via Imbonati, a Milano. In quello spazio ristretto, per 27 lunghi giorni, hanno vissuto cinque stranieri. Ieri hanno dovuto sospendere la loro protesta ed è assai probabile che vengano espulsi dal nostro Paese. La loro azione, come quella intrapresa a Brescia, aveva un obiettivo: il rilascio del permesso di soggiorno per quanti non hanno ottenuto la regolarizzazione a seguito di comportamenti illegali dei propri datori di lavoro. Sullo sfondo, c'è una realtà di abusi e truffe, di discriminazioni e di sperequazioni, di speranze deluse e di aspettative frustrate. Quelle vicende mostrano come la “sanatoria” del settembre del 2009, oltre a essere di dubbia costituzionalità (discrimina in base al tipo di attività lavorativa), ha consentito che su individui già costretti a una vita marginale gravassero meccanismi di pressione e ricatto ai limiti dell'estorsione. L'esito è stato che migliaia di stranieri hanno versato, di tasca propria, cinquecento euro più altro denaro destinato ad agevolare le pratiche, in gran parte dei casi mai giunte a buon fine. Per una volta, il danno e la beffa, sono stati perfettamente contestuali, per molti versi prevedibili, spesso pianificati. Si è trattato, insomma, di una vera e propria soperchieria ai danni di chi si trovava in una condizione di estrema debolezza, nelle zone in ombra del mercato del lavoro, privo di potere contrattuale e di garanzie legali.

Quelli saliti sulla gru di Brescia e sulla torre della ex Carlo Erba sono le vittime ultime di un atto di prepotenza statale, che produce e riproduce discriminazione per via istituzionale. I sindacati hanno seguito la vicenda che si manifesta drammaticamente in quegli uomini inerpicati a una trentina di metri dal suolo ma che riguarda migliaia di persone. Di lavoratori. Si deve trovare una soluzione intelligente, capace di disinnescare un

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Sono scesi dopo un mese ma la protesta degli immigrati, a Milano come a Brescia, non è finita Perché riguarda una nuova questione sociale



La torre della ex Carlo Erba a Milano: gli ultimi immigrati, scesi ieri, erano lì dal 5 novembre

SULLA TORRE DEGLI IMMIGRATI

meccanismo che rischia di portare tanti - che si battono per conquistare legalità e visibilità - in una condizione di irregolarità e di occultamento nelle pieghe più oscure del mercato del lavoro e della vita urbana.

Cara Susanna Camusso, mi auguro che i sindacati siano in grado di impedire l'espulsione di chi, a proprio rischio, ha fatto emergere una ingiustizia tanto oltraggiosa; e sappiano trovare una soluzione per chi non è stato regolarizzato. Innanzitutto per una ragione di diritto, ma non solo. Tra gli iscritti alla Cgil sono 380 mila gli stranieri e moltissimi altri aderiscono a diverse organizzazioni sindacali. Questo conferma inequivocabilmente che quella dell'immigrazione non è più - se mai lo è stata - una questione di “buoni sentimenti” e nemmeno di solidarietà. È un pezzo, piuttosto, della questione sociale complessiva: e della questione sociale al tempo della nuova Grande Crisi. Per quest'ultimo motivo, sarebbe un grave errore ritenere che quei cinque stranieri sulla torre abbiano rappresentato solo un elemento periferico e residuale, da trattare con sufficienza quasi fossero altrettanti “casi umani”. Si tratta, invece, del “fattore umano” di una contraddizione profonda che registra il mercato del lavoro in presenza di grandi trasformazioni nazionali e sovranazionali. Guai, perciò, a pensare che “ben altri” siano i veri problemi. No, non è così: quei lavoratori sono, per un verso, i destinatari finali di un provvedimento di legge discriminatorio e irrazionale; e, per altro verso, costituiscono la conferma dei processi di mutamento del senso comune e della mentalità condivisa nel nostro paese. Il loro isolamento, l'imbarazzo che creano, la distanza incalcolabile tra loro e la città, sono altrettanti segnali di un radicale cambiamento in atto nella percezione collettiva della natura e del senso del legame sociale. Un numero crescente di italiani ritiene che, per sopravvivere alle intemperie (economiche e sociali) sia necessario, o comunque inevitabile, escludere, selezionare, discriminare. Non sono razzisti, quegli italiani che la pensano così. Sono spaventati. Anche per questo motivo, sarebbe stato utile un gesto, un messaggio, un'azione. Che so? Ritrovarsi sotto quella torre della ex Carlo Erba (attenzione: ho detto sotto, che c'ho un'età). È ormai troppo tardi? ♦

FINO ALL'11 DICEMBRE

LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE. COMUNICAZIONE AL COMUNE EFFETTUATA (Vendita effettuata ai sensi del D.P.R. n° 218 del 6 Aprile 2001). IL NUMERO DEI PEZZI PER ARTICOLO FA RIFERIMENTO ALLA QUANTITÀ MINIMA TOTALE PRESENTE IN TUTTI GLI IPERMERCATI DEL GRUPPO UNICOOP TIRRENO INTERESSATI DALL'INIZIATIVA.

TI COSTA MENO CHE A NOI

SOTTO COSTO

**Domenica
5 e 12
DICEMBRE
APERTO**

**NETBOOK
ACER @ machines
MOD. EM350-21G16ID**

**SOTTOCOSTO
€ 189,00**

**QUANTITÀ MINIMA
880**

SCHEDA TECNICA

Processore: Intel Atom N450,
1,66 GHz
RAM: 1 GB DDR2
HARD DISK: 160 GB
Scheda video: Intel GMA 3150
Memoria video: 64 MB dedicati
Wi-Fi 802,11 b/g/n
Lettore memory card
Webcam
2 USB +1 VGA
Batteria 3 celle (2200 MaH)
Sistema operativo:
Windows 7 starter

**LED
10,1"**



**SMARTPHONE
NOKIA
MOD. N97 MINI**

**SOTTOCOSTO
€ 249,00**

**QUANTITÀ MINIMA
1.240**

SCHEDA TECNICA

Rete: UMTS Quadriband Display:
3,2", 16,7 milioni di colori
Full touch
Connettività: USB 2.0
Bluetooth 2.0, HSDPA 3,6 Mbps
Memoria: interna 8GB
Espandibile con micro SD
Fotocamera: 5 Megapixel,
autofocus, flash, ottica Carl
Zeiss
Multimedialità: MP3, WMA,
AAC, AAC+, MP4, Radio FM
Sistema operativo: Symbian
Messaggistica: SMS, MMS,
Email



**CAFFÈ
CREMA E GUSTO
LAVAZZA
250 g x 4**

**SOTTOCOSTO
€ 5,49**

**QUANTITÀ MINIMA
17.000**

coop voce
La telefonia Coop
**CON L'ACQUISTO
DI QUESTO SMARTPHONE
SE PASSI A COOPVOCE**

**SUBITO
70€**

DI TRAFFICO TELEFONICO INCLUSO
VALIDA PER ATTIVAZIONI
FINO ALL'11/12

**DIXAN LAVATRICE
AISE 5
classico
100 misurini
8 kg**

**SOLO PER I SOCI COOP
SOTTOCOSTO**

€ 12,99

il kg € 1,62

**QUANTITÀ MINIMA
1.400**

**MASSIMO
4 PEZZI
PER OGNI CARTA**



**APRILIA • CENTRO COMMERCIALE APRILIA2
ROMA • CENTRO COMMERCIALE CASILINO
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE EUROMA2
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE TUSCIA**

ipercoop
GRUPPO UNICOOP TIRRENO

→ **Le mosse del Pd** sotto alla Mole dopo il ritiro di Profumo. Sette candidati più quello di Sel

Torino, turbolenze primarie

Le scelte democrats

Tre nomi in corsa sicuri
Ma non è ancora finita



Piero Fassino, torinese, classe 1949, ultimo segretario dei Ds, sottosegretario e ministro nei governi Prodi, D'Alma e Amato. Nel Pd è stato responsabile Esteri.



Davide Gariglio, nato a Torino nel 1967, avvocato, è stato presidente del Consiglio regionale del Piemonte. Politicamente è legato a Enrico Letta.



Giorgio Ardito, nato nel 1942. È stato assessore provinciale con il Pci, poi segretario della federazione torinese. Dal 1996 al 2008 è presidente dell'Agenzia Territoriale per la Casa.

Sotto alla Mole, roccaforte del centrosinistra dopo 19 anni di governo, il Pd e gli alleati sono impegnati verso le primarie dopo il ritiro del rettore Profumo dalla scena. Tra Torino e Roma scenari, candidati e proposte.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

«Bisogna aspettare che si posi la polvere, soltanto allora si capirà cosa sta realmente succedendo a Torino». Paola Bragantini, 36 anni, segretaria provinciale del Pd da poco più di un mese, cerca di mantenere la calma, ma le primarie stanno diventando un incubo che ruba il sonno a parecchi dirigenti locali e nazionali. Vietato sbagliare, dopo Milano. Incontri bi-trilaterali, diplomazie al lavoro e tanta, tanta diffidenza. Aspettare che il polverone sollevato dal passo indietro del rettore Francesco Profumo, attorno a cui si stavano costruendo convergenze, si posi, certo, ma nel frattempo il quadro è cambiato e ognuno sembra muoversi per conto suo. Con un punto fermo: dopo 19 anni di governo il centrosinistra nei sondaggi resta la formula vincente, qualunque sia il candidato. Torino resta una roccaforte, da qui si parte.

GRIGLIA DI PARTENZA

E veniamo ai candidati: ieri mattina tra dichiarati e aspiranti se ne contavano sette nel Pd, più quello a cui sta lavorando Sel. «Ma Torino non è Milano e Nichi Vendola deve stare molto attento», avverte Gioacchino Cuntrò ex segretario provinciale dei democratici, fortemente tentato di proporre nell'assemblea degli iscritti fissata per il 15 dicembre primarie di partito prima e di coalizione poi. Giorgio Ardito e Davide Gariglio sono in pista, Roberto Placido, Roberto Tricarico e Lavolta ci stanno pensando mentre l'altro ieri si è aggiunto il senatore di area bindiana Mauro Marino, perché alla fine mica può essere «uno scontro tra ex ds ed ex dc». Piero Fassino, che dopo il ritiro di Profumo, ha

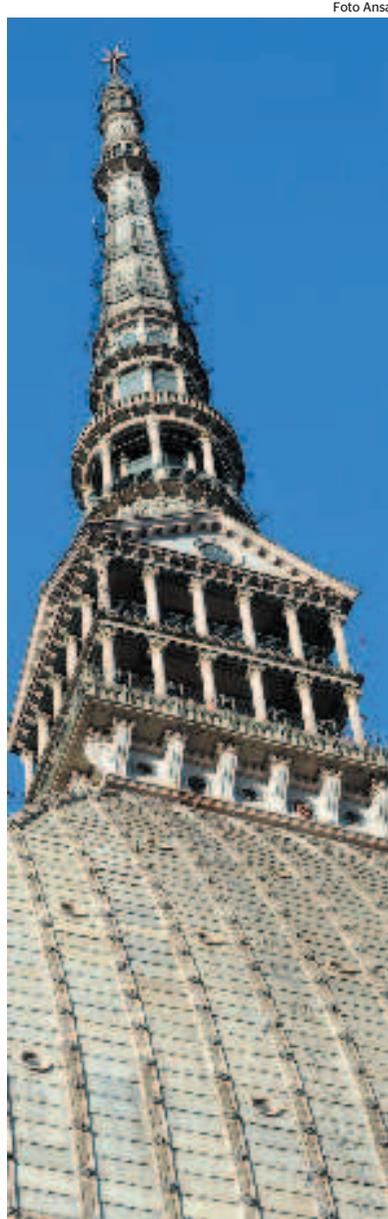


Foto Ansa

dato la propria disponibilità, alle tensioni è abituato ed è allenato anche a trovare il punto di sintesi, ma la sua decisione sarà nota soltanto nelle prossime ore, a conclusione del giro di consultazioni con le parti sociali i partiti e i suoi stessi possibili sfidanti. L'ex segretario ds non ci sta ad essere considerato un nome calato da Roma, è un torinese doc e a questa città ha dato molto. Non lo toccano neanche le provocazioni sul suo «curriculum politico troppo lungo». «La mia deve essere una candidatura utile, altrimenti non ha senso», ha fatto sapere. Intanto ieri sulle cronache locali campeggiava il contenuto di una lettera firmata da nove dei dieci segretari di circolo che, senza mai citare il deputato Pd, esprimevano perplessità. Un'altra lettera è stata scritta

Spifferi critici

Malumori verso
Chiamparino per il suo
«baratto» verso Roma

ta dal segretario regionale Gianfranco Morgando che ha rotto così il silenzio seguito al ritiro di Profumo. Una lettera nella quale rivendica la bontà di quell'operazione a cui ha lavorato, insieme alla stessa Bragantini, attribuendo la decisione del Rettore alle «diffidenze ed ostilità» nel Pd. Quanto alla proliferazione dei candidati «il Pd deve trovare una sintesi – spiega il segretario – arrivando ad avere al massimo due candidati». Impresa ardua, stando ad oggi, ma certo le regole delle primarie potrebbero già essere una prima tagliola: per presentarsi ci vogliono le firme del 20% degli iscritti, circa 1200 quindi. «Vediamo in quanti riescono a raccogliere», dice Morgando. Su Fassino aggiunge: «Piero è una grande risorsa per Torino», ma resta da capire se sul suo nome sia possibile costruire una coalizione che vada da Sel all'Udc. Il segretario regionale si rivolge anche a Profumo: «Gli chiedo di aiutarci nella stesura del programma e di mantenere quel valore aggiunto che rappresenta

Pista affollata

Il Pd non può sbagliare, dopo aver perso le primarie a Milano. Dopo il ritiro di Profumo, molti i candidati, ma il partito vorrebbe evitare una dispersione del voto, che favorirebbe il candidato di Vendola...

Fassino potrebbe essere la scelta unanime, Chiamparino l'ha lanciato. Ma i locali la sentono imposta.

Cesare Damiano

«Fassino è il candidato forte in grado di aggregare numerose forze dentro il Pd e fuori dal partito»



Sinistra e Libertà

«Alle primarie non appoggeremo né Fassino né Gariglio, ma presenteremo un nostro candidato»



Giorgio Merlo

«La strategia dell'ascolto messa in campo da Fassino in vista delle primarie è sicuramente positiva»



→ **L'ipotesi Fassino** e le perplessità locali: «La mia deve essere una scelta utile, o non ha senso»

nel futuro del centrosinistra

il suo nome». «Continuerò a dare il mio contributo», risponde il Rettore. Come ha reagito quando ha letto la scorsa settimana l'intervista in cui Sergio Chiamparino suo sponsor iniziale lo ha in sostanza bocciato? «Ho sempre vissuto questa vicenda con distacco», replica senza fomentare polemiche. Tanto che oggi, di fronte all'ipotesi di una candidatura "politica", ritiene che «l'onorevole Fassino sia il nome più autorevole». A parte i malumori di chi rimprovera a Chiamparino di aver aperto la strada all'ex segretario ds a Torino per garantirsi la propria a Roma, a parte chi sospetta i pro-Rettore di agitare le acque per rendere il clima intorno a Fassino il più freddo possibile, c'è anche chi teme che Tricarico, uno dei "rottamatori", stia lavorando ad un asse con Sel. «Io non lavoro ad allean-

ze contro qualcuno - assicura Tricarico - ma per dare alla città una prospettiva programmatica diversa, poi è chiaro che superate le primarie si appoggia chi le vince». Da Sel parla Monica Cerruti, consigliera regionale nonché membro della segreteria nazionale: «Se sul nome di Profumo poteva esserci una convergenza su Fassino non ci siamo. Noi lavoriamo ad un nostro candidato». Si punta su Giorgio Airaudo, sindacalista Fiom, che piace molto a Vendola ma che per ora dice di voler continuare a fare il suo lavoro, e Gianguido Passoni. Anche qui acque agitate e paura di una sonora sconfitta alle primarie. «Il Pd si è imbevuto di spirito di primarie fino all'eccesso, tanto da esserne diventato prigioniero», osserva Paola Bragantini. Ancora qualche giorno, poi ognuno scoprirà le sue carte. ♦

IL CASO

Pd, malumori tra i moderati. E Marini boccia Vendola

— Forti turbolenze e malumori nell'ala moderata del Pd. Ieri Franco Marini, in un'intervista, ha bocciato senza appello la proposta del dalemiano Latorre di un ingresso di Sel per rifondare il partito. «È il tuffo di in un passato remoto: uno sbandamento. Se qualcuno coltiva davvero questa idea, la declassi a nostalgia del Pci, altrimenti offre un segnale di fine dell'esperienza dei Democratici. Non lo dico da ex dc o popolare: ma da riformista. Un "pilastro Vendola" chiuderebbe ogni possibilità di espansione vero i ceti moderati». Sul tema del voto moderato, aveva

battuto mercoledì anche Beppe Fioroni, mostrando sondaggi che registrano uno scarso appeal del Pd tra commercianti e popolo delle partite Iva. Ieri l'addio dell'ex rutelliano Maurizio Fistarol: «Il Pd è sempre più un partito di sinistra, sono convinto che molti altri delusi usciranno per costruire un nuovo Polo». Anche Roberto Giachetti segnala malumore. E Giorgio Merlo: «Il terzo polo diventerà molto attrattivo se il Pd si limita ad essere l'ultima tappa della storia della sinistra». Marini, però, parlando a un incontro di ex popolari, stoppa qualsiasi velleità di scissione: «È una posizione da cancellare perché il discorso "voglio qualcosa in più se no me ne vado" è sbagliato ed è condannato non alla minoranza ma alla minorità». A.C.

Milano, lista di immigrati si presenta tra le polemiche

— Le comunità di immigrati di Milano scendono in campo in vista delle prossime elezioni comunali, con una propria lista civica e lanciano come candidato sindaco Abdel Hamil Shaari, direttore del più importante centro islamico della città, quello di viale Jenner. Sotto il simbolo di tanti omini stilizzati colorati e sormontati dal duomo di Milano, la lista "Milano Nuova" irrompe nello scenario politico italiano come la prima lista di stranieri, che ha nel proprio manifesto la solidarietà e la multiculturalità. «Siamo cittadini milanesi - ha detto Shaari - abbiamo ricevuto tanto dall'Italia ma abbiamo anche dato tanto: con il nostro impegno civico vogliamo rilanciare in politica quei valori di accoglienza, legalità e giustizia che sono propri della tradizione di Milano, ma che da 20 anni sono stati tramortiti».

Per il lancio della lista, a cui hanno aderito eritrei, filippini, cinesi, senegalesi, romeni, ma anche italiani, è stato scelto il teatro Ciak, dove da due anni i musulmani milanesi celebrano il Ramadan. «La scelta del luogo è del tutto casuale - ha assicurato Shaari - siamo una lista laica e aperta. Chiederemo a tutti i candidati il certificato penale e saremo paritari, donne e uomini, italiani e stranieri, religiosi e

atei».

Milano Nuova si presenterà alle prossime comunali senza allearsi al primo turno con i maggiori schieramenti. «Al secondo turno siamo aperti al dialogo - si è limitato a dire Shaari - guidati solo dal buon senso, perchè la sanità, i trasporti, l'istruzione non sono nè di destra nè di sinistra».

Eppure le buone intenzioni di Milano Nuova non hanno risparmiato la lista dal diluvio di accuse dal centro-destra. «Una vergogna e un pericolo», è stato il commento dell'eurodeputato del Carroccio Matteo Salvini. Mentre il vicesindaco Riccardo De Corato (Pdl), nel minimizzare il peso elettorale della lista, ha voluto rispolverare «gli scheletri nell'armadio di Shaari, fino a poco tempo fa pappa e ciccia con l'ex imam Abu Imad condannato in tre gradi di giudizio per aver fatto il lavaggio del cervello ad aspiranti kamikaze».

Anche il presidente del consiglio regionale Boni ha invitato «alla massima vigilanza», mentre il vice capogruppo Pd alla Provincia, Roberto Caputo osserva: «La lista proposta da Abdel Hamid Shaari, malgrado il suo tentativo di definirla laica e di riempirla di candidati non solo islamici, è pericolosa perchè divide i cittadini». ♦



**Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo
i preziosi**

ascas
2010000000
C.P. 1000000000
10100000000

pubblicità
10100000000
10100000000

www.asca.it
comunicazione
10100000000

asca |
agenzia stampa quotidiana nazionale

www.asca.it - www.ascachannel.it - www.piueuropa.it



Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santo, strangolato e disciolto nell'acido

→ **Il figlio del pentito Santino Di Matteo** rapito nel '93, fu strangolato e sciolto nell'acido due anni dopo

→ **Ieri la deposizione** «Siamo moralmente responsabili». La madre del bimbo: come posso perdonare?

Fecero sparire il piccolo Giuseppe Ora Spatuzza chiede perdono

Tribunale di Palermo, al processo per il sequestro e l'omicidio del 15enne Giuseppe Di Matteo, collegamento in videoconferenza di Gaspare Spatuzza. Piero Grasso: «Il suo è un percorso di spiazione reale».

NICOLA BIONDO

PALERMO

«Chiedo perdono alla famiglia del piccolo Giuseppe Di Matteo e a tutta la società civile che abbiamo violentato e oltraggiato». Sono queste le parole con le quali ieri al Tribunale di Palermo Gaspare Spatuzza ha concluso la sua deposizione al pro-

cesso per il sequestro e l'omicidio del quindicenne Giuseppe Di Matteo. Toni accorati quelli di Spatuzza, collegato in videoconferenza, che ha ricostruito in oltre due ore di interrogatorio come venne rapito e ucciso Giuseppe, colpevole solo di essere figlio di un pentito. «Noi siamo moralmente responsabili - ha aggiunto Spatuzza - della fine di quel bellissimo angelo a cui abbiamo stroncato la vita. Anche se non l'abbiamo ucciso io e i miei coimputati siamo colpevoli del sequestro, ma anche della morte del ragazzino e ne daremo conto, non solo in questa vita, ma anche domani dove troveremo qualcuno ad aspettarci». Una richiesta di perdono che però

non è stata accolta. «Non sono disposta a perdonare nessuno degli assassini di mio figlio - ha replicato la madre di Giuseppe, Franca Castellanese - un bambino innocente è stato sequestrato, torturato, oltraggiato anche dopo la sua morte. Come posso perdonare?». Secca la replica dell'altro genitore, il collaboratore Santino Di Matteo: «Non so cosa farei se potessi parlare con queste persone. Ma io rifarei la stessa scelta di pentirmi».

VOLEVANO FAR TACERE IL PADRE

Giuseppe venne sequestrato il 23 novembre 1993 con l'obiettivo di far tacere il padre che da pochi mesi stava rivelando i particolari della strage di

Capaci contro Giovanni Falcone. Spatuzza ha raccontato ieri le fasi di quel rapimento avvenuto in un maneggio che il piccolo Di Matteo frequentava. Spatuzza, mai indagato per questo reato, si è autoaccusato di aver partecipato al sequestro del bambino consentendo l'apertura di un nuovo processo. È un racconto dell'orrore quello di Spatuzza al tribunale di Palermo. «Ci presentammo qualificandoci come poliziotti indossando delle casacche finte - ha detto il pentito -. Siamo entrati in una stanza e c'erano tre o quattro bambini, io non conoscevo il piccolo Giuseppe e stavo prendendo un altro bimbo». A Giuseppe, che allora aveva 12 anni, venne detto che

Chi è

'U Tignusu, uomo di fiducia dei Graviano e Bagarella



Arrestato nel 1997, si è autoaccusato di aver rubato la Fiat 126 che venne impiegata come autobomba nella strage di via d'Amelio in cui fu ucciso il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Fu tra gli esecutori materiali dell'omicidio di don Pino Puglisi.

stava per raggiungere il padre che in quel momento si trovava in una località segreta sotto protezione. «In macchina gli dissi di abbassare la testa - prosegue Spatuzza - e ci siamo diretti verso un magazzino. Agli occhi del bambino siamo apparsi degli angeli, ma in realtà eravamo dei lupi». «Lui era felice - ha raccontato Spatuzza - diceva: "Papà mio, amore mio". Ma Giuseppe non vedrà mai il padre. «L'abbiamo legato come un animale - ha continuato Spatuzza - e l'abbiamo lasciato nel cassone di un furgoncino Fiorino. Lui piangeva, siamo tornati indietro perché ci è uscita fuori quel poco di umanità che ancora avevamo. Gli dicemmo che ci saremmo rivisti l'indomani, ma non lo rivedemmo mai più».

Per 779 giorni Giuseppe visse segregato in un casolare gestito da Giovanni Brusca e altri due complici. Poi lo stesso Brusca diede l'ordine: «Allibirtatevi ru cagnoleddu». Liberatevi del cagnolino. Giuseppe venne soffocato e sciolto nell'acido. Era il gennaio del 1996, aveva appena compiuto 15 anni.

Con l'accusa di sequestro di persona e omicidio, oltre a Spatuzza, sono sotto processo il capomafia di Braccaccio Giuseppe Graviano, il boss trapanese latitante Matteo Messina Denaro e i mafiosi Francesco Giuliano, Luigi Giacalone e Salvatore Benigno. Un contributo importante quindi quello di Spatuzza culminato ieri nella richiesta di perdono rivolta alla famiglia del piccolo Giuseppe. Richiesta che è stata commentata dal procuratore nazionale antimafia: «Gaspere Spatuzza non ha mai chiesto nulla - ha dichiarato Piero Grasso - né benefici, né vantaggi, come spesso fanno i collaboratori di giustizia. Il suo è un percorso di espiazione reale». ♦

→ **77 gli arresti in tutta Italia** Sequestrato il teatro Ghione a Roma

→ **Armi e droga** Nella casa del militare esplosivo e ordigni da guerra

Maxi blitz contro le 'ndrine Fermato anche un carabiniere

Operazione della Guardia di Finanza su richiesta della Dda di Catanzaro. Sequestri in tutta Italia ai clan Muto, Chirillo e Strangio. Ancora un militare coinvolto nelle inchieste: è il quarto negli ultimi due mesi.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

I tentacoli delle 'Ndrine sono arrivati a lambire la cultura; nelle espressioni più elitarie, come il teatro Ghione di Roma, vicino alle mura di San Pietro, con un cartellone che vede Shakespeare e Pirandello contendersi le soirées. Lo stabile dove gli attori reciteranno, anche nelle prossime sere, sarà però, così come tanti esercizi in Calabria e Sicilia, sotto sequestro giudiziario. Rientra tra gli oltre 25 immobili (9 fabbricati, 16 terreni), le 30 società di capitali e le 10 ditte, sequestrate dalla Guardia di Finanza, per un valore di 200 milioni di euro, in tutta Italia (Trentino, Veneto, Emilia, Roma e Calabria) ai clan Muto, Chirillo, Strangio di San Luca. Una indagine per traffico internazionale di droga, armi e 'Ndrangheta. Maxi operazione da 77 arresti disposti dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro, sostituiti procuratori Vincenzo Luberto, Antonella Lauri e Raffaella Sforza.

E spunta un personaggio di spicco, intermediario e facilitatore dei traffici: il colonnello dei Carabinieri Luigi Verde, 57 anni, di stanza a Bolzano. Nel suo appartamento, i finanziari hanno ritrovato grandi quantitativi di esplosivo e armi da guerra. Verde era un contatto sicuro per lo smistamento della coca nel ricco Nord est, veneto e emiliano.

Sul versante bolognese, è galera per gran parte dei calabresi che inondavano di coca da anni le Due torri: i Chirillo di Paterno, piccolo borgo nella valle del Savuto da dove erano partiti per conquistare la 'piazza' di Cosenza e, con quei soldi, mandare i cugini a prendersi l'Emilia. Un clan di secondo piano in Calabria, ma che grazie alle giu-

ste amicizie tra i broker aspromontani in grande stile di San Luca e Platì, si era fatta strada nei traffici internazionali per grosse partite. Così come l'altro clan colpito ieri: i Muto, "re del pesce" di Cetraro, finora conosciuti per i traffici di rifiuti tossici industriali e nucleari sversati nel torrente Oliva, o affondati con mercantili come la "Cunski" al largo delle coste del Tirreno cosentino. Ma per Muto e Chirillo la conoscenza degli Strangio (protagonisti della faida esplosa a Duisburg) li ha lanciati nei giri che contano, con i broker internazionali come Bruno Pizzata, e Luis Canelo, che curava il canale spagnolo per lo smistamento della droga in arrivo dal Venezuela. «Nomi che ritornano nei traffici di droga, per quanto non di primario livello, ma

conosciuti», commenta Antonio Nicaso, esperto mondiale di 'Ndrine.

L'inchiesta della Dda catanzarese ha individuato la filiera della coca, come spiega il procuratore del capoluogo Vincenzo Lombardo. Rodato l'utilizzo dei canali alternativi al porto di Gioia Tauro, gli scali di Fiumicino e Amsterdam, così come l'utilizzo di incensurati immobilari romani, che facevano da garanti per l'acquisto di grosse partite presso i bro-

I beni sequestrati
Immobili e società per un valore di oltre 200 milioni

Il colonnello Verde
Secondo la procura si occupava dello smistamento della coca

IL CASO

Testimoni dimenticati Valeria e Ignazio incatenati al Viminale

Alle nove di sera, dopo ore di protesta incatenati davanti al Viminale, li ha ricevuti il sottosegretario Alfredo Mantovano. Valeria Grasso e Ignazio Cutrò, 41 e 35 anni, hanno potuto così finalmente chiedere allo Stato quello che lo Stato deve loro da anni. Sono entrambi testimoni chiave in processi importanti contro clan di mafia. Valeria ha messo in ginocchio i boss Pedone e Lo Cricchio nel ri-ne S. Lorenzo di Palermo. Ignazio, piccolo imprenditore edile di Bivona, provincia di Agrigento, ha fatto condannare proprio due sere fa i boss Panepinto, Parisi e Favata a un totale di 98 anni di carcere per reati di mafia. Hanno scelto di essere testimoni. Hanno perso tutto, soprattutto il lavoro. Non chiedono soldi. Chiedono di poter lavorare. A casa loro, in Sicilia. Ma lo Stato non risponde. Dopo ore di attesa, con la mediazione del sottosegretario Letta, accompagnati dall'eurodeputato Sonia Alfano e da Barba-to, entrambi dell'Idv, hanno finalmente avuto da Mantovano promesse e scadenze precise.

ker venezuelani. Come Domenico Pisano e Federico Marcaccini, «degli insospettabili - per Lombardo - ma in grande familiarità con gli Strangio». E sugli affari dell'immobiliarista ci sarà da indagare: due terzi dei 200 milioni sequestrati erano suoi.

Nota dolente per l'Arma, il quarto militare in 2 mesi, scoperto a brigare con le cosche: una settimana prima, manette per due semplici militi della tenenza di Rosarno, al soldo dei Pesce. E in settembre il boss Nino Lo Giudice a Reggio, deciso a collaborare, aveva rivelato di aver avuto a lungo relazione amichevole con Saverio Spadaro Tracuzzi, un capitano della Dia, che sosteneva di spiare il boss con la sua amicizia, ma che in vari anni non aveva mai prodotto all'antimafia un dossier sulle cosche, mentre si faceva vedere in giro in città a guidare le Ferrari Testarossa o i SUV Porsche dei fratelli Logiudice, o viaggiava in classe business negli Usa con la carta di credito dei "re del mercato". ♦

→ **Nelle campagne de L'Aquila** l'Aterno mercoledì ha costretto ad evacuare decine di famiglie

→ **L'acqua fra le C.a.s.e.** «Per costruire hanno deviato il fiume, la natura si riprende ciò che è suo»

L'alluvione dopo il terremoto «Cosa deve succedere ancora?»

Foto di Claudio Lattanzio



Il fiume Aterno che nei giorni scorsi è esondato nelle campagne de L'Aquila

POMPEI

L'Unesco agli scavi ma foto e tv vietate E una task force al sito

■ Nessun crollo, salvo smentite, tra gli scavi, ed è una buona notizia. Ieri tre ispettori dell'Unesco hanno controllato i recenti disastri e la soprintendente a interrim, Jeannette Papadopoulou, ha impedito l'ingresso a fotografi e tv come se fossero in gioco segreti militari delicati. Sempre ieri il ministro Bondi aveva convocato Regione Campania e Provincia e altri per decidere se creare una Fondazione per Pompei. L'idea è discutibile, suscita motivatissime perplessità tra gli esperti e per ora è rinviata. Il titolare del dicastero proporrà invece di staccare il sito dalla soprintendenza archeologica di Napoli: bene, perché Rutelli le accorpò e, come osservò l'ex soprintendente Guzzo, l'accorpamento ha complicato tutto. Il ministero ha messo giù altre intenzioni: dare al soprintendente, archeologo, più poteri su come spendere i soldi (un freno al commissario?), e chiedere un provvedimento d'urgenza al consiglio dei ministri per assumere una «task force» di architetti, ragionieri, restauratori, archeologi e operai. Bene, benché ci sia lo scoglio di Tremonti da superare. **STE. MI.**

Campagne allagate, moduli abitativi provvisorio evacuati e famiglie costrette a tornare negli alberghi che le avevano ospitate dopo il sisma. Il fiume Aterno ha rotto gli argini e creato una nuova emergenza.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Il signor Fabrizio Pietropaoli si è infilato gli stivaloni di gomma e avanza nel fango, chiamando i vigili del fuoco per valutare i danni. La melma invade le sale, la scala che scende sembra l'accesso a una piscina sotterranea. Qui mercole-

di i vigili del fuoco sono arrivati a bordo di un gommone. Fabrizio è titolare con la sorella Elisa del ristorante "Ernesto" che, prima del sisma, si trovava nella prestigiosa piazza Palazzo, centro storico oggi zona rossa. Lui non si perde d'animo: «Ci pieghiamo ma non ci spezziamo», dice ripetendo il motto cittadino. Se l'acqua ha distrutto i frigoriferi bisognerà ricomprarli, andrà buttato tutto quello che c'era dentro «ma noi per fortuna facciamo la spesa ogni giorno». Per riaprire, sei mesi fa, Fabrizio ed Elisa hanno fatto un mutuo di 30.000 euro, di tasca propria: «le banche si sono comportate bene, non hanno voluto garanzie che non avrei potuto dare visto

che la casa era distrutta». Come tutti i commercianti ha avuto dallo Stato solo 800 euro di aiuto per tre mesi. Ha fretta di riaprire: «Spero di farcela in una settimana».

Pochi metri e si è nell'acqua, sono i vigili del fuoco a indicare l'argine stravolto, chi non conosce i luoghi potrebbe pensare di essere finito in mezzo al fiume. Due "bruchi", anfibi cingolati vengono agganciati a un'auto, l'acqua arriva alle anche dei pompieri. Il proprietario dell'auto ha rischiato la vita. Inaccessibile la via principale si era infilato in una strada secondaria. È stato tirato fuori dal tettuccio. Ora un'idrovora succhia quel che può, è come svuotare il mare con un secchio. Almeno 300

gli interventi dei vigili del fuoco, l'acqua si sta ritirando ma restano allagati tutti gli scantinati. Quindici famiglie hanno dovuto riprendere la strada degli alberghi, altri hanno trovato ospitalità da amici o parenti.

«Cosa ci deve capitare ancora?», sospira l'assessore Stefania Pezzopane. L'eruzione di un vulcano? Per fortuna a L'Aquila non ci sono vulcani attivi ma è bastato poco per mettere in ginocchio un territorio reso fragile dal sisma di 20 mesi fa ma che paga anche l'incuria precedente. Lo scirocco ha fatto alzare la temperatura e la neve recente si è sciolta gonfiando, insieme alla pioggia, fiume e torrenti. Ma il letto dell'Aterno,

che d'estate è secco, era intasato con tronchi e rifiuti da discarica abusiva. Sono morti tanti animali, cavalli annegati. Quegli stessi animali che molti anziani terremotati non avevano voluto lasciare, rifiutando gli alberghi e arrangiandosi in sistemazioni di fortuna. Poi c'è il delirio di una città dispersa negli insediamenti del Progetto C.a.s.e : non si può fare a meno della macchina per spostarsi, le strade sono obbligate e se diventano fiumi tutto si paralizza.

«Una palude, viviamo sopra una palude», dice la signora Pina che abita al Progetto C.a.s.e di Sassa. «Per costruire hanno deviato il fiume ma la natura si riprende ciò che è suo». L'acqua copriva fino a un terzo dei pilastri antisismici . per farla defluire hanno sbancato la strada.

Bassa valle dell'Aterno, verso Monticchio e Onna. Strano paesaggio, al centro di quello che sembra un fiume ci sono resti di magazzini agricoli o industriali. Nei campi alla-

Incuria e abbandono

Il letto del fiume era una discarica e nessuno l'ha mai ripulito

gati anche le case in legno costruite dopo il terremoto, ora evacuate. Dovrebbero essere provvisorie ma stanno venendo su come funghi. Alcune sono di lusso, sorgono su una platea di cemento che costa cara, il prezzo a metro quadro è intorno ai 1300 euro. Spinge a costruire in campagna anche lo scemare della speranza in una rapida ricostruzione. I terreni agricoli sono saliti di prezzo, tutti scommettono su una sanatoria. Insomma, un disastro ne sta preparando un altro. Il nome L'Aquila, che comunemente si attribuisce al rapace simbolo imperiale, in realtà sembra abbia origine da "Locus Acculi", luogo ricco di fonti. «Viviamo su una palude», come dice la signora Pina. ❖

→ **Ritirato l'emendamento** sulla specificità. Scomparsi altri 60 milioni
→ **Protestano i sindacati** «Traditi dal governo». Manifestazione il 13

**Ancora tagli alle forze di polizia
Sindacati in piazza
«contro le bugie»**

Il Pdl ritira dal decreto sicurezza l'emendamento che doveva garantire le indennità in busta paga agli agenti. E' l'ennesimo taglio dopo i due miliardi e 700 milioni delle finanziarie. Il 13 la manifestazione dei sindacati.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

E poi si fa presto a mandare i telegrammi per dire bravi. O a citare nei solotti tv le mirabili gesta quotidiane di poliziotti, carabinieri, finanzieri, forze dell'ordine, gli investigatori che arrestano i boss, i custodi dell'ordine pubblico che poi metti in fila sotto la pioggia per giornate intere con caschi e scudi a proteggere il Parlamento. Si fa presto quando poi, nonostante le promesse, ogni volta tagli soldi dalla loro busta paga. Negli gli scatti di anzianità e le indennità, straordinari e festivi. La dignità di chi lavora. È successo di nuovo ieri mattina mentre l'aula di Montecitorio approvava il testo dell'ultimo decreto sicurezza firmato dal ministro Maroni. All'improvviso un emendamento, presentato da Pdl e Fli e poi appoggiato da

tutti i gruppi in commissione, è stato ritirato in aula dallo stesso Pdl. Si chiamava «misure urgenti per il rafforzamento della funzionalità del ministero dell'interno». Significava una cifra tra i 5 e i 18 mila euro l'anno nel triennio 2011-2013 nelle buste paga di carabinieri e poliziotti per indennità da sempre previste: quella pensionabile, la progressiva valorizzazione dirigenziale, quella di funzione. Tante piccole voci che sommate insieme danno un po' di respiro alla busta paga. In tutto una cifra tra i 50-60 milioni. «Il governo è sleale» taglia corto Enzo Letizia presidente dell'Associazione nazionale funzionari di polizia. «Avevamo avuto rassicurazioni su quei soldi, ci sembrava il minimo dopo i 2 miliardi e 700 milioni di tagli al comparto sicurezza dal 2009 al 2011. Non solo: a settembre abbiamo firmato il contratto, già scaduto, anche perchè c'era la promessa scritta che sarebbero arrivati quei soldi già finanziati da contratti precedenti».

È una furia Letizia. E con i segretari di Siulp, Sap, Coisp, Osapp e varie sigle sindacali chiama in piazza i colleghi per il 13 dicembre, la vigi-

lia del d-day del governo. Sit-in davanti a Montecitorio contro tagli e umiliazioni e promesse non mantenute. «Alla fine il taglio sarà di 50-60 milioni di euro, ma sono gli arretrati, i notturni, gli straordinari, i festivi, il nostro lavoro e la nostra dignità di lavoratori» dice un esponente del Sap.

TAGLIATI DIRITTI ACQUISITI

Maroni allarga le braccia. È dispiaciuto ma si consola con il tabellone della votazione che ha approvato il suo decreto sicurezza. «Oggi - dice - ho visto la rappresentazione plastica di una nuova maggioranza». Tutti a favore del pacchetto tranne il Pd che si è astenuto. Spiega Fiano (Pd): «Avete illuso i rappresentanti della polizia promettendo i soldi e ora non li date. Prendete in giro i tutori delle forze dell'ordine». E Tassone (Udc): «Non c'è la volontà politica di dare un soldo e un riconoscimento alle forze dell'ordine». Minniti commenta: «Fate il gioco delle tre carte, parlate di miliardi di euro ma per la benzina nelle macchine della polizia non c'è una lira. Vergognatevi e chiedete scusa». E poi, che fine fa in questo modo la «specificità» delle forze dell'ordine rispetto agli altri dipendenti pubblici?

Maroni spera ancora di poter intervenire quando il pacchetto di norme sarà votato al Senato. «In fretta - dice - perchè il 12 gennaio il decreto decade...». Vorrebbe chiudere tutto prima della fiducia del 14.

C'è molto malumore tra le divise. Ieri una manifestazione di militari davanti al ministero organizzata dal Psd (partito sicurezza e difesa). È il secondo partito, dopo il Pdm, che sta organizzando il malcontento dei militari. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Stati Uniti Un lettino per l'iniezione letale per i condannati a morte negli Usa

→ **Nessuno Tocchi Caino** presenta un dossier sul «commercio letale» dell'anestetico

→ **La Hospira** La casa farmaceutica che produce il farmaco: «Contrari all'uso per le esecuzioni»

Pena di morte, accuse all'Italia Pentotal esportato negli Usa

Essere abolizionisti e collaborare alla pratica della pena di morte negli Usa. Il Paese in questione è l'Italia. Il come lo documentano Nessuno Tocchi Caino e Reprieve in un dossier presentato ieri a Roma.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Una storia tragica. Un j'accuse posente, documentato. Un Paese abolizionista collabora alla pratica della pena di morte negli Stati Uniti. Quel Paese è l'Italia. È da uno stabilimento italiano vicino Milano che

negli Usa arriva la «fonte principale, se non l'unica» per eseguire le iniezioni letali per le esecuzioni mortali: la casa farmaceutica Hospira Spa, con base a Liscate, è stata infatti incaricata nel 2010 dalla casa madre americana, con base a Lake Forrest in Illinois, di produrre il Sodium Thiopental da destinare ai penitenziari americani per le pene di morte.

TRAGICA AMBIGUITÀ

Si tratta del Sodio Tiopentale, più conosciuto come Pentotal, ovvero il barbiturico presente in tutti i protocolli di iniezione letale dei vari Stati americani. È quanto denuncia il Dossier «Commercio letale» di Nessuno

Tocchi Caino e Reprieve, presentato ieri a Roma. Secondo il rapporto l'Italia sarebbe rimasta l'unico Paese - dopo un'azione legale vinta in Inghilterra dalla ong Reprieve - ad esportare

Azione giudiziaria

Sergio D'Elia ha presentato un esposto alla Procura di Milano

il farmaco letale: «Sarebbe paradossale - sottolinea il dossier - che proprio l'Italia, mentre è impegnata all'Onu per la Moratoria universale delle esecuzioni capitali, si rendesse

complice della pena di morte negli Stati Uniti dove la carenza di veleno per l'iniezione letale sta determinando una moratoria di fatto delle esecuzioni». Per anni Hospira Inc. è stato il fornitore esclusivo di anestetico per iniezioni letali: dal qualche mese la Hospira Spa di Liscate ha rilevato la catena di produzione. Il Pentotal, spiegano Nessuno Tocchi Caino e Reprieve, è un farmaco obsoleto negli Stati Uniti per gli ospedali dove è stato ampiamente sostituito da altre droghe più moderne ed efficaci, quindi «il suo uso è ormai relegato alla sola pratica di iniezioni letali; il barbiturico è usato in tutti i protocolli dell'iniezione letale praticata in America

e, in alcuni di essi, è l'unico e decisivo farmaco a provocare la morte». La ditta americana ha affermato che il Pentotal «non è indicato per la pena capitale», ma secondo le ong la Hospira continua di fatto ad essere «il fornitore esclusivo di anestetico per iniezioni letali». E lo dimostra un carteggio allegato al dossier tra l'ufficio del Governatore del Kentucky, Steve Beshear, e la Hospira di Lake Forest. Il dossier sottolinea anche che il barbiturico è presente in tutti i protocolli di iniezione letale dei vari Stati Usa: nei protocolli con tre farmaci il Sodium Thiopental costituisce il primo passaggio, mentre nei nuovi protocolli basati su un unico farmaco è proprio quello previsto.

AZIONE LEGALE

«Se i vertici della Hospira Spa di Liscate avessero la consapevolezza che il farmaco inviato/da inviare negli Stati Uniti venga utilizzato per uccidere delle persone - indipendentemente dal fatto che negli Stati Uniti a cagionare la morte sarebbe lo Stato - dovrebbero rispondere del reato di concorso in omicidio, anche nella forma soggettiva del dolo eventuale», scrive Sergio D'Elia, segretario di Nessuno Tocchi Caino nel suo espo-

IL NOBEL A LIU XIAOBO

I rapporti della Cina con la Norvegia sono stati minati dalla decisione del comitato del Nobel di Oslo di premiare il dissidente cinese Liu Xiaobo. Lo ha ribadito ieri il ministero degli Esteri cinese.

sto alla Procura della Repubblica di Milano. Per evitare «il concorso da parte dello Stato italiano» - come dice la Corte Costituzionale - all'esecuzione della pena di morte negli Stati Uniti, la deputata Radicale Elisabetta Zamparutti ha presentato il 25 novembre scorso una mozione al Parlamento che impegna il Governo italiano a garantire che la produzione e la vendita all'estero di Sodio Tiopentale da parte dell'Hospira di Liscate: «Siano autorizzate esclusivamente per scopi medici, a tal fine prevedendo che nella licenza a produrre, sull'etichetta del farmaco e nei contratti di compravendita sia chiaramente specificato che l'utilizzo del prodotto non è consentito per la pratica dell'iniezione letale». Hospira, afferma in un comunicato Daniel Rosenberg Senior Manager per Global Public Affairs dell'azienda di Lake Forest, sta valutando se vi sono soluzioni pratiche per assicurare che il farmaco possa essere utilizzato solo nelle procedure mediche autorizzate. ❖

→ **Il sequestro** In 250 fuggiti dalla Libia, bloccati al confine Egitto-Israele
→ **Le testimonianze:** «In 12 hanno provato a scappare, sei sono morti»

Eritrei sequestrati nel deserto: «Salvateci, ci uccideranno tutti»

Li stanno uccidendo. Uno dopo l'altro. Massacrati dai trafficanti di uomini che li hanno sequestrati nel deserto del Sinai tra Egitto e Israele. La tragedia di 250 eritrei nelle testimonianze dei familiari e di un prete coraggioso.

U.D.G.
ROMA

Li stanno uccidendo. Uno dopo l'altro. Nel deserto. Nel silenzio complice della Comunità internazionale. Della tragedia degli eritrei respinti dall'Italia e segregati nei lager libici, *l'Unità* è stata tra i primi giornali a scriverne. Ora la storia si ripete. Tragicamente. A darne conto è un sacerdote coraggioso: Don Mussie Zerai, missionario eritreo e fondatore di Hadashia, l'Ong che si occupa di accoglienza dei migranti africani in Italia. «Le notizie che giungono dai profughi del Sinai, oltre 250, sono agghiaccianti - racconta a *l'Unità* Don Zerai - L'altra mattina ce stato un tentativo di fuga di dodici persone, sfortunatamente non c'è l'hanno fatta a fuggire sono stati presi, bastonati selvaggiamente fino alla morte di tre dei dodici. La situazione sta precipitando: sono già sei le persone che hanno perso la vita nel silenzio e indifferenza assoluta dell'istituzione nazionali e internazionali». «Mentre in Libia si mercanteggia sulla pelle dei migranti, chiedendo cinque miliardi all'Europa per bloccare l'arrivo dei migranti, profughi e rifugiati, ecco in Egitto muoiono in due giorni 6 persone uccise dai trafficanti, nessun governo "Civile" si è mosso per salvarli - denuncia il presidente di Hadashia - Rinnoviamo il nostro appello al governo italiano e al Parlamento Europeo, intervenite salvate la vita di questi profughi Eritrei, Etiopi, Somali e Sudanesi... La lotta contro i trafficanti di esseri umani di cui si parla tanto, ora mettetela in pratica per salvare vite umane e non per chiudere o le porte della Fortezza Europa. Tutta questa situazione di violazione dei diritti fondamentali fino alla perdita di vita che stiamo assistendo in Egitto e in Libia, con la gravissima responsabilità e complicità

dell'Europa "civile" che ha dato carta bianca ai gendarmi del deserto che ora abusano della disperazione dei profughi in fuga».

APPELLO E SILENZIO

«La coscienza di nessun cittadino europeo deve dormire tranquilla, finché accadono questi gravi privazioni della dignità umana, bisogna che si levi una voce da tutta la società contro il silenzio complice di così efferati delitti contro la persona umana fino a privarla del suo bene più prezioso: la vita», sottolinea sempre Don Zerai. Le testimonianze raccolte da *l'Unità* rafforzano il quadro terrificante tratteggiato dal missionario eritreo. I rifugiati sono sequestrati in condizioni disumane, incatenati come schiavi, maltrattati e marchiati a fuoco, intrappolati al confine tra Egitto e Israele. Hanno pagato 2.000 dol-

lari per la traversata, ma ora i trafficanti gliene chiedono 8.000 per liberarli. «Sono riuscita a parlare per qualche minuto con mio figlio: piangeva. Ci uccideranno tutti, fate qualcosa...», racconta in lacrime la madre di Hassan. La situazione peggiora di ora in ora: i feriti non ricevono cure adeguate, il cibo e l'acqua scarseggiano. L'alternativa a una morte lenta è tentare la fuga. Una scelta disperata. «Chiaramente non c'è più un minuto da perdere - dice Christopher Hein direttore del Cir - Consiglio italiano per i rifugiati - la Comunità internazionale e l'Egitto non possono stare a guardare mentre si sta compiendo una strage. Devono intervenire subito».

L'ITALIA SI MUOVA

Il Cir ha lanciato un appello al Consiglio Nazionale Egiziano per i Diritti Umani, presieduto da Boutros Boutros Ghali, e al Delegato dell'Unhcr in Egitto, Dayri Mohamed, affinché si interessino immediatamente alla condizione di questi profughi e facciano tutte le azioni in loro potere per risolvere questa drammatica situazione». Ma questa tragica vicenda chiama in causa anche l'Italia e i sostenitori dell'Accordo di cooperazione e amicizia Italia-Libia sottoscritto da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. «Stiamo assistendo a una delle tante terribili conseguenze della chiusura delle frontiere e della politica dei respingimenti indiscriminati. I rifugiati continuano a esistere, anche se arrivano molto meno nel nostro Paese. Stanno studiando nuove vie di fuga per raggiungere l'Europa, sempre più pericolose: dalla Libia verso l'Egitto e lì a risalire i Paesi del Mediterraneo. Notizie allarmanti parlano di 600 profughi provenienti dal Corno d'Africa che si trovano nel deserto del Sinai. Uno dei confini più pericolosi al mondo. Questo nuovo scenario ci preoccupa davvero molto - continua Christopher Hein - Dall'Europa, dall'Italia ci aspettiamo delle risposte umanitarie per garantirne la protezione. Risposte che non possono più essere rimandate». ❖

Israele

**Bruce il monte Carmelo
Cinquanta vittime**

Un gigantesco incendio è scoppiato sulle pendici del monte Carmelo, nel nord di Israele, e minaccia i centri abitati. Le fiamme hanno avvolto un bus utilizzato per le evacuazioni, le vittime potrebbero essere almeno una cinquantina, tutte o quasi tutte guardie carcerarie e soccorritori. Nel vicino kibbutz di Givat Wolfson, vicino a Beit Oren, in parte evacuato come altri kibbutz e villaggi (in maggioranza drusi) della zona, ci sono stati feriti ed intossicati.

Le cause dell'incendio restano da accertare, ma non si esclude l'ipotesi del dolo. Secondo le autorità municipali di Haifa, la pista principale si concentra però su un falò acceso per bruciare rifiuti di una discarica abusiva o sterpaglie.

In un intervento radiofonico, il premier Benjamin Netanyahu ha confermato che si tratta dell'incendio più grave della storia d'Israele. Netanyahu ha parlato con i leader di Russia, Italia, Grecia e Cipro per chiedere aiuto e l'invio di aerei anti-incendio.



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al sabato
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

***Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata

→ **La proposta** della Fiat è simile a quella di Pomigliano. Un contratto ad hoc per le Carrozzerie

→ **La Fiom** ribadisce il suo no, Fim e Uilm puntano a chiudere entro la settimana. Si riprende oggi

Verso l'accordo separato anche per la Fiat di Mirafiori

A Torino Fiat presenta ai sindacati una bozza molto simile a quella di Pomigliano. La trattativa è aggiornata a oggi: in assenza di novità si rischia l'accordo separato. La Fiom: «Non firmeremo un'intesa fotocopia».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Basta spostare la sede d'incontro da Napoli a Torino, aggiungere qualche piccola modifica in tema di assenteismo e orari, riproporre ai commensali la solita scelta tra prendere o lasciare, e la ricetta è servita. Ecco l'accordo di Pomigliano targato Mirafiori che ieri sera la Fiat ha presentato ai sindacati, convocati per discutere del futuro dello stabilimento simbolo del gruppo. Stesso piatto in tavola e se resta tale avrà lo stesso esito: un'intesa separata tra azienda, Fim, Uilm, Ugl e Fismic. Senza la Fiom, che ha ribadito la posizione più volte espressa in questi mesi: «Non firmeremo un accordo che riproduce quello di Pomigliano, perchè lo riteniamo dannoso per i lavoratori, ma anche sbagliato per la stessa Fiat». La trattativa è aggiornata a questa mattina, si vedrà se ci sono novità tali da cambiare la prospettiva.

LA BOZZA

Nella tarda serata di ieri sindacati e Lingotto erano ancora riuniti ad esaminare la bozza. E mentre la Fiom chiedeva la sospensione della trattativa per consultare da lunedì prossimo i lavoratori in assemblea, le altre sigle spingevano per giungere alla firma già entro la notte o, al più tardi, entro il fine settimana. Anche se, «il fatto che l'azienda non intenda aderire al contratto nazionale» viene definito «problematico» anche dal segretario Fim Bruno Vitali. Perplexità anche sull'ipotesi di spostare la pausa pranzo a fine turno. Il contenuto del documento del Lingotto non ha riservato troppe sorprese, se non quella - prevista - di



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Il leader Fiom Maurizio Landini parla ai lavoratori di Mirafiori, ieri mattina in assemblea davanti alla sede della Fiom torinese

IL CASO

Alitalia "riorganizza" Convocati i sindacati per lunedì prossimo

Alitalia ha convocato per lunedì prossimo i sindacati per discutere di riorganizzazione. L'appuntamento segue i rumors sull'ipotesi di 1.000 tagli tra i dipendenti. La riorganizzazione coprirà un arco temporale di 4 anni e - si legge nella lettera inviata ai sindacati - «si realizzerà anche tramite percorsi di riconversione e di sviluppo professionale», usando tutti gli strumenti normativi, tipici del settore per l'ottimale dimensionamento degli organici». L'ad Rocco Sabel aveva spiegato che «tecnicamente parlare di esuberi è una cosa impropria», perché nei fatti Alitalia starebbe facendo perno su due leve: l'esternalizzazione delle attività di terra e la cig su base volontaria per sette anni che dovrebbe interessare 400 lavoratori.

una newco come nuova società capofila basata su una joint venture tra Fiat e Chrysler. Per il resto, tutto era più o meno già stato visto: 15 o 18 turni di lavoro a seconda delle richieste del mercato, pause che scendono da 40 a 30 minuti complessivi, straordinari per 120 ore all'anno per addetto rispetto alle attuali 40, una commissione paritetica che sorvegli sull'assenteismo, e sanzioni in caso di non rispetto degli accordi a carico del sindacato. Clausole che non si inquadrano nel contratto nazionale (se non per fondo pensioni, provvedimenti disciplinari, ferie, festività e permessi). Non quello del 2008, ma nemmeno quello separato firmato da Fim e Uilm nel 2009: Mirafiori avrà un contratto ad hoc.

LA FAMOSA PAGINA BIANCA

«La pagina bianca di cui ha parlato Marchionne, evidentemente, si può scrivere solo sotto sua dettatura» ha commentato Giorgio Airaudò, responsabile auto della Fiom, che al ta-

volo con l'azienda ha visto respingere tutte le proposte concrete avanzate dai metalmeccanici Cgil per andare incontro alle esigenze proclamate dal Lingotto (e ieri mattina presentate dallo stesso leader Fiom, Maurizio Landini, ai lavoratori di Mirafiori in assemblea davanti alle

Ccnl disatteso

Resterà solo per alcune materie: ferie, permessi e inquadramento

sede torinese del sindacato). Produttività e flessibilità come consente il ccnl, ma nessuna contrazione dei tempi di pausa e mensa, perchè «sono tempi di recupero necessari, e la difesa della salute dei lavoratori deve valere almeno quanto la garanzia del capitale aziendale». Niente da fare. «Marchionne vuol farsi da sé il contratto nazionale per l'auto» ha concluso Airaudò. ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa



Vasco Errani presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna

Intervista a Vasco Errani

Dopo questa manovra tutti rischiamo di restare a piedi

I tagli al trasporto pubblico locale colpiranno i pendolari di tutte le Regioni
Il federalismo? Se continuiamo così non ci sarà più nulla da distribuire: la «torta» non c'è più

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ancora sulle barricate. Succede ad ogni manovra: le Regioni pagano con tagli pesantissimi. Che non sono soltanto numeri. «Stavolta si rischia il blocco del trasporto pubblico, così non ce la facciamo». Vasco Errani, presidente dei governatori, torna ad alzare la voce nel giorno in cui la manovra esce dalla commissione Bilancio del Senato immutata rispetto alla Camera. Manca il 5 per mille

che tutti chiedono ma che il centrodestra non ha votato (c'è solo un ordine del giorno). Il partito dell'amore non trova i fondi per l'associazionismo. Così come il governo del federalismo toglie fondi alle amministrazioni periferiche. E non solo. Con gli ultimi decreti sulle penalità e i premi per le amministrazioni migliori, toglie anche rappresentanza politica. «È un atto contro la Costituzione», commenta Errani. Gli amministratori sono lo specchio della verità sulle politiche dell'esecutivo a guida Bossi-Berlusconi. Errani esce da una lunga riunione della Conferenza Stato-Regioni. È l'ultima fatica di una settimana mar-

tellante. Incontri al Tesoro sulla legge di Stabilità, da Raffaele Fitto sul federalismo, da Gianni Letta per i rifiuti di Napoli. Il risultato per ora è deludente. «La manovra così com'è è insostenibile», spiega. Per ora lo dice solo lui, ma presto lo capiranno tutti i pendolari che subiranno i tagli di treni e collegamenti su gomma.

Presidente Errani, Tremonti si appella al rigore dei conti: risorse per il Trasporto pubblico non ci sono...

«Noi abbiamo fatto una controproposta, cioè la compartecipazione all'accise sui carburanti. Una voce che vale un miliardo e 192 milioni di euro. Non chiediamo nulla di nuovo:

le regole prima erano queste. Si trattava di una misura che andava verso il federalismo, che è stata tolta proprio da questo governo. L'altra richiesta è che quella somma deve essere spendibile. Quindi va modificato il patto di stabilità interno. Altrimenti tutta la partita diventa ingestibile. Alla fine non si salverà nessuno: tutti dovranno tagliare dei servizi».

Eppure un fondo per il trasporto c'è: quello su cui si chiede anche di aumentare i biglietti.

«Si tratta di 420 milioni, presi da un fondo per investimenti e girati in spesa corrente, per di più distribuiti con criteri che avvantaggiano solo alcuni. Non ci siamo proprio. Il rischio è che si blocchi il Paese».

Le Regioni subiscono anche un doppio taglio...

«Sì, perché oltre a rinunciare a 4 mi-

Costituzione

È un bene prevedere premi e penalità per gli amministratori, ma non si possono toccare i diritti di rappresentanza politica

liardi di trasferimenti, abbiamo una soglia di spesa per il patto di stabilità che ne riduce altrettanti. Il rischio è che con il federalismo alla fine non avremo più nulla da dividerci: la «torta» sarà pari a zero. Di cosa stiamo parlando? Ecco perché se non avremo risposte su questi punti, il 9 dicembre siamo pronti a dare parere negativo sui decreti varati».

Su quei decreti avete forti obiezioni di merito...

«Credo che sia irrinunciabile oggi un meccanismo di premialità e di penalità per chi amministra. Ma tutto questo non può incidere sulla rappresentanza politica. non si può prevedere l'ineleggibilità. Su questo punto la Conferenza è unanime: quel dispositivo va modificato».

Sui costi standard siete d'accordo?

«Per determinare i fabbisogni delle Regioni non bastano i costi standard: si devono stabilire i livelli essenziali di assistenza. Senza questo «paletto», non ha senso parlare solo di costi».

Ultima partita, quella sui rifiuti di Napoli.

«Abbiamo fatto il punto con il sottosegretario Gianni Letta, il quale ci ha assicurato che continuerà a lavorare per verificare la corrispondenza delle Regioni all'appello unanime del Governo di affrontare l'emergenza nazionale dei rifiuti campani. Noi attendiamo la verifica di questo punto».



Camusso: «Nuova manovra con patrimoniale» Produttività, si tratta

Il tavolo per la crescita con le associazioni d'impresa «non sarà la sede del tagliando al modello contrattuale». Camusso presiede il suo primo Direttivo Cgil e gioca d'anticipo sulla crisi: il Paese rischia, necessaria una manovra.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Su come proseguire la mobilitazione, la Cgil deciderà dopo le feste di Natale. Ma alcune richieste al governo sono già chiare, come «una manovra economica che consolidi il debito pubblico attraverso l'istituzione di una patrimoniale alla francese sulle grandi ricchezze per mettere il paese al riparo dalla speculazione finanziaria» e «l'avvio immediato di una discussione che metta a conoscenza le parti sociali e l'intero paese su quanto richiesto dalle regole del nuovo patto di stabilità europeo», che potrebbero imporre già a gennaio la necessità di manovre per dimezzare il debito nei prossimi quattro o cinque anni. Così Susanna Camusso, nel corso della sua prima relazione introduttiva da segretaria generale della Cgil al Comitato direttivo di ieri, che si concluderà oggi. Una relazione centrata sulla crisi, «la cui dimensione si intensifica», e sul «tavolo per la crescita» avviato con gli altri sindacati e Confindustria, da cui la Cgil al momento non intende alzarsi, come invece le aveva chiesto di fare la Fiom. «I prossimi dieci, quindici, giorni saranno decisivi per capire se ci sono le condizioni per un accordo su tutti i punti», dice Camusso. Su ammortizzatori sociali, Mezzogiorno, semplificazione amministrativa, ricerca e innovazione «abbiamo trovato un'intesa. Rimangono aperti tre punti: fisco, federalismo e produttività, sui quali continueremo a discutere - avverte Camusso - guardando al merito e senza farci condizionare dall'evoluzione del quadro politico». Il tavolo, comunque, «non sarà la sede del tagliando al modello contrattuale - dice ancora Camusso - Per noi sono valide le motivazioni che non ci hanno fatto sottoscrivere quel modello». Nel prossimo direttivo convocato per il 20 e 21 dicembre le valutazioni conclusive.

INSTABILITÀ TOTALE

Ma il tavolo è aperto in una fase poli-

tica «caratterizzata da una totale instabilità, prodotto di due anni di mancanza di politiche di contrasto alla crisi», riprende Camusso. E se «è molto probabile che il Parlamento voti la sfiducia il 14 dicembre», un risultato giudicato «positivamente perché così finalmente il governo la smetterà di fare danni», la segretaria teme «le code velenose». Tre in particolare: un «aggravamento della crisi industriale che ha a che fare con questioni finanziarie e con il rimodellarsi degli assetti di potere», un «piano per il Mezzogiorno ancora molto incerto», e il «procedere del processo federalista: la decretazione in atto va sospesa».

Quanto alla riforma dell'università, Camusso ribadisce che «va ritirato il disegno di legge che ne peggiora la condizione ma, nel caso venisse approvato, dobbiamo dare una qualità differente alla nostra mobilitazione che non si limiti al contrasto ma si accompagni ad una proposta».

Su democrazia e rappresentanza Camusso pone in premessa un monito: «Bisogna provare a utilizzare il criterio della rappresentanza per la formazione di maggioranze e di mandato. È necessario favorire la costruzione di coalizioni all'interno di una logica di mandato che sottragga ogni materia al vincolo referendario». ♦

IL CASO

Contratto gas e acqua: oggi sciopero di 8 ore manifestazioni e sit-in

Sciopero di otto ore, oggi, per i lavoratori del settore gas-acqua, con manifestazioni e presidi in numerose città, per avere il rinnovo del contratto scaduto da 11 mesi. Il negoziato, già difficile, si è interrotto nelle ultime settimane. Cinquantamila i lavoratori interessati. Lo sciopero è stato proclamato dalla Filctem-Cgil che ha anche scritto all'Anci, all'Upi e alla Conferenza delle Regioni, titolari delle attività in concessione della distribuzione dell'acqua e del gas. Sette, per Filctem, i punti ancora da dirimere: tra questi la «clausola sociale» a tutela dei dipendenti dei gestori uscenti nella distribuzione del gas, e gli aumenti salariali giudicati «del tutto insufficienti».

Indesit, c'è l'accordo Investimenti e un «piano sociale» per 510 lavoratori

Primo si dei sindacati, dopo sei mesi di confronto, per il piano industriale che ridisegna l'assetto in Italia del gruppo Indesit. Progetto che, con investimenti per 120 milioni, prevede l'accorpamento nei poli di Fabriano e Caserta di produzioni oggi a Brembate (Bergamo) e Refrontolo (Treviso). Coinvolgendo 510 lavoratori, che l'azienda si è impegnata a tutelare con «un ampio e innovativo piano sociale». Sono già state formalizzate 383 offerte di ricollocamento, con assunzioni incentivate (a costo zero per i primi 12-18 mesi) da parte di aziende terze interessate o legate a progetti di reindustrializzazione dei siti.

Con il primo accordo, «un verbale di incontro condiviso» firmato mercoledì notte al ministero dello Sviluppo economico, arriva un sostanziale via libera al «Piano Italia» del gruppo di Fabriano: un sì al percorso complessivo disegnato dall'azienda che va ora completato nei dettagli a partire dalla data del trasferimento degli impianti che dovrebbe essere definita nel prossimo incontro.

Accorpamenti

Chiusura di Brembate e Treviso. Restano i siti di Caserta e Fabriano

tro. Indesit chiederà l'attivazione degli ammortizzatori sociali. E garantisce incentivi sia al ricollocamento dei dipendenti sia per gli esodi volontari. Tavoli a livello regionale seguiranno passo dopo passo il percorso di attuazione del piano. E parallelamente partirà il confronto tra sindacati e azienda su produttività e flessibilità del lavoro. Il gruppo della famiglia Merloni punta così anche sulla qualità del modello di relazioni sindacali.

Indesit ridisegna così l'assetto della produzione nel cuore di un gruppo leader in importanti mercati, l'Italia, il Regno Unito e la Russia, con un fatturato di 2,6 miliardi di euro nel 2009. Quotata a Piazza Affari, con i marchi Indesit, Hotpoint-Ariston e Scholtes, l'azienda marchigiana ha stabilimenti in Italia, Polonia, Regno Unito, Russia e Turchia, e occupa 16.000 persone. Il 40% della produzione del gruppo è nel nostro Paese: dato che il piano di riorganizzazione conferma anche se la quota di fatturato del mercato italiano si ferma al 17%. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3223

FTSE MIB 20054,09 +2,49	ALL SHARE 20759,94 +2,51
-------------------------------	--------------------------------

ENEL & CITROEN

Intesa

Accordo tra Enel e Citroen per favorire l'introduzione della mobilità elettrica. L'offerta congiunta Citroen C-Zero ed Enel, con servizi per gli automobilisti, partirà dalle principali città italiane.

FINMECCANICA E POSTE

Partnership

Sarà firmato oggi un accordo tra Elsig Datamat (gruppo Finmeccanica), Poste italiane e Poste russe per una serie di soluzioni per modernizzare il sistema postale russo.

COOP SOCIALI

Protesta

Un aumento di 38 euro lordi in 3 anni: è quanto è stato offerto ai 250 mila lavoratori delle coop sociali per il nuovo contratto. Oggi protestano.

CICLO E MOTOCICLO

Calo attenuato

Nel mese di novembre le immatricolazioni (veicoli maggiori di 50 cc) si fermano a 14.823 unità che si traduce in un -12% rispetto allo stesso mese 2009. Tale risultato è comunque migliore degli 8 mesi precedenti.

TIRRENIA

Un altro stop

È previsto di 24 ore il 15 dicembre, e proclamato da Filct Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti «rigettando la richiesta di cig, avanzata dall'azienda in amministrazione straordinaria, in violazione degli accordi governo-sindacati».

INDUSTRIALI

Nasce Aidepi

Nasce Aidepi, nuova associazione che riunirà gli industriali della pasta e dei dolci. Con la fusione tra Unipi e Aidi, due rami del made in Italy vanno a costituire il primo polo dell'industria alimentare italiana.

→ **Le misure anticrisi** verranno mantenute fino ad aprile per contrastare le tensioni sui mercati
→ **Borse europee** tutte in forte rialzo, e anche l'euro risale. Il rischio del contagio si allontana

Bce, exit strategy rinviata al 2011 Fmi: alcuni Paesi sull'orlo del burrone

Per far fronte ai mercati, la Bce decide di rinviare la exit strategy dalla crisi a primavera prossima, con la benedizione del Fmi che intanto avverte: «In Europa più Paesi sull'orlo del burrone». Borse in ripresa.

LA. MA.
MILANO

La Banca centrale europea si tiene le mani libere per incrementare gli acquisti di titoli di Stato dei Sedici, alcuni dei quali secondo il Fondo Monetario internazionale sono «sull'orlo del baratro». E per fronteggiare i mercati, che due giorni fa hanno colpito duro anche Spagna e Italia, l'Eurotower fa una netta retromarcia: niente exit strategy dalle misure d'emergenza almeno fino ad aprile 2011. In particolare si continuerà con i rifinanziamenti agevolati a tutte le banche che operano nell'area euro, e con gli acquisti mirati di titoli di Stato di paesi dell'Unione sotto tensione. È il compromesso raggiunto ieri nel board della Bce, mentre circolavano rumors su presunte pressioni da Madrid e Roma per un aumento degli acquisti di bond da parte dell'Eurotower. E mentre il direttore generale del Fmi Dominique Strauss-Kahn rilancia l'allarme sull'Europa: «Alcuni paesi sono sull'orlo del burrone, Grecia e Irlanda. Altri non sono lontani, devono mantenere una migliore situazione di bilancio. Così l'intera zona euro deve adesso affrontare un consolidamento di bilancio a medio termine». Dopo la scontata decisione di mantenere i tassi invariati, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet ha dovuto quindi usare ancora una volta il bilancino per chiarire la posizione della Bce di fronte all'aggravarsi della crisi. A «maggioranza qualificata» il board ha deciso,

contrariamente a quanto detto fino a un mese fa, che continuerà a inondare le banche di liquidità illimitata (a tasso fisso) nelle aste a uno e tre mesi e in quelle settimanali fino a tutto marzo. Con la benedizione del Fmi è un addio alla exit strategy, dunque, dopo che il salvataggio irlandese ha tutt'altro che rasserenato i mercati. Ieri, comunque, dopo le parole di Trichet, Borse europee alla riscossa: Milano ha chiuso a +2,49%. E oggi, vertice sulla crisi tra Trichet e il presidente francese Sarkozy.

TENSIONI

Durante la riunione del Consiglio direttivo a Francoforte, «abbiamo esa-

Fondo Monetario «L'intera eurozona deve consolidare i propri bilanci»

minato la situazione nel complesso - ha detto Trichet - Ripeto che ci sono state delle tensioni» a proposito dell'andamento degli spread dei titoli di Stato in Italia e Spagna in questi ultimi giorni. «Questo spiega anche - continua - perchè abbiamo deciso di mantenere un volume illimitato nel fornire fondi al sistema nelle nostre aste a una settimana, un mese e tre mesi». Il programma di acquisto dei titoli di Stato europei deciso a maggio è «in corso» e quindi rimane aperto.

Quanto ai tassi d'interesse, sono «adeguati» e i dati indicano «moderati» sviluppi dell'inflazione e un «positivo» andamento della ripresa nonostante le «incertezze», aggiunge poi Trichet. Gli economisti della Bce hanno rivisto al rialzo le previsioni per l'area. Nel 2010 ci si aspetta una crescita media dell'1,7% contro il +1,6% indicato a settembre. Per il 2011 la stima è compresa fra 0,7% e 2,1%, per il 2012 fra 0,6% e 2,8%. ♦



Il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet

IL CASO

Telecom paga 600 corsi di laurea ai dipendenti

«Gli esami non finiscono mai» anche per i dipendenti Telecom che dal prossimo 15 dicembre potranno scegliere un corso di laurea o una singola materia universitaria mentre i costi di iscrizione e la frequenza saranno a carico dell'azienda. L'amministratore delegato Franco Bernabè si è detto certo «che questa iniziativa, condivisa con i sindacati, sarà un utile strumento per mettere in circolo energie positive e aumentare la motiva-

zione dei nostri colleghi». Telecom metterà a disposizione, dal 15 dicembre 600 iscrizioni a corsi di laurea e 3.000 iscrizioni a singole materie presso l'università telematica Uninettuno. Il progetto, sottolinea una nota, «è in linea con i valori che hanno ispirato i recenti accordi» con i sindacati ed «è stato condiviso con Slc Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil che insieme a Telecom ne promuoveranno lo sviluppo e la diffusione». «È un segnale importante di attenzione ai temi della formazione dei lavoratori - commentano i sindacati - e insieme il tentativo di fare progredire il livello delle relazioni industriali nel gruppo».

Foto di Arne Dedert/Epa-Ansa

L'ANALISI



Sandro Gozi
RESPONSABILE POLITICHE EUROPEE PD

«L'eccesso di debito non si risolve senza politiche per la crescita»

Le regole ipotizzate per i futuri aiuti ai paesi europei in difficoltà prevedono una distinzione tra paesi di serie A e di serie B. Non è difficile indovinare in quale area sarà relegata l'Italia

In piena bufera finanziaria, Tremonti non incide sui negoziati europei e ignora il parlamento italiano. Eppure, le domande a cui rispondere non mancano! La nuova governance europea rimane sbilanciata: da un lato, vincoli e sanzioni sempre più rigorosi; dall'altro, coordinamento troppo debole per la crescita e l'occupazione e un bilancio comunitario ben al di sotto degli obiettivi comuni. Sempre più rigore con sempre meno crescita può avere effetti sociali devastanti e condannarci a lunghi anni di tagli senza prospettive di sviluppo. Tutto questo mentre i divari di reddito italiani crescono a ritmi vertiginosi, la classe media soffre sempre di più, la povertà aumenta ogni giorno. Con la solita propaganda, Berlusconi e Tremonti minimizzano il grave problema dei conti pubblici, affermando che il basso debito privato ci salverà... Insomma, il governo giustifica la sua incapacità a gestire i conti con la virtù delle famiglie italiane. Virtù che lo stesso governo sta mettendo a dura prova: se il welfare viene smantellato, se le pensioni calano, inevitabilmente aumenterà anche il debito privato. A ciò si aggiunga che circa il 50% del debito pubblico italiano è detenuto da investitori internazionali, quindi esposto ad attacchi speculativi internazionali. Se poi le proposte della Commissione europea per ridurre i disavanzi eccessivi venissero adottate senza modifiche, noi italiani rischieremo, già nel 2011, di dover fare una manovra correttiva tra i 30 e i 45 miliardi di euro! Tremonti parla di "legenda metropolitana". In realtà, la medicina potrebbe

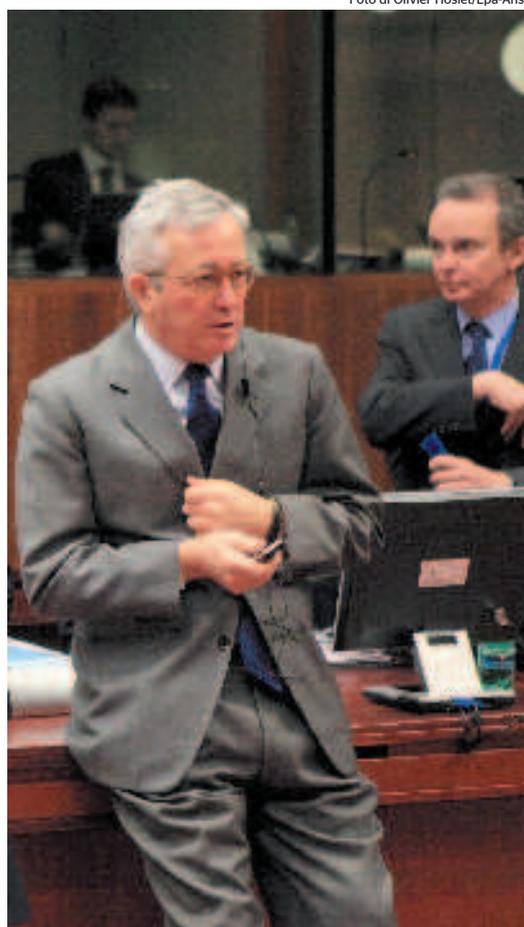


Foto di Olivier Hoslet/Epa-Ansa

Il ministro Giulio Tremonti in una riunione Ecofin

essere così forte da uccidere il malato. In assenza di politiche per la crescita e l'occupazione, le ricadute economiche e sociali per il nostro Paese potrebbero essere dirompenti. Non c'è bisogno, infatti, di complicati algoritmi: l'eccesso di debito non si risolverà mai in assenza di politiche per la crescita e l'occupazione. Esattamente ciò che l'Italia non fa. Per crescere di più, occorrono scelte politiche nazionali coraggiose, mentre nel nostro paese manca la politica, non c'è coraggio e di fatto non c'è più neppure un governo. E che dire delle proposte per introdurre un meccanismo permanente di gestione delle crisi? Le regole ipotizzate per i futuri aiuti ai paesi in difficoltà prevedono in sostanza - con nuove clausole di sorveglianza e "azioni collettive" sul debito pubblico - una distinzione tra paesi più o meno affidabili, tra paesi dell'area euro di serie A e paesi di serie B, a sovranità limitata. Non è difficile indovinare in quale gruppo l'Italia sarà relegata. Il governo italiano sembra un tacchino che festeggia l'avvicinarsi del Natale... La deriva berlusconiana e la tecnocrazia tremontiana ci porteranno alla deriva. Rischiamo di pagare due volte gli errori della destra. Tra il 2001 e il 2006, con tassi di crescita ben superiori a quelli attuali, Tremonti poteva risanare i conti italiani (come fece il Belgio, ad esempio) anziché lasciar correre in modo irresponsabile debito e deficit. Oggi siamo ridotti ad affidare le nostre speranze alle capacità negoziali di paesi come la Francia, data la poca credibilità e la scarsa influenza del nostro governo. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
 100 € l'anno
 60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
 Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
 200 € l'anno
 100 € per sei mesi
 Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
 325 € l'anno
 170 € per sei mesi
 Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Conversando con...

Paolo Conte

Cantautore e avvocato

«Vieni via con me? No, dobbiamo restare qui a difendere l'Italia...»

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com



Un nuovo disco, il terzo in pochi anni, *Nelson*, e poi una serie di concerti tutti esauriti, prima Milano e ancora in questi giorni Roma, mentre il suo *Via con me* diventava tormentone del trasmissionone tv più coraggiosa e osteggiata degli ultimi tristi e goffi anni Rai. Paolo Conte, il Maestro, ci incontra nel backstage dell'Auditorium della Conciliazione mentre è già apparecchiata una tavola tradizionale con ottimo vino piemontese e cinque calici. Di lì a poco, un colto e affezionatissimo pubblico lo avrebbe abbracciato trionfalmente, come da anni succede qui e in tutta Europa. «Trovo che il mio pubblico si somigli un po' ovunque, che vada al di là delle barriere linguistiche. Qualche brano effettivamente va più forte in certi Paesi. Ad esempio in Olanda fu un gran successo prima *L'Impermeabile* e poi *Max*, tanto che seppi che diverse madri avevano chiamato così il loro figlio e poi venivano a chiedermi cosa significasse la canzone. Bé, insomma, la storia del capo indiano poco aveva a che fare con i loro sogni, ma va bene così».

Deve essersi sentito responsabile per tutti questi Max neonati in giro per l'Olanda...

«In realtà io lascio grande libertà di interpretazione sulle mie canzoni, non voglio imporre niente. Mi basta raccontare qualche favola e va benissimo se gli stessi colori che vedo io in una pagina magari possono essere visti da altri con un daltonismo tutto particolare».

A proposito di colori, le sue canzoni assomigliano ai quadri o viceversa?

«Ho cominciato a dipingere ancor prima di far musica. Non so se esistano delle somiglianze,

anche perché se in musica sono rimasto abbastanza fedele allo stesso modo di comporre, in pittura ho avuto i miei periodi, le mie fasi (ride di gusto, ndr). Quello dei trattori, delle macchine agricole, delle donne nude, dei cavalli, e ora da molto tempo faccio pittura informale, astratta insomma...».

La pittura è più immediata della musica?

«È tutto casuale in entrambe le situazioni, perché si comincia dal niente e poi piano piano se si vede che la mano è felice e continua a seguirsi allora bene, altrimenti strappi il foglio, ricominci da capo o riprendi un altro giorno. Così anche con la musica: nasce sempre da una spolverata delle dita sul pianoforte».

Un disco, quest'ultimo, che lei stesso ha definito fuori dalle mode. Scontato per uno come lei che da sempre suona meravigliosamente anacronistico...

«Le mode di oggi non mi interessano, però ho le mie mode antiche che mi perseguitano da sempre: gli anni 20 e 30 soprattutto, sia nella musica che altrove, perché quelli furono gli anni più belli e ricchi del 900. Noi siamo abituati a pensarli come dei cliché, ad esempio quello del charleston, ma invece erano gli anni dell'arte più rivoluzionaria... basta pensare al fatto che il cinema è nato in quel periodo, che le avanguardie pittoriche più importanti sono di quegli anni. Insomma, c'è un profumo che non saprei descrivere e che tutt'oggi continua a affascinarmi».

Prima parlava delle ingue che lei utilizza sempre in abbondanza. Inglese, francese, spagnolo e anche napoletano...

«Il mio vizio napoletanistico è antico. Mi è sempre piaciuto lo spirito dei napoletani, il loro saper far teatro e poesia insieme, la capacità unica di far frizionare assieme cose astratte e cose molto concrete».

C'è un lato ludico molto spiccato nella sua musi-

ca. In «Nelson» c'è un brano dedicato alla luna in cui lei si mette addirittura a ululare...

«(Ride di nuovo, ndr) Sì, quello sono proprio io che tento di modulare addirittura l'ululato di tre cani diversi. Effettivamente in quel pezzo mi sono dato molte libertà...».

C'è poi un brano cantato insieme a una voce femminile che ricorda certe produzioni di Serge Gainsbourg degli anni 80. È intenzionale?

«No. Però Gainsbourg lo ricordo molto bene.

Lo incontrai una sola volta e anche se non ci presentammo ho la sua immagine molto chiara: eravamo in un piccolo albergo in Francia di mattina molto presto seduti uno di fronte all'altro e lui aveva la faccia veramente distrutta dal-

la nottata... non che io stessi meglio. Mi piaceva, era un bellissimo dilettante».

Come ha vissuto la sua partecipazione, come leit motiv, alla trasmissione di Fazio e Saviano?

«Mi ha fatto molto piacere da autore della canzone, visto che tra l'altro il pezzo è stato proposto in tante straordinarie versioni, non solo quella di Benigni ma anche quella inusuale di Zingaretti, per non parlare del fatto che il mio batterista ha realizzato tutti gli stacchi musicali del programma. Devo ammettere che la trasmissione non l'ho ancorata vista, me la sono fatta registrare e la voglio vedere con calma».

Però almeno ci dica un buon motivo per restare o uno per andarsene dal nostro Paese...

«Da tutti i viaggi che ho fatto tornavo con la consapevolezza che il nostro era il paese più bello e simpatico possibile. Ma a parte questo motivo affettivo credo assolutamente che non si debba andare via perché è necessario difenderla, questa Italia».

Il fatto che lei non ama parlare del "reale" sia nelle canzoni che nelle interviste perché troppo brutto e degradante non lo trova un atteggiamento un po' aristocratico?

«Certo, ma l'arte è aristocratica. O perlomeno, l'affetto che io provo per l'arte è aristocratico». ♦

Foto di Gianni Congiu/Ansa



Chansonnier Il cantautore Paolo Conte. Il suo ultimo disco è intitolato «Nelson»

Canta anche in piedi e fa un lungo discorso Il concerto perfetto come un bagno caldo

Sul palco

Via, via, andiamo via con lui, per due ore. Paolo Conte è una pernacchia al mondo. È un volo, un'acrobazia sulla vita, una capriola sull'acqua, una bicicletta in discesa su un sentiero di campagna. È un'immagine, un tempo che non esiste, sospeso fra il giorno e la notte. Trovatelo nei sogni, questo anziano, rugoso, catarroso signore di 73 anni che pilota l'aereo ad elica sopra le nuvole e non ci sarebbe bisogno di inviti perché sei già lì, nel posto accanto, con gli occhialini da aviatore, ma lui ti chiama lo stesso, «via via, vieni via con me, entra in questo amore buio».

Saranno le sigarette, sarà che sembrava già vecchio a quarant'anni, sarà che la bruttezza c'ingombra la vita e ci rifugiamo in un'orchestra perfetta, che suona alle spalle di quella faccia bellissima, sarà che fuori piove. Chissà cosa sarà. Però è come se Conte ci portasse, ogni volta, dentro un tempo diverso, che è suo. È come se l'assolo di flauto di *Max* ci aprisse quella porta. E il kazoo ci facesse posto nell'angolo di un quadro. Il kazoo, una pernacchia infinita, tragica e comica, struggente e penosa che comincia e finisce *Le chic et le charme*, una canzone che si era perduta, scritta per Benigni, per l'arte di far ridere.

Sono rimaste due date a Roma, a gennaio sarà a Parigi, a maggio a Lisbona. È tempo che appare e scompare. È silenzio che fruscia, è rumore che evoca un posto migliore. Conte fa due cose inusuali: «un lungo discorso» per presentare *Massaggiatrice*, e canta in piedi tre canzoni, fuori dal suo piano, con le enormi mani che battono il tempo sulla gamba e chiamano i fiati, e le chitarre. Così attacca il concerto. Poi si siede, per le prime note cantate di *Sotto le stelle del Jazz*, ta-ta-ta-ta-da-daa, e poi via, con alcuni momenti di emozione collettiva (*Alle prese con una verde milonga*, *Come di, Max*) ma tutta la confezione è ideale, e alcune rodate avventure orchestrali sono riarrangiate, addolcite caricando il superbo violino di Piergiorgio Rosso, o insistendo sul flauto, e non c'è strada migliore per scivolare dentro un bagno caldo.

MARCO BUCCIANINI

IL TOUR

Dopo una serie di concerti sold out a Milano, Paolo Conte sarà ancora oggi e domani a Roma all'Auditorium Conciliazione. Il 7 e l'8 dicembre sarà a Ravenna (Teatro Alighieri), mentre il 24 e il 25 gennaio l'appuntamento con l'avvocato e al Grand Rex di Parigi.



TORINO FILM FESTIVAL

La lezione di cinema di Luchetti

«Dal '68 e dalla forza di quegli anni io ho tratto la mia voglia di fare cinema. Allora si era molto più avanti di oggi». Così Daniele Luchetti invitato al Festival nella sezione «Figli e Amanti», dedicata ai film che più hanno segnato i registi nella loro carriera. Luchetti ha scelto «lf» di Lindsay Anderson, del '68. «Un film che parlava di libertà, forte, irriverente certo, ma vero - ha detto il regista - un film che insegnava la libertà espressiva». «lf» parla della rivolta violenta degli studenti inglesi negli anni '60. Un gruppo di loro sale sui tetti della scuola e comincia a sparare contro i professori. «Lo farei vedere agli studenti ai professori e anche a qualche ministro di oggi - ha detto - così si ricorderebbero di come una volta le proteste studentesche erano anche molto meno educate di quelle di oggi».



Sotto il sole del Sud Paolo Rossi nel film di Massimo Carboni «Rcl»

REQUIEM OPERAIO DA DETROIT A POMIGLIANO

L'industria automobilistica protagonista in due film: «Rcl» con Paolo Rossi che delude senza appello. Mentre è un capolavoro il «Requiem» dell'inglese Julien Temple che indaga sull'ex capitale dell'auto americana

ALBERTO CRESPI
TORINO

Abbiamo cominciato queste cronache dal 28esimo Torino Film Festival raccontandovi *Il pezzo mancante*, documentario di Giovanni Piperno sulla famiglia Agnelli. Fiat, industria automobilistica e modello fordista continuano a essere i protagonisti della manifestazione. Spingendoci ad una riflessione sempre utile su «che cos'è il cinema», co-

me si chiedeva già André Bazin circa 60 anni fa. Risposta: il cinema è una cosa che bisogna saper fare, e nella quale la presenza 1) di un'idea, 2) di un regista, è utile per non dire indispensabile. Lo affermiamo dopo aver visto nel giro di 24 ore *Requiem for Detroit* di Julien Temple, l'inglese autore di fondamentali documentari sulla musica pop (in particolare sui Sex Pistols e su Joe Strummer, leader dei Clash) e *RCL - Ridotte capacità lavorative*, che in vari siti internet viene definito «il primo film di Paolo Rossi» anche se la regia è firmata da Massimilia-

no Carboni. Allora, fuori il dente via il dolore: *Requiem for Detroit* è un capolavoro dove si nota la mano di un regista che è al tempo stesso un cronista e un visionario; *RCL* è un film bruttissimo, di più, è un pasticcio irritante soprattutto considerando l'importanza del tema.

Spieghiamoci. Si finge che il comico Paolo Rossi, accompagnato da una troupe molto improvvisata, arrivi a Pomigliano d'Arco per raccontare la crisi della Fiat e l'ormai famoso referendum tra i lavoratori che ha visto spaccarsi, tanto per cambiare, il sinda-

cato. Nulla di male nell'affrontare l'argomento in chiave satirica. Molto di male nella scelta di far parlare gli operai dopo 56 minuti di film su 75. Prima, parlano il sindaco, il parroco, i sindacalisti. E soprattutto, ahimè, parla e straparla Paolo Rossi. Che fa finta di non sapere cosa sia la catena di montaggio, cita Chaplin a sproposito e si inventa il soggetto di un film di fantascienza in cui Pomigliano è un erede di Giovanna D'Arco (le risate!) sedotto da Shakira e in attesa d'aiuto da parte degli alieni provenienti dal pianeta Lapo. Alla fine il film di fantascienza non si può fare e Rossi rivolge una prece al fantasma di Charlie Chaplin, perché gli invii dal cielo lo straccio di un'idea. Sembra non sapere, il nostro comico, che prima di iniziare un film le idee bisogna averle, e dire con tono di sufficienza «per capire la catena di montaggio bastano 5 minuti di *Tempi moderni*» significa scriversi, al tempo stesso, la recensione e l'epitaffio. RCL dovrebbe intitolarsi RCC: ridotte capacità cinematografiche.

Requiem for Detroit non aveva al-

Cambiamenti sociali In quella che fu la motor city Usa oggi si riversano gli artisti

cun bisogno di passare al festival lo stesso giorno per apparire come il gioiello che è. Temple e la sua produttrice, George Hencken (nonostante il nome, è una bellissima signora), sono stati invitati a fissare un momento irripetibile nella storia di Detroit, ex capitale dell'auto e attuale magnete di tutti gli «artisti di strada» d'America. Che sta succedendo, in quella che fu la Motor City? Mettiamola così: avete presente il Lingotto prima del restauro? Ecco, moltiplicatelo per mille e avrete un'idea degli spazi post-industriali in rovina che l'area di Detroit ospita. Il modello fordista - rievocato grazie a straordinari materiali d'archivio - è imploso, la crisi economica ha colpito duro le tre grandi (Ford, GM, Chrysler: quest'ultima ora di proprietà Fiat) e in molte aree della città stanno accadendo due cose incredibili. La prima: torna la natura, dentro le strutture che un tempo producevano le Ford rispunta la prateria, crescono i pini, si aggirano cervi e lupi. La seconda: molti spazi vengono «espropriati» da artisti, pittori, musicisti, performers teatrali. Detroit è la città dove in questo momento emigrano i giovani americani di talento in cerca di spazi. Temple, che molti anni fa vide per primo i Sex Pistols in un capannone abbandonato dei Docks di Londra, ha un occhio sovrappiù per queste cose. Il suo film è splendido, e speriamo che qualche tv italiana se lo aggiudichi. ●



Dietro le sbarre col grande Kanevkij

**Il regista russo con i ragazzi del carcere minorile di Torino
Mentre il festival gli ha dedicato una retrospettiva**

A.L.C.
TORINO

Vitalij Kanevkij osserva le strutture appena un po' fatiscenti del Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino, e sorride:

«Scusate, siamo in una prigione o in un ginnasio? Vedo che siete vestiti in borghese, i maschi con le femmine... vi assicuro che le prigioni minorili in Russia sono molto diverse». Kanevkij, protagonista di una retrospettiva al Torino Film Festival, sa di che parla. Classe 1935, nato a Vladivostok nell'estremo oriente sovietico, a 31 anni si becca una condanna a 8 anni di campo di lavoro per stupro. «Ero insofferente delle regole dello Stato sovietico. Dopo aver lavorato come operaio ero riuscito a entrare al Vgik, l'istituto statale del cinema. Avevo scritto un copione che ai capi non piaceva. Mi dissero di cambiarlo. Non lo feci. Una ragazza che conoscevo, e che era figlia di un ufficiale del Kgb, mi accusò di averla violentata. Non era vero. Anni dopo mi ha chiesto scusa. Mi sono fatto i miei 8 anni. Avrei potuto scappare decine di volte, ma sarei rimasto per sempre un fuorilegge. Io invece volevo ad ogni costo diventare un regista. Quando uscii avevo quasi 40 anni, ma con l'aiuto di Vasilij Suksin (uno dei più grandi registi/attori del cinema sovietico, oggi morto e pressoché dimenticato, ndr) rientrai nel giro. Nell'89 girai *Sta fermo, muori, resuscita*, che vinse la *Caméra d'or* a Cannes. Ed eccomi qua». I ragazzi del Ferrante Aporti, che nel corso di un programma di

istruzione multimediale hanno potuto vedere i lavori di Kanevkij, si trovano di fronte un fratello maggiore. Non solo. Anche Pavel Nazarov, interprete di *Sta fermo* e del successivo *Una vita indipendente*, entrava e usciva di galera. «Sono riuscito a tirarlo fuori 4 volte, alla quinta si è fatto arrestare per spaccio di droga. Si è salvato perché in carcere si è sparsa la voce che era un attore». I giovani reclusi mostrano a Kanevkij un video realizzato in carcere, tecnicamente molto semplice, in cui alcuni di loro riflettono sui propri reati. «Volete un giudizio? Io parlo sempre bene del lavoro altrui. Dove c'è un lavoro, c'è una speranza. Tutti siamo registi.

Il regista In Urss scontò 8 anni per uno stupro mai commesso

Ogni mattina, quando ci alziamo, scriviamo la sceneggiatura della giornata che ci attende». Un ragazzo gli chiede come gli è sembrato il mondo, quando è uscito per la prima volta dalla Russia. «Non saprei, io non parlo altre lingue oltre il russo, ma riesco a comunicare con le persone semplici che sono uguali dappertutto. In fondo, cosa c'è in Occidente? La Pepsi-Cola! E uno come me, cresciuto sulla strada, che se ne fa della Pepsi-Cola?». Per la cronaca, nella vecchia Urss la Pepsi-Cola era l'unico prodotto occidentale che circolava, e per Vitalij dev'essere ancora il simbolo del capitalismo. Un simbolo, evidentemente, ben poco amato. ●

ITALIA 2010, MORANTE E BERLUSCONI

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Nei secoli a venire un'immagine come quella del poliziotto che armato di casco e scudo randella un'edizione monstre dell'*Isola di Arturo*, che cosa suggerirà a chi la vedrà? Per mettere gli archeologi di allora sulla pista giusta, bisognerà tramandargli alcuni dati: che le foto sono datate 30 novembre 2010 e sono scattate in via in Aquiro, a 200 metri da Monte Citorio; che quel librone giallo di un po' più di un metro per mezzo era di gommapiuma e cartone; che marciava con un'altra dozzina di libri di uguali dimensioni e materiali e di colori diversi - *La Costituzione Italiana*, *Il Principe* (Machiavelli), *Moby Dick*, *Cent'anni di solitudine*, *Gomorra*, *Don Chisciotte*, *Tropico del cancro*, *La Repubblica* (Platone), *Il Decameron*, *Mille piani* (Deleuze e Guattari); che faceva da scudo a una studentessa o studente più ardimentosi degli altri, testa di ponte del corteo contro la riforma Gelmini. L'idea è incantevole. Si vede che questi ragazzi lo spettacolo ce l'hanno nel sangue. Peccato in rete non si reperisca fotogramma con un poliziotto che manganella la Costituzione. Se c'è, peccato che con casco e scudo il poliziotto non possa svelarci cosa pensa. A futura memoria, per gli archeologi aggiungiamo: in data 30 novembre 2010 in Italia presidente del Consiglio è Silvio Berlusconi, proprietario tra le molte cose anche del gruppo editoriale Mondadori, che in Italia egemonizza il 30% del mercato. E infatti l'unico di quei libri che sia uscito nelle ultime stagioni, *Gomorra*, è da lui edito. Quanto al resto: ancora in regime di diritti sono tradotti ed editi da Mondadori *Cent'anni di solitudine* e *Tropico del cancro* e dalla consociata Einaudi la malmenata *Isola di Arturo*. Entrambe hanno buone edizioni del *Principe*, del *Don Chisciotte* e del *Decameron* e la prima di *Moby Dick*. Tra le molte cose riprovevoli del presidente del Consiglio c'è questa: produce oggetti di cui non gli importa. Che, anzi, detesta. Non è un peccato minore. ●



Una fotografia di Luigi Ghirri

BEPPE SEBASTE

SCRITTORE

Anticipiamo ampi stralci di un capitolo tratto da «Il libro dei maestri. Porte senza porta rewind» di Beppe Sebaste. Il brano scelto s'intitola: «Prendendo il tè con lo sciamano. La mia sit-com con Armando Albedas (a work in progress)», che chiude il libro edito da Luca Sossella Editore.

Una volta ero molto arrabbiato con la *new age*, quel supermercato di libri colorati che offre soluzioni domestiche e facili a qualsiasi problema di disorientamento, di fallimento, di infelicità, poi mi sono accorto che non me ne importava, e anzi alcuni di quei libri mi davano

simpatia. Me ne è perfino capitato qualcuno tra le mani. Sono quasi tutti americani, e li si riconosce perché ogni autore dichiara che è diventato ricco col metodo che sta per promuovere, di avere una o due Ferrari, e soprattutto di essere stato obeso e avere perso almeno trenta chili. Il tono generale è quello di chi, dopo un lungo tentennamento, decide di rivelarti (a te, solo a te) i numeri del Lotto. Finché me n'è capitato uno che mi ha interessato abbastanza da leggerlo fino alla fine, o quasi.

Racconta di un soave psichiatra hawaiano il cui metodo per guarire i pazienti sembra una radicalizzazione pragmatica dell'etica di Levinas: sono «io» a essere responsabile dell'altro, di ogni pena di cui soffre l'altro, di ogni altro che abbia attraversato la mia sfera di coscienza, di ogni essere di cui, nella mia vita, io sia anche casualmente divenuto consapevole. Sono «io» che devo emendare me stesso delle colpe dell'altro, che soffro le sofferenze di ogni altro, e devo curarmi e ripulirmi: solo in questo modo potrò curare e guarire gli altri. «Si è responsabili al 100%, qualsiasi cosa è dentro di sé, nulla è fuori di sé». Come psichiatra, il lavoro di questo misterioso dr. Ihaleakala Hew Len fu guarire se stesso dai programmi che vedeva e apprendeva nei suoi pazienti, senza nemmeno bisogno di visitarli. Guarì e fece dimettere l'intera popolazione di un manicomio criminale con questo metodo terapeutico. Sostiene che quando i «ricordi» (ogni sofferenza è un ricordo, un «pianto già pianto», dice citando Shakespeare, *Sonetto XXX*), vengono cancellati nel terapeuta, essi vengono cancellati anche nei pazienti.

PROBLEMI, PENSIERI

Tra le frasi di Hew Len ho anche annotato: «Qui sulla Terra il mio lavoro è duplice. Il primo è fare ammenda. Il secondo è risvegliare la gente che potrebbe essere addormentata. Quasi tutti sono addormentati! Il solo modo per risvegliarli è lavorare su me stesso». Dice che i problemi non sono le persone, i luoghi e le situazioni, ma i pensieri che abbiamo su di loro: non esiste un «là fuori». E ancora: «I problemi sono ricordi che tornano».

Alcune di queste frasi mi hanno ricordato sia il «non chiedere nulla a Dio se non Dio stesso» di Agostino (*nihil quaerere Deo nisi Deum*) che la dimensione gratuita e senza scopo dello spirito dello Zen. Altre ancora l'etica iperbolica di Emmanuel Levinas, che garantisce come «io» sia ostaggio dell'altro, «io» sono interamente responsabile dell'altro, senza scappatoie: «La parola Io si-

“

LA LEZIONE DI UNO SCIAMANO

Il libro dei maestri di Beppe Sebaste torna in libreria. Anticipiamo un brano

Il libro
Da Munari a Ghirri
Incontri e conversazioni



Il libro dei maestri
Porte senza porta
rewind

Beppe Sebaste
pagine 240, euro 15,00
con cd audio
Luca Sossella Editore

In questo libro incontri e conversazioni, tra gli altri, con Bruno Hussar, Bruno Munari, Terry Riley, Steve Paxton, Fausto Taiten Guareschi, Alessandro Fersen, Cesare Barioli, Kar Fung Wu-Santaro, Emmanuel Levinas, Luigi Ghirri, Elizabeth Bing, Mary Catherine Bateson, Armando Albeld.

gnifica eccomi, fare qualcosa per un altro. Donare. Essere spirito umano significa questo. Io non sono inter-cambiabile, sono io nella misura in cui sono responsabile. Io posso sostituirmi a tutti, ma nessuno può sostituirsi a me. Questa è la mia inalienabile identità di soggetto. È in questo senso preciso che Dostoevskij dice: "Noi siamo tutti responsabili di tutto e di tutti, davanti a tutti2» (E. Levinas).

Ho anche pensato che questo dr. Ihaleakala Hew Len, il cui metodo, in lingua hawaiana, è un nome impronunciabile, possa essere frutto

Il dottor Hew Len
Sono «io» ad essere
responsabile dell'altro
Così potrò curare gli altri

di fantasia. Non credo, ma non me ne importerebbe nulla.

UNIVERSO, EMOZIONI

Il fatto è che a questa mia insolita apertura ha contribuito un'esperienza personale molto difficile da raccontare, l'amicizia con uno sciamano occidentale che mi ha fatto familiarizzare con parole come «universo» o «emozioni», e che mi ha trasmesso soprattutto un paio di premesse non negoziabili. La prima è che non siamo in un certo modo a causa o per via del mondo esterno, delle circostanze in cui viviamo, della realtà «oggettiva», delle cose che ci capitano, ecc., ma è esattamente il contrario. È il mondo esterno (le cose, la realtà che ci riguarda) ad essere per noi e con noi in un certo modo a causa di come stiamo noi. Il secondo è che l'universo risponde e

Oggi
A Bologna con l'autore
e Simona Vinci

Per dirlo subito in una frase, maestro è colui che indica il cammino del ritorno a sé. Colui che aiuta a ritornare a casa. Tornare a casa significa diventare ciò che si è. L'educazione di un maestro consiste quindi nel restituire qualcun altro, che possiamo chiamare discepolo, da un'esistenza inautentica a un'esistenza autentica.

Di questo e di molto altro si parlerà oggi a Bologna, nella Sala dell'Aquila di via Galliera 26 (ore 17), dialogo intorno al «Libro dei maestri» di Beppe Sebaste in uscita per Luca Sossella Editore con Beppe Sebaste e Simona Vinci. Coordina Magda In-diveri.

replica alle nostre emozioni (non ai nostri pensieri consci): se siamo arrabbiati, l'universo si adegua e ci fornisce esperienze di rabbia, se siamo tristi è triste, e così via; se abbiamo paura ci spaventerà, se siamo convinti di essere senza soldi e sprofondata nell'avversità, lo confermerà, e così via. Ha ragione lui insomma (l'universo), e le nostre critiche, lamentele e vituperi sono inutili e sciocchi.

Qualcosa di simile, con poetica ironia, veniva detto nel sequel del 1993 di *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders, *Far Away So Close, Così vicino così lontano* (meno riuscito del precedente, anche perché scritto senza Peter Handke). In una delle scene più intriganti, il viaggio in moto dell'angelo Cassiel (interpretato da Otto Sander) e di Emit Flesti, anagramma di «Time Itself», il Tempo in Persona (Willem Dafoe), quest'ultimo insegna cosa sia il «tempo» al passeggero seduto dietro: «Il tempo è fugace, questa è la prima cosa. Per gli ambigui, il tempo è ambiguo. Per l'eroe è eroico. Per la putana il tempo è solo un altro giochetto. Se sei gentile, il tuo tempo è gentile. Se vai di fretta, il tempo vola via. Il tempo è un servo, se tu sei il suo padrone. Il tempo è il tuo dio, se tu sei il suo cane. Noi siamo i creatori del tempo, le vittime del tempo e gli assassini del tempo del tempo e gli assassini del tempo. Il tempo è senza tempo: sei tu l'orologio, Cassiele del tempo e gli assassini del tempo. Il tempo è senza tempo: sei tu l'orologio, Cassiel.. Il tempo è senza tempo, questa è la seconda cosa: sei tu l'orologio, Cassiel». Come ripete l'amico sciamano, «siamo noi i creatori del tempo, i co-creatori dell'universo». ●

E Genova s'illumina con Sanguineti

I suoi versi saranno proiettati sulle facciate dei palazzi: la città festeggia il poeta che il 9 dicembre avrebbe compiuto 80 anni

Il 9 dicembre Edoardo Sanguineti avrebbe compiuto 80 anni. Per festeggiarlo la città di Genova ha organizzato, a partire da oggi e fino al 10, una serie di iniziative. L'8 dicembre, in particolare, Gillo Dorfles illuminerà i palazzi storici di via Garibaldi con 80 versi del poeta. Oggi al via la manifestazione con la presentazione di due libri postumi editi da Feltrinelli: *Varie ed eventuali* curato da Niva Lorenzini e *Cultura e realtà* curato da Erminio Risso. In questa pagina pubblichiamo, per gentile concessione dell'architetto Marco Nereo Rotelli, una poesia inedita di Sanguineti. ●



La poesia inedita

Edoardo Sanguineti
Berluscocchio

1.
è una maschera bianca il Berluscocchio:
fatto è di gesso, ha il naso di Pinocchio:
c'è il fuoco, che gli brucia già il ginocchio:
ma ride e ride, in quel suo bel pastrocchio:
2.
PSIIII è un grido, e grido è di malocchio:
c'è un garofano, e bene io me lo adocchio:
è doppia freccia l'ombra di Capocchio:
lega, oscillando, finocchio a finocchio:
3.
molle giduglia a te ti specchia l'occhio:
povera Itaglia tua, tuo scarabocchio:
tu la impastocchi, e io ti rimpastocchi:
imbandanato è l'ipercavalocchio:
4.
brocchi e balocchi, sta partendo il cocchio:
un po' Leonardo è questo, e un po' è Verrocchio:
di forzeschi asineschi folto è il crocchio:
si zoccoli e zoccole è lo scrocchio:
5.
mi tengo in tasca i pugni, alla Bellocchio:
smorfieggio, mi consenta, e lumo, anzi occhio:
sono il gatto e la volpe, e ti infinocchio:
ratzingerofilando, mi inginocchio:
6.
voi siete figli d'androcchia e d'androcchio:
voi mi siete compari quando accocchio:
o culex verde, alba pulex, pidocchio,
miei neri vermi del vecchio Mennocchio!



GLI ALTRI FILM

Tornando a casa per Natale L'anti-cinepanettone

Tornando a casa per Natale

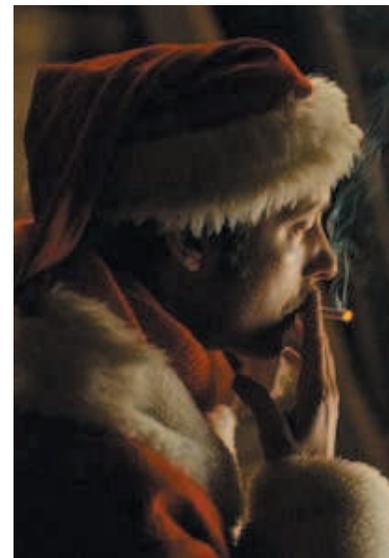
Regia di Bent Hamer

Con Ariant Berisha, Igor Necemer, Sany Lesmeister
Norvegia, 2010

Distribuzione: Bolero Film

Si, potremmo definirlo l'anti-cinepanettone, il film di Natale alternativo (visto che viene dalla Norvegia, vi piace cine-salmone?). No, non è un thriller: chi si è scocciato della moda dei giallisti scandinavi entri in sala tranquillamente. È il nuovo film di Bent Hamer, che qualche anno fa si segnalò con il

piacevolissimo *Kitchen Stories*, film molto istruttivo per chiunque voglia saperne di più sull'identità norvegese e sulle secolari diatribe con gli svedesi. Qui, pur nella brevità di un film esemplarmente asciutto (85 minuti di durata), Hamer punta a un bersaglio grosso: incrocia varie storie, in stile *Crash* o *America oggi* o *Magnolia*, per raccontare un Natale molto particolare. Vari personaggi, tutti più o meno dolenti o sfigati (non è un thriller ma non è nemmeno una commedia, seppiatelo), si preparano al 25 dicembre affrontando le sfortune della propria vita, o gli eventi casuali che li conceranno per le feste. Ne esce una Norvegia cupa, innevata e multietnica, dove giungono nemmeno tanto attenuati gli echi di conflitti lontani. Come dire: benvenuti in Europa, cari norvegesi... **A.L.C.**



Talenti sprecati Naomi Watts in una scena di «Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni»

“
**WOODY.
TI PREGO
FAI
UNA PAUSA**”

Il cast è stellare, da Naomi Watts a Anthony Hopkins, ma il risultato è modesto. Che succede ad Allen?

Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni

Regia di Woody Allen

Con Naomi Watts, Antonio Banderas, Josh Brolin, Anthony Hopkins

Usa, 2010

Distribuzione: Medusa

**

ALBERTO CRESPI

Sì, avete letto bene: 2 stelle. Quando ci vuole, ci vuole. Se Woody Allen ogni tanto sonnecchia, come Omero, non è colpa nostra, né di nessun altro. Anzi: è colpa dello stesso Woody, che dovrebbe prendersi una vacanza o una pausa di riflessione, invece di sfornare un film all'anno come se fosse stretto un patto con il diavolo. Scorriamo la filmografia del nostro eroe dal 2000 a oggi: *Criminali da strapazzo* (2000), *La maledizione dello scorpione di giada* (2001),

Hollywood Ending (2002), *Anything Else* (2003), *Melinda e Melinda* (2004), *Match Point* (2005), *Scoop* (2006), *Sogni e delitti* (2007), *Vicky Cristina Barcelona* (2008), *Basta che funzioni* (2009) e ora questo titolo fluviale, sul quale ora diremo poche ma sentite parole. Dieci titoli, ed è già al montaggio il nuovo *Midnight in Paris* annunciato per il 2011. Una sporca diecina, e forse anche i «woodyalleniani» più devoti – partito per il quale non neghiamo di simpatizzare, anche se abbiamo restituito la tessera nel secolo scorso – saranno d'accordo che solo il londinese *Match Point* è all'altezza dei capolavori del passato. Un bel film al decennio non è media da Woody.

Il titolo, si diceva. Questo film si chiama in originale *You Will Meet a Tall Dark Stranger*, ovvero «incontrerai uno sconosciuto alto e scuro». È un'immagine sinistra, che può riferirsi a vari snodi della trama – soprattutto

We Want Sex

La rivolta delle operaie

We Want Sex

Regia di di Nigel Cole
Con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson
Gran Bretagna 2010
Lucky Red



Corre il 1968, e in una fabbrica inglese della Ford, a Dagenham, Essex, sono impiegate 187 donne, addette alla cucitura dei sedili delle auto. Lavorano in condizioni estreme in un'alta fatiscante della fabbrica. La goccia cade in un vaso colmo quando subiscono una ridefinizione

professionale che le vuole «non qualificate». Parte la protesta sindacale più famosa della storia della parità dei diritti, raccontata con garbo e brio dal regista di *L'erba di Grace*. Per chi vuole immergersi negli umori inglesi degli anni sessanta... **D.Z.**

Il responsabile...

Sulle tracce di Yehoshua



Il responsabile delle risorse umane
Regia di Eran Riklis
Con Mark Ivanir, Guri Alfi
Israele/Germania/Francia 2010
Sacher

Il regista del *Giardino di limoni* adatta con i modi del suo cinema sospeso un romanzo di Yehoshua. Un *on the road* picaresco di un responsabile delle risorse umane che, mosso dal senso di colpa, si mette sulle tracce di una ex dipendente rimasta uccisa in un attentato terroristico in Israele. **D.Z.**

L'ultimo esorcismo

Amara la sorpresa



L'ultimo esorcismo
Regia di Daniel Stamm
Con Patrick Fabian, Ashley Bell, Iris Bahr,
Usa, Francia, 2010
Eagle Pictures
**

Esce nelle sale un altro film presentato al festival di Torino. Un altro ritorno, su di un topos del cinema di genere, l'esorcismo. Qui il reverendo Cotton decide di filmare con una troupe un documentario che testimoni che la pratica dell'esorcismo è una truffa. Amara è la sorpresa! **D.Z.**

Il caso

Se il Risorgimento è di culto: il premio Fac a Martone

Il premio Fac, Comitato per la diffusione del film d'arte e cultura, è andato al regista Mario Martone, per «Noi credevamo», il film sul Risorgimento attualmente ancora in sala e già in concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Il premio è stato assegnato all'autore napoletano a Sorrento, nella giornata conclusiva delle 33esime Giornate professionali del cinema dal giornalista Franco Montini. Martone si è detto «particolarmente lieto di avere visto il suo film premiato dal pubblico». È stato proprio il consenso del pubblico a far più che raddoppiare le copie distribuite in sala.

all'incontro fra Naomi Watts e Antonio Banderas, che però è sì *dark*, ma non molto *tall* – e che allude a un fato incombente, forse all'attesa della morte che è un tema ricorrente di Woody Allen in questo XXI secolo. *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* è un titolo sbagliato e fuorviante, fa pensare ad un tono lieve che il film possiede solo a tratti. Woody, qui, racconta alcune coppie alle prese con il destino che bussa. Alfie (Anthony Hopkins) e Helena (Gemma Jones) sono marito e moglie: anziani, ricchi, apparentemente felici. La loro figlia Sally (Naomi Watts) lavora in una galleria d'arte ed è sposata con Roy (Josh Brolin), aspirante scrittore in angosciosa attesa di risposta da numerose case editrici per un romanzo dal quale si aspetta fama e quattrini. Entrambe le coppie, a un certo punto, implodono. Alfie, a 70 anni suonati, perde la brocca per una bionda palestinese e siliconata che punta al soldo e

lo riempie di corna. Sally si innamora di Greg (Banderas), affascinante padrone della galleria dove lavora; Roy, nelle lunghe giornate da nullafacente che trascorre spalmato sul divano di casa, si invaghisce di Dia (Freida Pinto), una misteriosa vicina che gli fa gli occhioni dolci dall'appartamento di fronte.

QUI CI VORREBBE QUENTIN

Il meccanismo degli inganni e dei tradimenti è da pochade classica, abbastanza ben oliata ma pochissimo originale. Più che la trama, sono i personaggi – e, cosa incredibile per Allen, alcuni attori – a non convincere. Hopkins è francamente patetico nei panni di un vecchietto assatanato e schiavo del Viagra, senza alcuno sviluppo psicologico che possa rendere simpatico un simile tizio. Brolin – 42 anni all'anagrafe, e faccia da vigoroso texano – non può fare l'aspirante romanziere snob senza rendersi ridicolo. Banderas, nei panni di un miliardario donnaiolo, è uno di quei personaggi che – almeno in chi scrive – fanno esplodere l'odio di classe: ogni volta che è in scena, e che Naomi Watts sbava per la sapienza con cui giudica quadri bruttissimi e sceglie i vini al ristorante, si vorrebbe che entrasse in scena qualche eroe di Tarantino armato di fucile a pompa, pronto alla mattanza. Regge meglio il versante femminile, grazie alla Watts e a Gemma Jones, attrice stupenda e troppo poco famosa; e l'unico risvolto interessante della trama – che non vi sveleremo nemmeno sotto tortura – è il modo in cui Roy conquista finalmente lo status di grande scrittore. Ma nel complesso il film gira a vuoto (l'abbiamo visto a Cannes, e ci credete che non ricordiamo una battuta che è una?). Seduti al cinema si pregusta già il ritorno a casa, con un dvd di *Io e Annie* o di *Crimini e misfatti* pronto nel lettore. ●

Le turbe pelviche del giovane Lennon

Sam Taylor-Wood narra l'adolescenza del beatle numero 1 rinunciando alla concettualità a favore di una storia. Vera

Nowhere Boy
Regia di Sam Taylor-Wood
Con Aaron Johnson, Kristin Scott Thomas, David Threlfall
Gran Bretagna, Canada 2009
O1 distribution

DARIO ZONTA
dariozonta@gmail.com

Per una curiosa coincidenza esce oggi nelle sale *Nowhere Boy*, il film che aprì giusto un anno fa il Torino Filmfestival (il primo diretto da Gianni Amelio). Incontrammo per l'occasione l'artista concettuale Sam Taylor-Wood (fulgida la sua carriera come fotografa e video-artista), e chiedemmo lumi sul perché di questo suo esordio cinematografico così tradizionale, lei che aveva fatto della sperimentazione una cifra stilistica. E ci disse, sorprendendoci: «L'unicità del cinema è nel fatto che si debba raccontare una storia». Parole sante, proprio oggi che il primato della storia ha perso ogni ragione per quei registi esordienti, soprattutto indipendenti, che pensano sia meglio il dettaglio del contesto. Taylor-Wood con la fotografia ha lavorato sullo spazio (immagini dell'artista sospesa in aria, senza legacci nella serie *Selfportrait Suspended*), con i video d'arte ha messo in scena il tempo (immagini accelerate

di cesto di frutta in decomposizione accelerata nel lavoro *Still Life*), con il cinema si è limitata, appunto, a raccontare una storia, sebbene eccezionale, visto che si tratta di quella del giovane John Lennon. Ispirandosi al libro biografico della sorella di Lennon, Julia Baird (*Growing Up with My Brother John Lennon*), Taylor-Wood ci porta con classicità e semplicità nel contesto inglese e familiare in cui crebbe la futura star della musica mondiale. E, vi assicuriamo, è uno spasso vedere l'incerto e timido John fare i primi passi e suonare le prime note, cercando di non soccombere sotto il peso di una famiglia difficile e ingombrante. Il film è anche la storia della formazione artistica di Lennon, che scopre la sua passione vedendo Elvis dimenarsi in un cinegiornale: un'epifania. Nel film inoltre si ritrae molto bene la generazione dei giovani ribelli inglesi degli anni Cinquanta che avevano dei riferimenti alti, dei modelli importanti da perseguire. Insomma, un bel compendio per gli appassionati della biografia di Lennon e per chi ama vedere ricostruita la scena inglese dell'epoca, così compressa e così potenzialmente liberatoria. Resteranno invece delusi gli appassionati dell'arte concettuale di Sam Taylor-Wood. Qui non c'è traccia. ●

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Un batterio particolare, così particolare che potrebbe farci cambiare idea su cosa sia essenziale per la vita. Lo hanno trovato nei sedimenti di uno dei luoghi più inhospitali della Terra, il Mono Lake, un lago estremamente salato e ricco di arsenico. Lo hanno portato in laboratorio e lo hanno nutrito con una dieta povera di fosforo e ricca di arsenico. E il batterio non solo è sopravvissuto, ma ha incorporato l'arsenico, che come tutti sanno è fortemente tossico per gli esseri viventi, in tutte le strutture biochimiche essenziali per la sua vita, dal Dna alle proteine.

ALTRI PIANETI

La scoperta, finanziata dalla Nasa e condotta da un gruppo di ricercatori guidati da Felisa Wolfe-Simon, è stata pubblicata su *Science Express*. Tra gli scienziati coinvolti ci sono anche due astrobiologi famosi come Paul Davies e Ariel Anbar. Proprio da Davies e Anbar era nata qualche anno fa l'idea che la vita su altri pianeti potrebbe richiedere elementi chimici diversi da quelli che troviamo nelle forme di vita conosciute. Sappiamo infatti che la vita ha bisogno di sei elementi per esistere: carbonio, idrogeno, azoto, ossigeno, fosforo e zolfo. Ma, si sono chiesti gli scienziati, su un altro pianeta, con altre condizioni, potrebbe esistere una forma di vita diversa da questa? Una vita che, magari, al posto di uno di questi elementi ne ha un altro? Già nel 2009 era uscito un articolo dello stesso team sull'*International Journal of Astrobiology* in cui si ipotizzava che l'arsenico potesse sostituire il fosforo che, nella forma di fosfato, è presente in varie strutture come il Dna e l'Atp, la molecola che funziona da «carburante» delle cellule. Non solo, spiega Wolfe-Simon, «ipotizzavamo anche che un organismo di questo genere poteva essersi evoluto sulla Terra moltissimo tempo fa ed essere sopravvissuto in qualche luogo inusuale». Da queste premesse è nata la ricerca finanziata dal programma di astrobiologia della Nasa. Naturalmente il batterio, battezzato GFAJ-1 e che fa parte dei Gamma-proteobatteri, suscita tanto interesse non solo perché è l'unico organismo visto finora sulla Terra che ha la doppia capacità di vivere e crescere sia con il fosforo che con l'arsenico, ma perché si pensa che le forme di vita su altri pianeti possano essere simili a lui. «Si tratta – ha com-



Extra-terrestri Una scena del film «E.T.» di Steven Spielberg

Scenari**La scure che pende sull'ente spaziale Usa**

Le preoccupazioni della Nasa non hanno fine. Ora il problema è che la vittoria dei repubblicani alle elezioni di Midterm fa temere tagli consistenti alla ricerca. In particolare la Nasa potrebbe subire ulteriori tagli al suo budget dopo quelli avvenuti già nei mesi scorsi con tanto di chiusura di progetti e licenziamenti.

Già Obama aveva deciso di tagliare i fondi all'Agenzia in particolare per il progetto della stazione sulla Luna, ripensandoci poi in un secondo momento. Ora però i democratici vorrebbero tutelare i 19 miliardi di dollari destinati dalla Casa Bianca all'ente spaziale. Qualcuno parla infatti di una riduzione di budget ai livelli del 2008, 17,3 miliardi di dollari il che non permetterebbe di cominciare nessun nuovo progetto e metterebbe in forse anche la chiusura dei progetti già in corso.

C.PUL.

mentato Paul Davies – di una forma di vita davvero aliena poiché appartiene a un albero della vita differente, con un'origine separata dalla nostra. Ma potrebbe essere l'indizio del fatto che esistono organismi ancora più strani». Una sorta di «biosfera ombra» parallela alla nostra e di cui ancora sappiamo molto poco.

La cosa è tanto più interessante se si considera che sul nuovo numero di *Nature* è uscito un articolo in cui si sostiene che le galassie più antiche della nostra contengano una quantità di stelle rosse nane venti volte superiore a quelle presenti nella Via Lattea e dalla cinque alle dieci volte superiore a quanto stimato precedentemente. Secondo i ricercatori, questo potrebbe significare che vi siano trilioni di pianeti (un trilione equivale a un miliardo di miliardi) simili alla Terra e aumenterebbe le possibilità che esistano forme di vita nello spazio infinito.

Ma c'è anche qualcuno che ricorda l'abilità della Nasa nel mettere in moto il mondo della comunicazione quando ci sono in gioco i fondi per la ricerca. In questo caso, i tempi stringono. Nel blog *The Great Beyond* sul sito di *Nature* si trova un articolo in cui si ricorda che il 3 dicembre, ovvero oggi, decade una risoluzione che congela i fondi alla Nasa ai livelli del 2010. Ora il Congresso degli Stati Uniti dovrà decidere quanto e per quanto tempo vorrà finanziare l'ente spaziale americano. ●

“
**LA NASA
ORA HA
IL SUO
ALIENO**

Scoperto un batterio che vive sulla terra
in condizioni 'impossibili' e
ma ipotizzabili su altri pianeti...

CHIUSO
PER
FERIE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Abbiamo sentito annunciare dai tg che la Camera chiude i battenti in attesa del 14 dicembre. Si tratta di vacanze prenatalizie, visto che il governo probabilmente non arriverà a mangiare il panettone. Resta il fatto che, lì dove dovrebbe battere il cuore stesso della democrazia, non c'è più alcuna autonomia dalla volontà e dalla sorte di Berlusconi. Il quale ne fa, se non bivacco dei suoi manipoli, una sorta di centro commerciale, dove vendere e comprare maggioranze. Mentre, in tutti i

talk show, berluscloni e leghisti uniti ripetono che il premier è stato votato e dunque, è come se ce lo avesse ordinato il dottore, da qui all'eternità. Dimenticando che è stato votato da una, seppur ampia, minoranza, diventata straripante solo per effetto della porcata di Calderoli. Una legge elettorale la cui riforma, ripeteva ieri ad *Omnibus* il leghista Salvini, agli italiani non interessa. Come se la politica dovesse fare quello che interessa ai cittadini, e non invece gli interessi reali dei cittadini. ♦

Pillole

RACCONTA LA TUA ITALIA SU SKY

Com'è l'Italia di oggi, 150 anni dopo la proclamazione dell'Unità? Come la vedono i suoi cittadini? È con l'intento di costruire un affresco collettivo di racconti, volti, storie, ricordi, immagini e testimonianze che Sky Italia ha deciso di realizzare il progetto *Buon Compleanno Italia*. Il progetto prevede la realizzazione di un video di massimo 3 minuti che abbia come tema centrale l'Italia e cosa significa essere italiani oggi.

LA PROTESTA CONTRO I TAGLI

Sale sul palco delle Giornate Professionali di Cinema a Sorrento. Ad aprire la cerimonia di consegna dei «Biglietti d'oro», per i film di maggiore successo di pubblico, un videomessaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, registrato in occasione della consegna del Premio Vittorio De Sica, quando il Presidente ha parlato in difesa degli interventi per la cultura e lo spettacolo.

ALLA SCALA STATO DI AGITAZIONE

Stato di agitazione e blocco degli straordinari: sono queste le decisioni prese dall'assemblea generale dei lavoratori della Scala iscritti alla Cgil. Non dovrebbero comunque esserci pericoli per la prima della *Valchiria*, il 7 dicembre.



I migranti lirici di Danilo Maestosi

Continua alla Galleria Ca' d'Oro a Roma la mostra «Migrazioni» del pittore e giornalista romano Danilo Maestosi. «Appunti di un viaggio infinito»: questo il sottotitolo delle dodici opere su tavola con cui, dopo l'ultima serie di quadri dedicata alla musica, inizia un nuovo ciclo che traduce nel linguaggio pittorico del lirismo astratto il tema dell'emigrazione e dell'immigrazione.

NANEROTTOLI

La coccarda

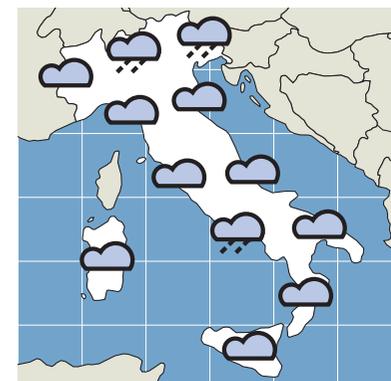
Toni Jop

Mentre il premier affonda, riemergono i vocabolari. Un linguaggio in disarmo filtra nella marea sgradevole di questo avvento laico. Ormai solo la Lega

si ostina a bollare come virus del «buonismo» la solidarietà e l'accoglienza. In molte amministrazioni locali il Pdl si smarca ora da quel ghetto culturale che fino a ieri è stato il tappeto volante di una travolgente egemonia. E si torna a parlar di «merito». Ma con enfasi. Come se il merito non fosse sempre e comunque misurato sulle esigenze del sistema - economico, politico -, soprattutto sul suo bisogno di affidabilità, come se non fosse chiaro che nessun «or-

dine» saprà mai sottrarre il merito di enormi quantità di persone dalla frustrazione del mancato successo sociale. Forse, sarebbe più corretto agganciare i desiderati tempi nuovi alla ricostruzione della dignità dei ruoli, di tutti i ruoli professionali lavorando su stipendi, formazione, quote di autonomia, responsabilità. Abbiamo bisogno di una società più felice, piuttosto che di un pugno di bravi con la coccarda. ♦

Il Tempo

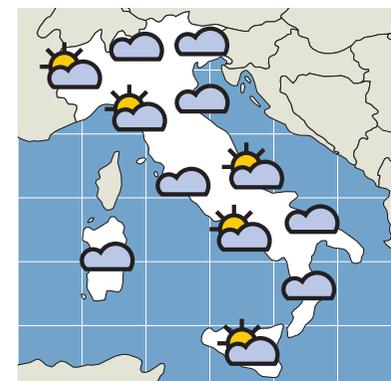


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni; dalla serata in arrivo precipitazioni sparse.

CENTRO ■ nuvoloso con nubi sempre più estese e compatte che saranno associate a piogge o rovesci.

SUD ■ piogge sulle regioni tirreniche; variabile altrove.

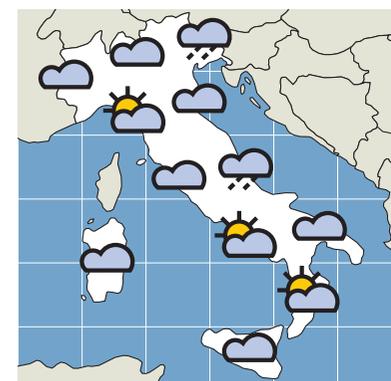


Domani

NORD ■ ancora annuvolamenti sul Friuli Venezia Giulia e Veneto. Poche nubi sulle restanti regioni.

CENTRO ■ residua instabilità su Lazio e settori appenninici. Locali annuvolamenti sul settore adriatico.

SUD ■ nuvoloso su Calabria e Puglia. Poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ inizialmente bel tempo poi tendenza ad annuvolamenti consistenti con locali precipitazioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni durante la seconda parte della giornata.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

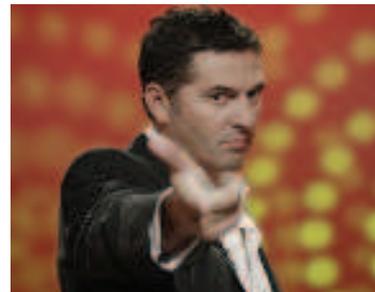
COLPO D'OCCHIO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON RICCARDO SCAMARCIO

TIVA DI BALLARE?

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS

THE CALL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO
CON TEO MAMMUCARI

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cucuzza e Eleonora Daniele.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News. "Quotidiano d'informazione sull'Azienda Italia".
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
00.05 TV7. Rubrica.
01.05 L'appuntamento Scrittori in tv. Rubrica
01.35 TG1 Notte. News.
02.15 Sottovoce. Rubrica
02.45 Rai Educational - Diario di famiglia. Rubrica.

Rai2

- 06.00** The Love Boat. Telefilm
08.00 L'albero azzurro
09.15 TGR - Montagne. Rubrica
09.45 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J.
21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
22.40 Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles
23.25 TG 2. News

Rai3

- 06.00** RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG 3-Rai Sport Notizie
12.25 TG 3 Fuori TG.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Colpo d'occhio. Film drammatico (Italia, 2010). Con Riccardo Scamarcio, Vittoria Puccini, Sergio Rubini. Regia di S. Rubini
23.00 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash. Rubrica.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.10 Sangue e arena. Film drammatico (1941). Con Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell, Anthony Quinn.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Out of Sight - Gli opposti si attraggono. Film commedia (USA, 1998). Con George Clooney, Jennifer Lopez, Ving Rhames. Regia di Steven Soderbergh
01.45 Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show

SERA

- 21.10** Ti va di ballare? Film commedia (2006). Con Antonio Banderas, Rob Brown. Regia di Liz Friedlander
23.45 Matrix Dossier. Attualità
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Striscia la notizia. Show
02.40 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di Bel-Air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** The call. Gioco. Conduce Teo Mammucari
24.00 Aldo, Giovanni e Giacomo - Pur-purr-rid!. Show
01.20 PokerMania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.25 Ciak Speciale.
02.35 Cinque in famiglia. Miniserie.

La7

- 06.00** Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Ester e il Re. Film (Italia, 1960). Con Joan Collins, Richard Egan, Daniela Rocca. Regia di Mario Bava
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
18.00 Adventure Inc. Telefilm
19.00 The District. Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7
00.25 Prossima fermata. Rubrica.
00.40 Movie Flash. Rubrica
00.45 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
02.45 Otto e mezzo. Talk show

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La rivincita delle damigelle. Film commedia (USA, 2010). Con J. Garcia. Raven-Symoné. Regia di J. Hayman
22.45 Trappola in fondo al mare 2 - Il tesoro degli abissi. Film azione (USA, 2009). Con C. Carmack L. Vandervoort. Regia di S. Herek

Sky Cinema Family

- 21.00** Boys and Girls. Film commedia (USA, 2000). Con F. Prinze Jr C. Forlani. Regia di R. Iscove
22.40 Stoffa da campioni. Film commedia (USA, 1992). Con E. Estevez J. Ackland. Regia di S. Herek

Sky Cinema Mania

- 21.00** Lontano dal Paradiso - Far From Heaven. Film drammatico (USA, 2002). Con J. Moore D. Quaid. Regia di T. Haynes
22.55 The Hours. Film drammatico (USA, 2002). Con M. Streep J. Moore. Regia di S. Daldry

Cartoon Network

- 19.10** Blue Dragon.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10: Forza Aliena.
20.25 Leone il cane fione.
20.50 Planet Hulk. Film animazione (USA, 2010). Regia di S. Liu
22.05 I Fantastici 4.

Discovery Channel HD

- 18.00** A caccia di veleni. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.
22.00 Texas History X. Documentario.
23.00 Destroyed in Seconds.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Mtv World stage.
21.00 Scream Queens. Telefilm
22.00 Room 401. Show
22.30 True Blood. Telefilm

→ **Scelte dalla Fifa ieri a Zurigo** le sedi dei Mondiali di calcio delle prossime due edizioni

→ **Grandi potenze sconfitte** Flop a sorpresa per Inghilterra, Russia-Portogallo e Stati Uniti

Russia 2018 e Qatar 2022

Il pallone fa il giro del mondo

La Fifa si adegua al mutamento degli equilibri geopolitici. I confini del calcio si allargano ancora e dopo la prima volta di Asia (Giappone/Corea 2002) e Africa (Sudafrica 2010), ecco l'esordio di Russia e Qatar.

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Russia e Qatar hanno vinto, il calcio forse. Gli equilibri mondiali, politici, economici e, di conseguenza, sportivi cambiano e la Fifa di Joseph Blatter si lascia ancora una volta sedurre. Così dopo la prima volta dell'Asia e dell'Africa, che hanno permesso al generale Sepp di rimanere in sella, ecco due camei quanto mai attesi: Russia 2018 e Qatar 2022. E per fortuna che nel 2014 c'è il Brasile, verrebbe da dire. Un altro brutto colpo per il gioco del calcio che, comunque, nel 2018 e nel 2022 vivrà in Russia e in Qatar i suoi momenti di gloria quadriennali. Da una parte una grande tradizione calcistica e la forza dei petrodollari, dall'altra quella dei petrodollari e dell'innovazione con stadi che grazie all'utilizzo di tecnologie solari garantiranno una temperatura di circa 27 gradi e perfette condizioni di gioco.

MAPPA DEL FUTURO

Tredici città e sedici stadi per la Russia, mentre per il Qatar si parla di un mega villaggio calcistico dove stadi, ne servono dodici, e sedi delle varie delegazioni saranno compresi in un raggio di soli 50 chilometri. Curiosità, il Paese del golfo ha avuto come testimonial Zidane, Batistuta e Guardiola. I tre grandi sconfitti appartengono al mondo anglosassone e sono Inghilterra (solo due voti), Australia (un voto) e Stati Uniti. Gli inglesi sono usciti addirittura al primo turno, così come gli australiani, mentre gli americani hanno perso la finale con il Qatar. E questa è anche la sconfitta di Obama che,



Foto di Walter Bieri/Epa-Ansa

L'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani, il primo ministro russo Igor Shuvalov e Joseph Blatter

LA VOTAZIONE

Tutto lo spoglio di Zurigo minuto per minuto

Questo il dettaglio dei voti dei 22 membri del comitato esecutivo della Fifa per la scelta dell'organizzatore dei mondiali 2018 e 2022.

Mondiale 2018. Primo turno: Inghilterra 2, Olanda-Belgio 4, Spagna-Portogallo 7, Russia 9. Eliminata: Inghilterra. Secondo turno: Olanda-Belgio 2, Spagna-Portogallo 7, Russia 13. Eletta la Russia (maggioranza assoluta: 12 voti).

Mondiale 2022. Primo turno: Australia 1, Giappone 3, Stati Uniti 3, Corea del Sud 4, Qatar 11. Eliminata: Australia. Secondo turno: Giappone 2, Corea del Sud 5, Stati Uniti 5, Qatar 10. Eliminato: Giappone. Terzo turno: Corea del Sud 5, Stati Uniti 6, Qatar 11. Eliminata: Corea del Sud. Quarto turno: Stati Uniti 8, Qatar 14. Eletto il Qatar.

pur essendosi speso in prima persona, dopo le Olimpiadi del 2016 perde anche i Mondiali. I russi invece, dopo aver eliminato l'avversario più forte, hanno sconfitto i puzzle Belgio-Olanda (due voti) e Spagna-Portogallo (sette voti) con la maggioranza assoluta al secondo turno (13 voti). Una vittoria che si aggiunge a quella di Sochi 2014 per le Olimpiadi invernali, che sarà anche una delle sedi dei Mondiali.

Più difficile la vittoria del Qatar (con 14 voti al quarto e ultimo turno) che ha prevalso sugli Aussie, Giappone, Corea del Sud e statunitensi in un crescendo che pareva il Mondiale per Club. Soddisfazione a metà per lo sceicco Mohammed bin Hamad al-Thani, commosso capo delegazione, quando i colleghi presenti hanno applaudito distrattamente il verdetto finale. A Doha hanno festeggiato sul lungomare dove erano stati allestiti dei megaschermi per seguire in diretta l'evento di Zurigo. Una rivoluzione? In

parte, in fondo si è giocato al caldo degli Usa e all'umidità elevata dell'Estremo Oriente. Molto semplicemente il calcio mondiale assorbe i cambiamenti geopolitici e li trasforma in decisioni, non sempre condivisibili. Senza dimenticare che organizzare un campionato

Villaggio pallone

Nel paese arabo stadi e delegazioni raccolti in un'area di 50 chilometri

del mondo non è solo un onore e un onere, ma anche un business irrinunciabile.

Chi esce con le ossa rotte è l'Inghilterra, «umiliata» scrive il guardian.co.uk, pur schierando Beckham e il principe William. Il calcio per sopravvivere, o la Fifa per continuare a lucrare, ha bisogno di nuove frontiere. E il football? Una pausa tra due pubblicità. ♦

→ **Sul trasferimento coatto** nessuna possibilità di avvicinamento. Resta il nodo dei «fuori rosa»
→ **Posizioni rigide** da parte di alcuni presidenti. Il disappunto di Demetrio Albertini, vice di Abete

Con un accordo in extremis lo sciopero si può scongiurare

Per Leo Grosso, vicepresidente dell'Aic, la protesta «si può fermare ma qualcuno deve rinsavire». Maurizio Berretta (Lega): «Se prevale il buon senso una settimana e mezza è più che sufficiente...».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Siamo al conto alla rovescia, sette giorni al black out della Serie A. E si continua a lavorare sotto traccia per sventare uno sciopero il cui unico precedente risale al 1996. Giorno di attesa, ieri, per l'Assocalciatori, di un qualche intervento divino, una telefonata: «Lo sciopero - dice il vice di Campana, Leo Grosso - si può ancora evitare ma qualcuno deve rinsavire». Dopo che, in via informale, l'Alta Corte del Coni ha fatto sapere che il trasferimento coatto dei giocatori non è applicabile ai sensi della legge 91/1981, resterebbe solo il punto dei fuori rosa, risolto il quale si potrebbe procedere alla stipula dell'accordo. «L'allenamento in gruppi separati non è un problema - prosegue Grosso - quello che vogliamo evitare è che diventi legittimo discriminare un giocatore facendolo allenare da una parte per i fatti suoi in modo da costringerlo ad accettare un trasferimento. Ed era il punto sul quale era stato sospeso lo sciopero fissato il 25/26 settembre perché di questo non si sarebbe più dovuto discutere».

NESSUNA CHIAMATA

Lancia segnali l'Aic, ma per scongiurare la protesta serve un qualcosa che oggi sembra ancora lontano: «Non sarebbe la prima volta - ha concluso l'avvocato Grosso - che si risolve il problema poco prima di uno sciopero, ma certo ci vuole un cambio d'atteggiamento, finora però non ho ricevuto chiamate». Il presidente della Lega Serie A, Maurizio Berretta, ieri ha detto che «una settimana e mezza è



Oggi Lazio-Inter, sette mesi fa la partita del «controtifo»

Il 2 maggio 2010 i supporter della Lazio tifaronero per l'Inter che stava contendendo lo scudetto alla Roma. Nel tripudio dell'Olimpico (fu esposto anche uno striscione per celebrare l'allenatore «avversario» José Mourinho), vinse-

ro i nerazzurri 2-0 con reti di Samuel (nella foto lo striscione per il «disappunto» in Curva Nord) e Thiago Motta. Oggi la Lazio (2ª in classifica con 27 punti) e Inter (5ª con 23) si ritrovano. E tutti tifano per la propria squadra del cuore.

più che sufficiente se prevale il buon senso per definire un accordo di soddisfazione generale». Ma stavolta il sindacato vuole nero su bianco: «L'accordo collettivo esiste da 30 anni - si domanda Campana -, è stato rinnovato una decina di volte e i problemi sono sempre stati risolti nel giro di due riunioni, perché stavolta non è così?». Forse perché ora Berretta deve placare la fronda di alcuni presidenti, con Claudio Lotito in pole position: «Non c'è accordo su nessuno dei sei punti», aveva tuonato il patron della Lazio, facendo perdere la pazienza anche al vice di Abete, Demetrio Albertini, che per i corridoi di via Allegri avrebbe esclamato: «C'è un caso Lotito». Se il problema fosse solo quello dei fuori rosa, sarebbe risolvibile in diversi modi, inserendolo nelle «Noif», le norme organizzative interne alla Figc, come suggeriva l'Alta Corte del Coni, o anco-

LUCIANO MOGGI

«Folle pensare che i dipendenti dettino legge»

MILANO ■ «È folle pensare che un dipendente possa dettare legge nel luogo di lavoro. Per questo considero lo sciopero dei calciatori sbagliato e inopportuno. Soprattutto considerando il momento che stiamo attraversando. Facile immaginare che considerazione possa avere l'opinione pubblica di uno scioperante che guadagna 4 milioni di euro. È evidente che i calciatori hanno alzato la cresta e che qualche passo indietro debba essere fatto». Lo ha detto Luciano Moggi a KlausCondicio, il salotto tv di Klaus Davi in onda su YouTube e visibile al link <http://www.youtube.com/user/klauscondicio>.

ra, «costituendo differenti gruppi di lavoro - l'idea lanciata ieri dall'assemblea milanese di Avvocaticalcio - che possano essere allenati da differenti allenatori, dotati dell'abilitazione necessaria, purché tutti i calciatori si allenino alla stessa ora e nello stesso impianto sportivo».

CONTRARI I TIFOSI

Uno sciopero che i tifosi continuano a mal digerire, e se ieri Massimo Oddo spiegava che «bisogna parlare dei diritti dell'uomo senza fare distinzioni sul tipo di lavoro e sugli ingaggi», durissimo è stato il comunicato dei supporter del Genoa: «Sopportare l'idea che un gruppo di giovanotti miliardari, con le loro luccicanti Ferrarri e le mutande di Dolce e Gabbana, avessero l'alzata di ingegno di indire uno sciopero. Con tutto il nostro biasimo vi gridiamo vergognatevi».

Intervista a Sergio Campana

**«Ma quanta demagogia
Ci chiamavano "nababbi"
anche quarant'anni fa...»**

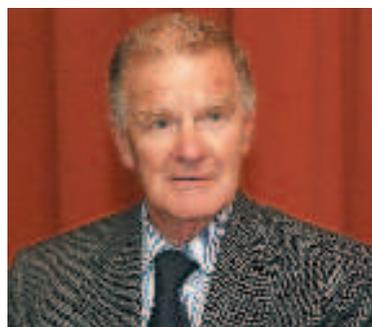
Si è parlato di sciopero, io preferisco dire astensione, perché la giornata di campionato non andrà perduta, verrà soltanto spostata, quindi i giocatori non perderanno un euro del loro stipendio e i tifosi per una volta passeranno una tranquilla domenica con le mogli». Questo il primo chiarimento dell'avvocato Sergio Campana, capo dell'Aic fin dal 1968, sulla protesta dei calciatori riguardo il rinnovo del contratto collettivo. «Mai - aggiunge poi stizzito - avevo constatato un livello di demagogia così alto nel trattare questo problema dai media, soprattutto certi conduttori tv che evidentemente commentano su commissione».

Lo chiamano sciopero dei nababbi...
«Mi ha riferito Rivera di alcuni titoli di giornali che parlavano in questi termini. "Sergio - mi ha detto - sono passati 40 anni e non è cambiato nulla". È facile dire che a pagare sono gli spettatori, nessuno si domanda però se è contento il pubblico che si giochi tutti i giorni, per lo più in stadi fatiscenti. La Lega dovrebbe preoccuparsi degli impianti, dove i tifosi pagano».
Però il messaggio che è passato è di una guerra tra ricchi.

**La questione contratti
«Ho l'impressione
che la Lega voglia
una deregulation»**

«Ma noi rappresentiamo 5000 calciatori, in A c'è anche il Cesena, il Lecce, il Bari, parliamo di calciatori lavoratori, con stipendi normali. E il nuovo contratto servirà da riferimento anche per le serie minori dove ci sono giocatori senza stipendio da mesi».
Mercoledì lei ha aperto spiragli...
«Non ho aperto proprio nulla. Ma in 40 anni lo sciopero si è fatto solo nel '96, le proclamazioni sono sempre più di una, e non escludo un intervento, non so di chi, per proporre una soluzione della controversia. Sia chiaro: non è che noi abbiamo la vocazione a scioperare».
E allora come se ne esce?
«La nostra posizione è chiara: si può trattare su tutto, soprattutto sulla fles-

**Chi è
L'avvocato, ex centravanti
dal '68 capo del sindacato**



SERGIO CAMPANA
1 AGOSTO 1934 - BASSANO DEL GRAPPA (VI)
PRESIDENTE DELL'ASSOCALCIATORI

■ Negli anni 50 e 60 è centravanti di Bologna e Vicenza. Terminata la carriera sul campo, diventa avvocato (1967) e l'anno successivo fonda - assieme a Mazzola, Rivera, Bulgarelli, Castano, De Sisti, Losi, Mupo, Seregni e Corelli - il sindacato dei calciatori.

sibilità della retribuzione, ma sui fuori rosa qualsiasi modifica apre spazi alle società per emarginare il giocatore. Finora ha sempre prevalso il buonsenso, solo la Lazio ha creato problemi con Pandev, Mutarelli, Ledesma e Manfredini. Per me neanche serve un nuovo contratto, perché l'ultimo, scritto interamente dalla Lega, fu fatto solo 4 anni fa».

Il nuovo sindacato Anc rischia di indebolire la vostra posizione?

«Siamo in un paese democratico, c'è piena libertà di associazionismo. Ci sembra tuttavia contraddittorio che nasca un sindacato solo per la Serie A. Gli stessi fondatori dell'Aic, i vari De Sisti, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, si battevano soprattutto per i colleghi delle serie minori».

Chiellini ha firmato un contratto che ricalca il modello che vorrebbe la Lega...

«Ho l'impressione che la Lega voglia una deregulation, con contratti liberi. Ma prima o poi il contratto collettivo si farà e allora tutte le clausole che non corrispondono al nuovo accordo saranno fuori legge».

**Per il Bologna
un punto in meno
ma (forse) anche
un acquirente**

■ Un punto in meno in classifica e inibizione per sei mesi per Sergio Porcedda e Silvino Marras. Sono le decisioni della commissione disciplinare nazionale della Figc in riferimento al deferimento della procura federale a carico del presidente e dell'amministratore delegato del Bologna Fc. La commissione, si legge in una nota sul sito della Figc, «ha inflitto sei mesi di inibizione agli interessati e comminato un punto di penalizzazione al club emiliano per responsabilità oggettiva». Porcedda e Marras erano stati deferiti su segnalazione della Covisoc per la mancata attestazione del pagamento delle ritenute Irpef relative agli emolumenti della mensilità di maggio e giugno 2010, secondo i termini stabiliti dalla normativa federale.

Oltre la penalizzazione, però, ci sono anche altre notizie sul Bologna. Ieri Claudio Sabatini, l'imprenditore che salvò e che guida la Virtus Pallacanestro, si è fatto avanti ufficialmente per entrare nella proprietà del Bologna calcio chiedendo di vedere la documentazione necessaria. L'avvocato Nicola Alessandri ha scritto a nome della società a Intermedia Finance, la finanziaria che fa capo a Giovanni Consorte e che ha avuto il mandato a vendere il Bologna, e nel tardo pomeriggio c'è stato un incontro.

Intermedia ha fatto sapere che i suoi dirigenti, presente Silvino Marras, hanno incontrato Sabatini, Alessandri e Romano Bertocchi, presidente della Virtus. «È stato comunicato - ha scritto Intermedia - che per risolvere i problemi finanziari del Bologna è necessario dimostrare la reale disponibilità di circa 30 milioni che devono essere messi a disposizione in un lasso temporale molto breve». ♦

Brevi

EUROPA LEAGUE

Utrecht-Napoli 3-3, si decide tutto all'ultima giornata

Dopo il pareggio di ieri in Olanda (tripletta di Cavani), per passare il turno in Europa League il Napoli dovrà superare i romeni della Steaua Bucarest nell'ultimo match del girone, mercoledì 15 dicembre al San Paolo. La classifica del gruppo K: Liverpool 9 punti, Steaua 6, Napoli e Utrecht 4.

TENNIS, FINALE DI DAVIS

Serbia-Francia si apre con Tipsarevic-Monfils

Saranno Janko Tipsarevic e Gael Monfils ad aprire domani la finale della Coppa Davis 2010, che metterà di fronte a Belgrado la Serbia e la Francia. I sorteggi sono stati effettuati oggi. A seguire scenderà in campo il numero 1 serbo, Novak Djokovic, contro Gilles Simon. Sabato il doppio: Nenad Zimonjic e Viktor Troicki contro Arnaud Clement and Michael Llodra. Domenica l'ultima giornata con i singolari Djokovic-Monfils e Tipsarevic-Simon.

CICLISMO

Il Giro d'Italia 2011 partirà da Venaria

Partirà dalla Reggia di Venaria e arriverà in piazza Vittorio Veneto a Torino la prima tappa (a cronometro) del Giro d'Italia, dedicato al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La tappa di esordio s'inserisce all'interno di Esperienza Italia 150, il grande ciclo di eventi che celebrerà i 150 anni dell'Unità d'Italia a Torino e in Piemonte, da marzo a novembre 2011. La tappa di avvio del Giro misura 20km e 100m e collega la Reggia di Venaria Reale con la piazza settecentesca.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Nel giorno dell' 11 anniversario della sua scomparsa, la **Fondazione Nilde Iotti** vuole ricordare la donna, la madre, la Presidente della Camera che seppe presiedere con rigore e imparzialità, la dirigente politica, la parlamentare che ha legato il suo impegno soprattutto sui temi della famiglia, della condizione della donna, dei diritti e libertà delle persone per il progresso del nostro paese e che ancora oggi è d'impulso per le nuove generazioni affinché merito e capacità vengano riconosciuti.

LA RIVOLTA DELLE PAROLE

VOCI D'AUTORE

Chiara Valerio
SCRITTRICE



L'opposizione, per motivi di pura propaganda politica, mette a rischio provvedimenti indispensabili per l'università italiana». Il ministro Gelmini ha ragione e potrebbe averne di più: l'opposizione non solo «mette a rischio» quei provvedimenti ma li blocca e vanifica il lavoro di anni.

Il punto debole di quest'affermazione, che mi sentirei di sottoscrivere con tutti i miei anni di università (pubblica) alle e sulle spalle, è il contesto e considerate le circostanze, è inaccettabile. Per "opposizione" il ministro non intende infatti solo il normale iter parlamentare in un Paese democratico. Discussioni, acerbi volta-gabbana, divergenze di prospettiva. Ma pure la crescente protesta degli studenti, dei ricercatori universitari, di quel mondo culturale in senso lato, che si arrampica sui tetti o sfilava per le strade, per riportare sulla scena politica il fatto che i corpi esistono anche oltre i mezzi di comunicazione di massa.

Se così non fosse, ai manifestanti non sarebbe stato impedito di accedere ai centri cittadini. È stato fatto perché tutte quelle persone coi loro passi contraddicevano la versione narrativa di un mondo, dove la discussione non esiste, perché è triste e la tristezza crea differenze, e quindi malcontento. La propaganda, come ha scritto Helena Janeczek ne *Le rondini di Montecassino* è un sudario che copre tutto prima ancora che accada. Uomini e pietre, dubbi e verità. E allora il ministro, che appartiene allo schieramento che ha propagandato un'Italia senza contraddizioni e l'ha raccontata bene tanto da essere stata chiamata a governare, deve prestare attenzione perché le parole si riappropriano sempre della loro natura di rispettosi ribelli e rivelano un contesto piatto come uno schermo televisivo nel quale chi non è d'accordo non deve essere visto. ❖



CITIZEN. OLTRE LA PERFEZIONE.

Citizen Pilot Radiocontrollato. Unico.

Radiocontrollato: regolato dallo spazio con precisione assoluta.
Sistema Eco-Drive: non necessita di cambio pila.
Vetro zaffiro antigraffio.
Impermeabile a 20 bar. 418 euro



RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio con precisione assoluta.

CITIZEN®

www.citizen.it

www.unita.it

Tsunami Wikileaks
I DOCUMENTI CHE STANNO AGITANDO IL MONDO

lotto

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2010

Nazionale	78	25	36	31	59	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
Bari	8	55	32	56	12	10	35	39	57	61	75	12	11	
Cagliari	84	72	28	83	32	Montepremi							3.769.495,5	5+ stella €
Firenze	60	3	59	87	81	Nessun 6 Jackpot					€ 59.787.636,44	4+ stella €	37.745,00	
Genova	33	80	88	60	49	Nessun 5+1					€	3+ stella €	1.902,00	
Milano	12	22	2	71	79	Vincono con punti 5					€ 62.824,93	2+ stella €	100,00	
Napoli	46	29	7	69	74	Vincono con punti 4					€ 377,45	1+ stella €	10,00	
Palermo	68	69	29	13	62	Vincono con punti 3					€ 19,02	0+ stella €	5,00	
Roma	54	4	48	59	77	10eLotto					3 4 8 12 15 18 22 29 33 46			
Torino	77	63	75	9	57						54 55 60 63 68 69 72 77 80 84			
Venezia	18	15	71	53	35									